

REGIMENTO  
DE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. **F**

185

VOL  
F 185

V. 21  
F. 10

*L' ANNO*

DUE MILA QUATTROCENTO

QUARANTA.

  
TOMO II.  


1798.

LIBRARY

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS DEPARTMENT

L' ANNO  
DUE MILA QUATTROCENTO  
QUARANTA.

*Sogno di cui non vi fu l' eguale*

SEGUITO

DALL' UOMO DI FERRO

OPERA

DEL CITTAD. L. S. MERCIER

Ex-deputato della Convenzione nazionale, e  
del Corpo Legislativo, Membro dell' In-  
stituto nazionale di Francia.



---

O utinam!

---

TRADUZIONE DAL FRANCESE

*Sull' ultima Edizione fatta in Parigi  
l' Anno VII. della Repubb. Francese*

CORRETTA, RIVEDUTA, ED AUMENTATA  
DALL' AUTORE

*Prima Edizione Italiana.*

IN GENOVA 1798.

Stamperia de' Cittad. Domenico Porcile, e C.  
nella strada della Posta vecchia N.º 487.

*Anno II. della Repubb. Ligure.*

TO 02009541

TO 02009543

N. INV. 302975

DE R. F. 485



# L' ANNO

## DUE MILA QUATTROCENTO QUARANTA.

---

Sogno se ve ne fu l'eguale.

---

### CAPITOLO XXX.

*Ecclissi della Luna.*

*E' un Solitario che parla.*

**I**lo abito una picciola casa di campagna che non poco contribuisce alla mia felicità. Essa ha due punti di vista diversi: l' uno si stende sopra d'alcune fertili pianure, ricche di grano, nodrimento prezioso dell' uomo, l' altro più ristretto, offre allo sguardo l' ultimo asilo della specie umana, il termine che pon fine all' orgoglio umano, l' angusto spazio ove la falce della morte riunisce in un mucchio le sue pacifiche vittime.

L' aspetto di questo cimitero lungi dall' ispirarmi quella ripugnanza figlia di un vol-

gare terrore, fa nascere nella mia mente delle utili e saggie riflessioni. Là io più non ascolto il tumulto delle città che istupidisce l'anima. Solo coll' augusta melanconia, io mi riempio de' grandi oggetti. Fisso uno sguardo immobile e sereno su quella tomba ove l' uomo s' addormenta per quindi rinascere, ove ei dee render grazie alla natura, e giustificarc poi un giorno la saviezza eterna.

Lo splendore pomposo del giorno mi attrista: aspetto il crepuscolo della sera, e quella delle oscurità, la quale dando delle attrattive al silenzio della notte, favorisce lo slancio del pensiero sublime. Appena l' augello notturno, mettendo un grido lugubre, fende colle pigre ali la densa ombra, io do di piglio alla mia cetra. Io vi saluto, tenebre maestose! Sollevate la mia anima eclissando a' miei occhi la variante scena del mondo; scopritemi il trono radiante ove siede l' augusta verità.

Il mio orecchio ha seguito il volo dell' augello solitario: ben presto ei si posa su degli ossami; e con un colpo delle sue ali fa cader rotolando con sordo rumore un teschio superbo, ricetta un giorno dell' ambizione, dell' orgoglio, e di progetti follemente audaci. A vicenda quindi ei passa a posarsi e sulla fredda pietra ove l' ostentazione scolpì dei nomi che più non si leggono, e sulla fossa del povero che fu coronato di fiori.

Polvere dell' uomo orgoglioso! sparisce

per sempre dall' Universo. Voi osate dunque ancora riprodurre dei titoli chimerici! Miserabile vanità nel regno della morte! Io ho vedute delle ossa ridotte in polvere, rinchiushe in un infelice feretro che ricusavano di mescolarsi a quelle de' loro simili.

Appressati, orgoglioso mortale; getta uno sguardo su queste tombe. Che importa un nome a chi non ne ha più alcuno! Un epitaffio bugiardo espone alcuni tristi caratteri ad una luce più svantaggiosa che non la stessa notte dell' obbligo; egli è una banderuola ondeggiante che soprannuota un istante per profundarsi bentosto in un col naviglio inghiottito dall' acque.

O avventurato colui che non ha innalzate delle fastose piramidi, ma che ha saputo costantemente seguire il cammino dell' onore, e della virtù! Egli ha innalzati gli occhi al Cielo nell' atto che ei vedeva cadere questo fragile edificio ove uno sciame di pene angustiava la sua anima immortale. Egli ha benedetto quella falce, spaventosa agli occhi dell' uom malvagio, e qualora richiama al pensiero la memoria del giusto che spira, egli è per apprendere a morire siccome esso.

Egli è morto, quest' uom giusto, e mirò scorrere le nostre lagrime, non già su di lui; ma bensì su di noi medesimi! I suoi fratelli facevan cerchio al suo letto di morte, noi lo intertenevamo di quelle consolanti verità delle quali la sua anima era ripiena. Noi

gli additavamo un Dio di cui sentiva la presenza meglio ancora di noi. Un angolo del velo misterioso sembrava sollevarsi alquanto al suo occhio moribondo . . . . Egli innalzò una testa radiosa, ci tese una mano pacifica e ci sorrise prima di spirare.

Vil delinquente! Tu che fosti uno scellerato felice, la tua morte non sarà così dolce, tiranno, un dì sì terribile! ora pallido, moribondo, egli è per te che la morte si presenterà sotto le forme le più spaventose! Abbeverati pure di questo calice amaro ne traccanna tutti gli orrori. Tu non puoi levare gli occhi al Cielo, nè fissarli sulla terra, tu senti che ambidue ti rispingono, ti abbandonano: esala l'anima fra il terrore e rimanti in preda d'un obbrobrio eterno.

Ma questo istante terribile, la di cui idea solo fa impallidire il reo, nulla ha di spaventevole per l'uomo innocente. Il mio cuore è persuaso della legge irrevocabile della distruzione. Io contemplo queste tombe siccome altrettanti crogiuoli ardenti, ne quali la materia si fonde e si dissolve, ove l'oro si affina e si separa per sempre da' più vili metalli cui va unito. Le spoglie mortali cadono. L'anima si slancia adorna della sua originaria bellezza; perchè dunque riguardare con occhio atterrito que' resti che ella un tempo abitò! Essi non devono offrire se non l'immagine felice della liberazione: un Tempio

antico conserva molto della sua maestà finanche in mezzo alle sue rovine .

Penetrato di un sacro rispetto per le reliquie dell' uomo, io scendo su quel suolo sparso delle sacre ceneri de' miei fratelli . Quella calma , quel silenzio , quella fredda immobilità , tutto mi diceva : *Essi riposano!* Io m' inoltro , e cauto evito di premere col piè la tomba di un amico , che ancor serba le vestigia del badile che ne scavò la fossa . Io mi raccolgo in me stesso per onorarne la memoria . Mi arresto , e porgo attento l' orecchio come per afferrare alcuno di quei suoni sfuggiti all' armonia celeste di cui egli gode ne' Cieli . L' astro della notte nella sua pienezza rischiarava colla sua luce argentina questa scena funebre . Io innalzava il mio sguardo verso il firmamento : egli trascorreva per que' mondi innumerevoli , per que' soli infiammati , disseminati con prodiga magnificenza ; quindi ei ricadeva tristamente su quel muto feretro ove gli occhi , la lingua , il cuore di quell' uomo che meco un dì conversò su di queste sublimi meraviglie e meco ne ammirò il sublime artefice , cominciavano di già a putrefarsi .

Tutto ad un tratto sopravvenne un Ecclissi Lunare che io non aveva preveduta . L' effetto di essa non mi si rese sensibile se non quando mi vidi circondato dalle tenebre . Io non distingueva più se non se un piccol punto luminoso che l' ombra rapida an-

dava ben presto a ricoprire . Una notte profonda arresta i miei passi . Non mi è più possibile il discernere alcun oggetto . Erro dubbioso , ritorno cento volte su' miei passi , la porta mi sfugge : delle nubi s' addensano , fischia l' aria , ed un tuono romoreggia da lontano , e si appressa fragoroso in sulle ali infiammate di un lampo . Le mie idee si confondono . Un freddo gelo m' assale , e cado boccone su delle ossa ammonticchiate : il terrore fa che io precipiti il passo ; m' incontro in una fossa preparata a ricevere un cadavere , ed entro vi trabocco . La tomba mi accoglie pieno di vita . Mi trovo sepolto nelle umide viscere della terra . Parmi di già udire la voce di tutti i trapassati che salutano il mio arrivo . Un brivido ghiacciato mi penetra ; un freddo sudore mi toglie il sentimento , e svenuto io cado in braccio di un sonno letargico .

E perchè non cessai io di vivere in questo pacifico stato ! Io era di già inumato . Il velo che nasconde l' eternità sarebbe omai squarciato per me . Io non ho già in orrore la vita ; ne so godere , e mi studio di farne un uso profittevole : ma tutto grida dal profondo della mia Anima , che la vita futura è preferibile a questa vita presente .

Frattanto rinvenni , e tornai in me medesimo ; una scarsa luce cominciava a biancheggiare sulla volta stellata . Alcuni raggi solcavano il fianco delle nuvole , grado a grado

acquistavano essi una luce più brillante e più viva, e ben presto si profundarono essi sotto l'orizzonte, ed i miei occhi cominciarono a distinguere il disco della luna per metà emerso dall'ombra.

Desso infine riacquistò tutto il suo splendore, e ricomparve così brillante come prima. L'astro solitario proseguì il suo corso. Io ritrovo il mio coraggio, mi slancio fuori della tomba. La calma dell'aria, la serenità del cielo, i raggi albeggianti dell'aurora, tutto mi rassicura, mi conforta, e dilegua i terrori, che la notte aveva prodotti.

Ritto in piè, io sorridendo riguardava quella fossa, che mi avea accolto nel suo seno. Quanto orrida pareva al mio sguardo! Era essa la terra, la mia nutrice, che mi avrebbe poscia un dì ridomandata quella porzione d'argilla, che ella da principio mi diede. Nulla poi ravvisai di que' fantasmi, che fra le tenebre colpirono la mia credula immaginazione.

È dessa, dessa sola, che produce le sinistre immagini. Amici! Io credei di vedere il quadro della morte in questa avventura. Io sono caduto nella fossa con quello spavento. Il solo appoggio forse di cui la natura si serve per sostenere la vita contro i mali che l'assediano; ma io mi vi sono addormentato di un sonno dolce, e che avea un non so che di voluttuoso.

Se questa scena fu spaventosa, dessa però non durò che un istante, e quasi non esi-

stette per me : io mi risvegliai alla pura luce di un giorno chiaro e sereno , sbandii un fanciullesco terrore , e la gioja discese nel profondo della mia anima . Così dopo quel passeggero sonno , che chiamasi la Morte , noi ci risveglieremo tra lo splendore di quell' eterno Sole , che rischiarando l' immensità degli esseri , ci scoprirà nel tempo istesso e la follia de' nostri timidi pregiudizj , e la perenne e sempre nuova sorgente d' una felicità interminabile .

Ma , o mortale , affinchè di nulla tu abbia a temere è d' uopo altresì seguir le tracce della virtù ! Nel battere il breve cammino di questa vita , metti il tuo cuore nella felice situazione di dirti : « Non temere di cosa alcuna , avanzati , sotto l' occhio di un Dio Padre universale degli Uomini . In luogo di mirarlo con spavento , adora la sua bontà , riponi le tue speranze nella sua clemenza , abbi la confidenza di un figlio che ama , e non il terrore di uno schiavo che trema , perchè egli è colpevole » ( a ) .

---

(a) *Dopo di avere abbracciata l' immensità de' Cieli , si trova sulla terra un atomo impercettibile nel gran tutto , che egli stesso è un altro Universo ; egli sembra rappresentarne l' immagine per mezzo del suo pensiero che ne riflette tutto quante le parti : la sua organizzazione*

## CAPITOLO XXXI.

*La Biblioteca del re .*

**L**o era giunto a questo segno del mio sogno , quando una malaugurata porta situata

---

*è sorprendente , e la sagacità di un Winslov , nel corso dell' intiera vita di un uomo , non ne ha potuto scoprire la decima parte .*

*Se la struttura del suo corpo , allorchè rimane assiderato dal gelo di morte , fa scuotere di sorpresa e di ammirazione l' anatomico ; che sarà mai di questo corpo allorchè egli possiede la sua forza , la sua grazia , la sua pieghevolezza . Allorchè il movimento di tutte le parti ne fa vedere i maravigliosi rapporti ! Allorchè le passioni agitano questa fragile macchina e le imprimono delle scosse or piacevoli ed ora dolorose ?*

*Il pallore della tema , e l' ardore del desiderio improntano le loro tinte gradatamente sulla sua fronte : non havi che l' uomo che abbia l' espressione dello sguardo . Quanto l' occhio è eloquente ! Come nell' istante medesimo s' innalza , sorride , infiamma ! Le passioni le più nascoste hanno i loro segni caratteristici*

al capo del mio letto stridendo su i suoi cardini cagionò una specie di rivoluzione nel mio sogno. Io perdei di vista e la mia guida, e la città; ma collo spirito colpito sempre di

---

*ugualmente che le passioni le più tumultuose: la ferezza, l'astuzia, l'amore, l'odio, la lealtà e la doppiezza hanno i loro contrassegni, le loro disposizioni nella struttura dell'occhio.*

*Noi non dovessimo ricominciare la nostra vita ripassando per le medesime circostanze che la accompagnarono (a quel che si dice) perchè il ritorno delle medesime sensazioni di già provate non avrebbe più cosa alcuna di piccante, di nuovo, e perchè noi potremmo dire già conosciam questa e quest'altra cosa. Sarebbe lo stesso che ripassare su di un sentiero di già calcato.*

*Ma se ci si proponesse una vita affatto nuova, lasciando al destino la cura di modificarla, chi mai non l'accetterebbe a tal condizione! Non si teme la morte se non perchè si ama troppo la vita la quale sebben miserabile talvolta, pure tenghiamo ad essa con dei forti legami.*

*Con del coraggio si sopportano le disgrazie, ci resta almeno la speranza: ma chi può sostenere senza fremere l'idea dell'annientamento! Qual arida filosofia!*

quel quadro, che mi rimase altamente impresso nell'animo, ricadei avventurosamente nel medesimo sogno. Io mi trovai solo allora, abbandonato a me medesimo: pareva il giorno avvicinarsi al meriggio, e per una specie di simpatia io mi trovai nella Biblioteca del re, ma ebbi bisogno di assicurarmi di ciò più d'una volta.

In luogo delle quattro sale di una immensa lunghezza, che rinchiudevano delle migliaia di volumi, io non vidi che un piccolo gabinetto ove stavano riposti alcuni libri, che non mi parvero gran fatto voluminosi. Stupito di un cangiamento così grande, io non osai dimandare, se per caso un incendio fatale avesse consunta una così ricca collezione. Sì, mi si rispose, fu un incendio; ma cagionato volontariamente dalle nostre mani. Io mi dimenticai forse di dirvi, che siffatto Popolo era il più affabile del mondo, e che serbava un particolare rispetto per i vecchi, e che rispondeva alle dimande, che gli venivano fatte non come fa un Francese leggiero, che nell'atto di rispondervi v'interroga. Il Bibliotecario, che era un uomo veramente letterato, si avanzò verso di me, e ponderando tutte le obbiezioni, come anche i rimproveri, che io gli andava facendo, mi tenne il seguente discorso.

Convinti dalle più esatte osservazioni, che l'intelletto si avvolge da per se stesso nel laberinto di mille straniere difficoltà, noi

abbiam trovato, che una numerosa Biblioteca era il centro di riunione delle maggiori stranezze, e delle più folli chimere. Ne vostri tempi ad onta della ragione, si scriveva prima, e quindi si pensava. I nostri Autori al contrario seguono un opposto sentiero: noi abbiamo immolati tutti quegli Autori, che seppellivano le loro idee sotto un ingombro prodigioso di passaggi, e di parole.

Nulla più travia dal retto sentiero l'intelletto, quanto i libri mal composti; poichè le prime nozioni una volta che sieno adottate senza una bastevol attenzione, le seconde divengono conclusioni precipitate, e gli uomini marciano così di pregiudizio in pregiudizio, d' errore in errore. Il partito, che ci restava a prendere era di costruire di bel nuovo l'edifizio delle umane cognizioni. Un tal progetto sembrava infinito. Ma noi non abbiamo fatto se non che allontanarne tutte quelle inutilità, le quali ci nascondevano il vero punto di vista, a cui eravamo diretti, nella guisa stessa, che per dare una nuova esistenza al Palazzo del *Louvre* non fu d'uopo, che di rovesciare tutti questi ingombri, che da ogni lato lo mascheravano. Le Scienze in quel laberinto di libri non facevano, che avvolgersi in giro, e ritornare su i loro passi senza punto avanzare, e l'idea esagerata delle loro ricchezze non serviva che a mascherare la loro reale indigenza.

In fatti, che conteneva ella mai code-

sta moltitudine di libri ! Dessi erano le più volte una continua ripetizione della medesima cosa. La Filosofia si è presentata ai nostri occhi sotto la forma di una statua sempre celebre, sempre copiata, ma giammai abbellita : essa ci sembra più perfetta in tutte le copie, che se ne sono fatte dipoi in oro, in argento ; più bella senza dubbio, qualora ella è stata scolpita in legno da una mano quasi selvaggia, che non quando fu circondata da stranieri ornamenti. Allorchè gli uomini dandosi in braccio alla loro inerte debolezza si abbandonano all'altrui opinione, i loro talenti divengono imitatori e servili, perdono il genio inventore, e l'originalità. Quanti progetti vasti, quante sublimi speculazioni sono state soffocate dal soffio dell'opinione ! Il tempo non ha fatte pervenire fino a noi, se non che delle cose leggiere, e brillanti, che riportano l'approvazione della moltitudine nel mentre ch'egli inghiotte ne' suoi gorgi i pensieri maschj, e robusti, che erano troppo semplici o troppo elevati per piacere al volgo. Poichè i nostri giorni sono limitati, e che non debbono essere perduti nello studio di una Filosofia puerile, noi abbiam perciò risecate d'un colpo decisivo le miserabili controversie delle scuole. « E che avete fatto ! di grazia terminate ! Noi abbiamo raccolto d'unanime consenso su di una vasta pianura, tutti quei libri, che noi abbiam giudicati o frivoli, o inutili, o perniciosi; noi ne

abbiam formata una piramide, che nella sua altezza, e larghezza rassomigliava ad un' alta Torre; era dessa una nuova Torre di Babele. I Giornali coronavano la sommità di questo bizzarro edificio ed era fiancheggiato per ogni parte da ordinanze di Vescovi, da rimostranze di Parlamenti, da requisitorj, e da orazioni funebri. Egli era composto da cinque o seicento mila Commentatori, da ottocento mila volumi di Giurisprudenza, e di critica ingiuriosa (a), da cinquanta mila Dizionarj, da cento mila Poemi, da seicento mila

---

(a) Quando i frutti giungono alla loro maturità, gl' insetti vanno strisciando sulla peluria che gli ricopre; per simil guisa, una quantità d' aborti satirici si attaccano ad ogni opera che ha del successo; l' animosità fa nascere l' obbligo di tutte le convenienze, e l' amor proprio degli autori sciolto da ogni legame non si ferma alle loro opere: ma attacca anche le loro persone medesime: così la coltura delle lettere produce delle guerre e delle divisioni, e dal seno delle arti piacevoli e delle utili cognizioni si vedono sorgere delle sanguinose diatribe, nate dall' urto delle parti e dalla contrarietà delle opinioni.

E' egli possibile che dei Letterati si abbandonino a tali eccessi! Che invec-

Viaggi, e da un miliardo di Romanzi. Noi abbiamo posto il fuoco a questa massa spaventosa, come un sacrificio espiatorio offerto alla verità, al buon senso, ed al vero gu-

---

*scano gli uni contro degli altri con tanta sfrontatezza! e perchè! per un raggio fugace di una fama incerta, per gli applausi di un giorno, di una settimana.*

*Tutti gli stati, tutte le condizioni hanno la loro rivalità: ma a che serve dunque lo studio della sapienza, se ella non giova a ingentilire i costumi se non conduce alla giusta estimazione degli oggetti! Egli è permesso d' amare la gloria. Ma non è egli un disonorarne gli altari recando innanzi a loro il fiele dell' odio, i furori della gelosia, i tratti della malignità! Delle passioni dolci e moderate sarebbero elleno incompatibili colla coltura delle lettere! L' egoismo Accademico debbe egli esser feroce! Le convulsioni dell' amor proprio sono sempre dolorose, e d' altronde ella è una irragionevole intolleranza, poichè i suffragj che debbono riportare le nostre opere non si ottengono che ad una certa epoca: è d' uopo il saper aspettare il giorno della giustizia: il talento illanguidisce, quando s' impiega a respingere de' rivali, quando si vogliono violentarne*

sto. Le fiamme divorarono a torrenti le sciocchezze degli uomini così antichi, che moderni. La combustione fu lunga. Alcuni Autori videro cadere, tutto che viventi, le loro

*i successi, quando si vuole a forza strappare l'ammirazione in luogo di cattivarsela per dei mezzi dolci ed impercettibili.*

*La gloria merita senza dubbio de' grandi sforzi; ma che l'autore non si degni punto nell'andarne in traccia; che egli non rinunzi in modo alcuno alla felicità ed alla virtù per aprire il suo cuore ad una troppo grande sensibilità. La perfida malvagità sa calcolarla in secreto e ricaccia incessantemente il pungolo nella ferita che non si nasconde. Questa falange di critici si distingue per un istinto malevolo che l'uomo imparziale e vero conoscerà ben tosto. Il critico dominato dall'odio si ravvisa facilmente e non crediate già che il monumento della sua gelosia debba avere lunga vita. Le osservazioni pedantesche ricadono sopra colui che ha scritto l'insolente Pamfletto; tutti e due sono collocati al loro vero posto.*

*Giovine autore! tu che ti senti ardere dalle passioni della città, e che di già temperi la penna per costringere il tuo*

opere, nè le loro grida ottennero da noi indulgenza alcuna. Non ostante però abbian rinvenuti ancora fra le ceneri intatti alcuni fogli delle Opere di P..... di de la St...

---

*critico al silenzio, tu hai bisogno di un'aria pura che dia alla tua anima una nuova energia. Abbandona il tumultuoso soggiorno della città ove i giornalieri contrasti irritano l'orgoglio; fuggi in compagnia di un amico, nella profondità delle solitudini campestri. Visita la maestà delle campagne, egli è al cospetto della pompa celeste che tu gusterai di una dolce calma, che tu toglierai a quest'esistenza artificiale ciò che ella può avere di periglioso. Là tu sentirai la pace: là più non riguarderai la fama se non come una passeggera meteora che non vale il travaglio di una corsa faticosa. Là tu scoprirai i moti disordinati dell'impero letterario sotto il loro verace aspetto: là tu calmerai la febbre che ti divora; sfuggito a tormenti di un amor proprio esaltato, tu ritornerai in seno della natura, tu sarai coraggioso in luogo d'esser debole, tu ti compiacerai in te stesso, ed è allora che perdonando a' tuoi detrattori, tu sarai eloquente: delle vaste immagini subentreranno nelle tue opere a que' scolare-*

dell' Abate A . . . . i quali per la loro estrema freddezza non poterono venir mai consumati dalle fiamme.

Per tal modo noi abbiain rinnovato, mossi da uno zelo illuminato, ciò che un giorno eseguì il cieco furore de' Barbari. Frattanto però non essendo noi nè ingiusti, nè simili ai Saraceni, che riscaldavano i loro bagni col dare alle fiamme de' capi d'opera, noi abbiain saputo fare una scelta. Degli ottimi talenti hanno estratta la sostanza di mille volumi in foglio per poi consegnarla tutta intiera in un piccolo volumetto, presso a poco come quegli abili Chimici, che estraggono la virtù dalle piante, e la concentrano in una piccola ampolla rigettandone il capo morto (a). Noi abbiain fatti de' compendj di ciò che

---

*schi puntigli, ed è allora che sentendoti buono, e saggio, potrai aspirare a divenire veramente sublime.*

(a) *Tutto è rivoluzione in questo Globo; lo spirito degli uomini varia all'infinito: il carattere nazionale induce de' notabili cangiamenti ne' libri e gli rende non più riconoscibili. Evi forse un solo autore (se è dotato di un sguardo filosofico) che possa ragionevolmente lusingarsi di non esser oggetto delle critiche della generazione susseguente! Noi medesimi non ci burliamo forse dei nostri prede-*

avevi di più importante; se n' è ristampato il migliore: il tutto è stato corretto secondo i veri principj della morale. I nostri Compilatori sono persone stimabili, e care alla Nazione; essi aveano del gusto, e siccome si trovano in istato di creare, hanno potuto perciò traseglierne il buono, l'eccellente, e rigettarne il cattivo. Noi abbiám osservato (poichè è d'uopo esser giusto) che non apparteneva se non che a de' secoli filosofici il comporre un piccol numero di opere, ma che nel vostro, nel quale le cognizioni reali e solide non erano a sufficienza stabilite, non si potea se non che attendere ad accrescere la massa de' materiali. Gli operaj debbono far

---

*cessori! Sappiam noi quai progressi potranno fare i nostri figlj? Abbiám noi forse un' idea de' secreti che ad un tratto possono sorgere dal seno della natura! Conosciamo a fondo il capo dell'uomo! Ove è mai l' opera che abbia per base la reale cognizione del cuore umano, la natura delle cose, la retta ragione? La nostra fisica non ci presenta ella forse un oceano di cui appena ne costeggiamo le sponde? Cosa è mai dunque quel ridicolo orgoglio, che crede soltemente di avere stabiliti i confini di un' arte!*

precedere il loro lavoro a quello degli Architetti (a).

Ne' principj, ciascheduna scienza vien trattata parte a parte, ognuno fissa la sua at-

(a) *Il tempo ci toglie incessantemente e incessantemente ci aggiunge; noi calcoliamo la durata del mondo per mezzo della successione de' secoli e delle umane generazioni.*

*La pietra di Deucalione, trasformata intieramente in uomini, sono l' emblema della ragione giunta alla sua maturità, ed esaltata per mezzo della reunion dei lumi i quali ravvicinandosi e combinandosi insieme danno quindi una forma stabile alle umane cognizioni.*

*La filosofia nasce dai progressi dell' umano intelletto esercitato; e ben presto la sua influenza sopra tutto il mondo morale, divien sensibile; tutte le arti sono passate successivamente per una serie di abbozzi, ed hanno per lungo tempo risentiti gli effetti dei tentativi guidati dall' inesperienza condotta dalla sola necessità.*

*La storia dei tempi trascorsi fino a noi potrebbe illuminarci sugli antichi e moderni, se fosse possibile averne una veritiera e fedele: or quando Fontenelle disse che noi siamo forse gli antichi, ei*

tenzione sulla parte, che gli è toccata: nulla sfugge per simil modo, e si osservano i più minuti dettaglj. Egli era necessario, che voi pubblicaste un numero infinito di libri, ed apparteneva quindi a noi il riunire insieme queste parti disperse. Gli uomini, che hanno la testa vuota, e de' barlumi di luce, sono instancabili parolaj. L'uomo saggio, ed instrutto parla poco, ma parla bene.

Voi vedete questo gabinetto: ei rinchiude que' libri, che sono sfuggiti alle fiamme: sono essi in piccol numero; ma quei, che sono rimasti illesi da esse meritano l'approvazione del nostro secolo.

Curioso io mi appressai, ed esaminando il primo stipo, io vidi, che fra gli Ebrei si era conservato Mosè (a), fra i Greci,

---

*disse cosa che gli eruditi ed i pedanti non saprebbero intendere, perchè è a loro troppo superiore.*

(a) *In tutti i secoli e in molti libri si è parlato di Mosè, si disputa fin anche oggidì sulle prime linee che egli ha scritte; e si interpretano esse in varie maniere. M. de Luc ha composti dei volumi per provarci che quanto egli ci narra sulla creazione del Mondo, è il vero sistema, e il sistema di un gran naturalista, Storico, Legislatore, fondatore di uno Stato: vien egli rispettato*

Omero , Sofocle , Euripide , Demostene , Platone , ed in specie il nostro amico Plutarco ; ma si erano dati alle fiamme Erodoto , Sa-

da un Popolo numeroso , ed il suo nome vien citato nelle quattro parti del Mondo .

La Storia di Mosè è interessante; egli è un fanciullo a meraviglia bello , esposto sulla corrente di un fiume in un cesto di giunchi , sorridendo in mezzo al suo rischio a quella che lo scopre , salvato per mezzo della pietosa figlia del persecutore di sua Nazione , e consegnato alla propria sua madre per essere allattato . Egli era un Físico , e tutto lo prova : osservatelo mettere a profitto le accidentali calamità da cui l' Egitto fu percosso , stringere , minacciare , intimidire Faraone : egli governa un Popolo mormoratore , e intollerante ; egli conduce quest' orda tumultuosa di Nomadi a traverso dei deserti ; egli si rende terribile a Faraone : senza il Popolo Ebreo non v' ha Popolo Cristiano ; l' economia mosaica , qual epoca mai nell' Universo ! Mosè strappa un intiero Popolo dal culto dell' Egiziana idolatria .

Quest' antica Religione sussiste ancora ; i Dei di Roma e della Grecia sparirono dalla faccia dell' Universo : l' Altare di

fo, Anacreonte, ed il vile Aristofane. Io volli prendere alquanto la difesa del defunto Anacreonte: ma mi allegarono le migliori ragioni possibili, che io passerò qui sotto silenzio, perchè nel mio secolo non sarebbero punto gustate.

Nel secondo stipo destinato agli Autori Latini io trovai Virgilio, Plinio per intiero; come anche Tito Livio (a). Ma fu preda del fuoco Lucrezio, ad eccezione di alcuni squarci poetici; essendochè la sua Fisica è erronea; e pericolosa la sua morale. Si erano sopprese le arringhe sovverchiamente prolisse di Cicerone, Rettore ingegnoso piuttostochè uomo eloquente; ma si erano conservate le sue opere filosofiche, una delle opere le più preziose della antichità. Sallustio era rimasto, Ovidio, ed Orazio (b) furono purgati; le Odi

*Mosè sussiste ancora, e vi si adora il vero Dio. Qual peccato, che il Popolo Ebreo sia stato così superstizioso, crudele, avido, usurajo, insaziabile!*

(a) *Ho di fresco letto questo storico, ed ho riconosciuto che la virtù de' Romani consisteva a bagnarsi dell'uman sangue in sull'altare della Patria: eran dessi buoni Cittadini e insieme uomini atroci.*

(b) *Questo Scrittore possiede una somma delicatezza, il fiore dello spirito, e tutta la possibile urbanità; ma egli è stato*

dell' ultimo sembravano ben inferiori alle sue Epistole. Seneca fu ridotto ad una quarta parte del suo volume. Tacito era stato conservato: ma poichè regna ne' scritti di questo profondo Autore una tinta cupa, che mostra l'umanità sotto un nero aspetto, e che giova di non avere di essa una siffatta idea, giacchè non si dee essa confondere con i suoi Tiranni, se ne permetteva la lettura bensì, ma solo a de' cuori ben fatti. Catullo più non esisteva ugualmente che Petronio. Quintiliano fu ridotto in un volume ben sottile.

Il terzo stipo conteneva de' libri Inglesi. Era egli quello, che rinchiudeva maggior copia di volumi. Vi si trovavano tutte le opere de' Filosofi, che produsse quest' Isola guerriera, commerciante, e politica. Milton, Sakespear, Pope, Young (a), Richardson go-

---

*troppo ammirato in ogni secolo. La sua musa ispira un voluttuoso riposo, un sonno letargico, una indifferenza dolce e perigliosa: ella dee piacere a' Cortigiani, e a tutte le anime effeminate, la di cui morale consiste onninamente a non occuparsi che del presente, ed a godere di tutte le possibili personali delizie.*

(a) Mr. Letourneur ha pubblicata una traduzione di questo poeta, che ha avuto presso di noi il più completo successo,

devano tuttavia della lor fama intiera. Il loro genio creatore, quel genio intollerante di legami, nel mentre che noi eravamo obbligati

---

*il più deciso, e il più sostenuto: il Pubblico ha letto questo libro morale, il Pubblico ha ammirato quel linguaggio sublime che vi si parla, atto ad innalzar l'anima, a nodrirla, ad affezionarsela; perciocchè egli è fondato su delle grandi verità: perciocchè egli offre de' grandi oggetti e che dalla loro reale grandezza ne trae egli tutta la sua dignità. In quanto a me non ho mai letto nulla di più originale, di più nuovo, di più interessante. Io amo quel profondo sentimento che, sempre lo stesso, pur non ostante gradatamente si esprime e si modifica in infinito. Egli è un fiume che seco mi trasporta. Io gusto quelle immagini forti e vive, la di cui arditezza corrisponde al soggetto che egli abbraccia. D'altronde vi si leggono le prove le più metodiche della immortalità dell'anima; in verun altra parte il sentimento è colpito, e scosso come in questo libro. Il Poeta s'impadronisce del cuore, lo signoreggia, e lo mette fuor del caso di ragionarvi contro. Tale è dunque la magia dell'espressione, e la forza dell'eloquenza che lascia il suo pungolo nel*

a misurare ogni parola, l'energia seconda di quelle anime libere formava l'ammirazione di un secolo difficile. Il vano rimprovero, che

---

*profondo dell'anima. Young ha ragione, secondo me, contro la nota che il censore ha esatta dal traduttore, quando ei vuole che senza avere in mira l'eternità e delle ricompense, la virtù non sia che un nome, che una chimera; aut virtus nomen inane est aut decus et pretium recte petit experiens vir. Non ci formiamo di grazia un metafisico fantasma. Cosa è mai un bene da cui non ne risulti alcun altro bene o in questa o in un'altra vita? Qual bene risulta in questo mondo dalla virtù a favor di un uomo giusto, ma soggetto alle vicende di un'avversa fortuna! Dimandatelo a Bruto, a Catone, a Socrate nel momento della lor morte: eccovi lo stoico ridotto all'ultima prova; se ei vorrà essere di buona fede egli scuoprirà la vanità della sua setta. Io mi sovvegno, e sempre mi sovverrò d'un moto rimarchevole che disse G. G. Rousseau ad uno de' suoi amici. G. G. Rousseau parlava di una proposizione che gli venne fatta assai vantaggiosa sotto una condizione però vergognosa, ma tale da esser tenuta secreta: Signore, disse li, io non sono pun-*

noi facevamo loro di esser mancanti di gusto veniva cancellato agli occhi d' uomini, che amanti di idee vere, e forti sapevano

---

to, lode al Cielo, materialista: se lo fossi stato non sarei stato migliore di loro tutti. Io non conosco altro che la ricompensa, che attacchi alla virtù. Confesso, che io non mi credo valer più di Rousseau. Se io mi credessi affatto morale, in quell'istante medesimo, mi erigerei io stesso in Divinità a cui tutto rapporterei, vale a dire tutto riferirei a me medesimo. Mi creerei ciò che si chiama virtù, qualora vi trovassi la soddisfazione de' miei sensi; così farei per rapporto al vizio: io toglierei gli altrui averi per darli oggidì all' amico od alla amica; e corrucciato con essi, dimani io gli deruberei per servire a' miei minuti piaceri; in tuttociò io sarei ben conseguente a me medesimo, perchè io non farei se non ciò che tornerebbe a maggior profitto ed al maggior piacere della mia divinità. In luogo che amando la virtù a causa della ricompensa e questa ricompensa non essendo attaccata a delle azioni arbitrarie, bisogna che io mi regoli non più sulla mia momentanea fantasia, ma bensì sulla regola inflessibile che ha proposta l' eterno Rimuneratore che è

leggerli, e quindi meditare sulla loro lettura si era non ostante risecato un gran numero di Filosofi di que' Scettici pericolosi, che aveano tentato di scuotere da' suoi fondamenti la morale. Questo Popolo virtuoso, guidato dal sentimento, avea sdegnate quelle vane sottigliezze, e niente mai valse a persuaderlo, che la virtù fosse una chimera.

Il quarto stipo presentava de' libri Italiani. La Gerusalemme liberata, il più bello fra i Poemi conosciuti, era in capo di tutti. Si era incendiata un' intiera Biblioteca di Critici, che scrissero contro questo immortale Poema. Il famoso Trattato dei Delitti, e delle Pene avea ricevuta tutta quella perfezione di cui era capace un' opera così interessante. Io fui

---

*altresì il Legislatore Supremo. Così è d' uopo che io faccia sovente quello a cui mi obbliga il dovere, sebbene talvolta non mi vada troppo a grado; e se la mia libertà si decide al bene, malgrado le attrattive contrarie, allora io faccio ciò che io voglio, non già ciò che mi piace. Se Dio non avesse voluto condurmi che col solo mezzo del gusto del bello, egli non mi avrebbe data che un' anima ragionevole senza frammischiarvi la sensibilità del cuore; egli ci ha voluti condurre colle attrattive delle ricompense, perchè ci ha creati esseri sensibili.*

piacevolmente sorpreso nel vedere buon numero di opere filosofiche, e ben pensate, uscite dal seno di questa Nazione. Essa avea spezzato il Talismano, che sembrava dovere eternizzare presso di essa l'ignoranza (a), e la superstizione.

---

(a) *L' uomo nello stato di società, ha gran bisogno della scienza; poichè senza di essa non ha che idee false, e desolanti. Aprite la storia: i secoli ignoranti sono coperti di piaghe vergognose, essi sono orribilmente sfigurati: la barbarie ha tormentata la specie umana in ogni senso, i secoli illuminati offrono dei mali assai meno considerabili; e se le belle lettere sono state sufficienti ad allontanare da' nostri giorni i timori del cieco dispotismo, che non dee fare la scienza della politica, quando ella sarà per rapporto ad uno Stato, ciò che le virtù morali ed intellettuali sono per rapporto all' individuo!*

*Questo gran passo dell' umana ragione non può essere gran fatto lontano; e se, egli è stato ritardato, egli è perchè lo studio dell' economia politica non fa che nascere adesso presso le Nazioni le più illuminate; avvegnachè non bisogna confondere le arti circondate da una brillante decorazione con questo studio*

Finalmente giunsi in faccia de' Scrittori Francesi. Io stesi una mano avida su i primi tre volumi : eran questi Cartesio , Montagne , e Charron . Montagne avea subito qual-

---

*non mend recente che importante. Havvi un grand'intervallo fra il perfezionamento de' versi , dei quadri , degli edifizj , alle grandi idee riguardanti la felicità dei Popoli la vera gloria .*

*Queste idee moderne esaminate rapporto tutti i loro aspetti , discusse in seguito , ed appurate fra l'urto delle opinioni , escono in fine luminose da questi nobili contrasti e si stabiliscono nell'Europa per regnare congiuntamente coi sovrani ; ed è probabile che ad essi non rimarrà sul teatro di questo mondo che il felice potere di mantenerle nel loro splendore , o almeno la gloria di restar fedeli ad esse .*

*Chiunque possiede delle politiche cognizioni gli incumbe il dovere di offrire le sue idee alla Patria , specialmente asfine di opporle alla folla delle opinioni che oscurano la verità . Ei dee il suo lavoro al sostegno de' Stati ed alla felicità di un Popolo infelice . Oimè ! è d'uopo di un secolo per abbattere l'errore di un istante ; bisogna rimontare alle idee elementari .*

che riforma; ma siccome egli è il Filosofo, che ha meglio d'ogni altro conosciuta la natura umana, si erano conservati i suoi scritti, sebbene tutte le sue idee non vadano affatto esenti da rimprovero. Si erano consegnati alle fiamme i scritti di Malebranche il Visionario, del melanconico Nicole, del rigido Arnaud, e del crudele Bourdaloue. Tutto ciò che concerneva le dispute Scolastiche era stato annichilato per siffatto modo, che allor quando io parlai delle lettere provinciali, e della distruzione de' Gesuiti (a), il

---

(a) *Quanto strepito ha mai fatto questo pugno di preti cattolici in Francia! e perchè? Qual bene hanno essi fatto?*

*Lo spirito di questa famosa società non è rimasto distrutto con essa; egli sussiste ancora fra i membri dispersi che ne conservano le idee; quella pietà che ci si vorrebbe ispirare per l'estinzione di questo corpo troppo celebre, dee cessare tosto che si rifletta che egli non ha perduto cosa alcuna della sua forma reale, da che gl'individui non hanno quasi fatto altro che cangiar d'abito.*

*Si è voluto provare che i Sovrani, i Pontefici, i diversi Tribunali, i quali hanno pronunciato su questo affare, aveano commesso una grande ingiustizia; questa asserzione è sicuramente te-*

dotto Bibliotecario fece un anacronismo dei più massicci: io urbanamente lo avvertii di ciò, ed ei mi rese grazie le più sincere. Io

---

*meraria e smentisce l'opinione universale. Tutti i fatti raccolti e conosciuti attestano l'ambizione pericolosa e sorda di questo istituto, sorprendente ne' suoi rapidi progressi, dispotico e sommesso nel tempo medesimo; il suo innalzamento si è fatto in troppo breve spazio di tempo perchè ei debba dirsi senza taccia; le sue ricchezze deponevano contro le mani che le avevano accumulate; esse non si sono potute formare che da un ammasso di spoglie tolte a' suoi legittimi possessori, i di cui reclami sono stati soffocati nel corso degli anni e dal credito e dalla autorità.*

*Questa società non offriva (per compenso de' lunghi mali che essa avea causati) se non alcuni uomini distinti pei loro talenti; ma era impossibile che non se ne avesse a trovare in un ordine che riponeva ogni cura nello sceglierli e nell'affezionarseli. Noi possiamo nondimeno affermare che fra coloro di cui l'ordine si vanta, non evvene un solo che possa dirsi uomo veramente di genio; e senza voler quì esaminare se sieno stati realmente utili alla morale, noi affermeremo*

non ho giammai potuto incontrarmi in queste lettere provinciali, nè in quella parte di Storia, eziandio la più moderna, che con-

---

*che essi hanno ritardati i progressi della letteratura, e della filosofia. Essi non hanno saputo spogliare i loro studj dalla ruggine de' secoli precedenti. I loro professori hanno seguito un metodo uniforme ed il gergo scolastico non ha giammai abbandonate le loro cattedre. Che hanno essi dunque fatto a favore della ragione umana con proclamare la loro pretesa utilità?*

*Si rimprovvera a questi medesimi uomini d'essere stati persecutori, intolleranti, crudeli. E come sarebbe egli mai avvenuto che si fossero attirati l'odio comune senza essere colpevoli di alcuna cosa? La loro politica alla quale si attribuiva una estensione e della grandezza, non era che piccola e fondata su di oscuri maneggi, appoggiata su di un sol perno essa non abbracciava punto il genio del loro secolo; essa era ristretta a formar cabale all'ombra di un'autorità compra o sorpresa; ed al momento della loro rovina questi pretesi politici si sono condotti con sì poca avvedutezza capace a disonorare il corpo il più avvilito.*

tenesse qualche dettaglio su questo grande avvenimento, che ben piccolo sembrava allora: si parlava de' Gesuiti, come noi parliamo oggidì degli antichi Druidi.

Si erano consegnati ad un obbligo, da

---

*L'avvocato dei Gesuiti ha attaccata la memoria del Pontefice che ha operata la loro intiera distruzione; ciò non è nè decente nè equo. Quando la potenza Ecclesiastica si è finalmente riunita alla potenza temporale: quando tutti gli ordini del regno hanno giudicato ad una voce sola, bisognava bene che esistessero de' motivi assai gravi per rivoltare così tutti gli spiriti da un capo all' altro dell' Europa. E' già scorso molto tempo da che tutte queste apologie sterili sono state combattute per mezzo dei fatti. Che la compassione piuttosto prenda di mira qualche vittima sfortunata straniera agli intrighi dell' ordine, e che si è trovata involuppata nella proscrizione. Questo sentimento non è che lodevole: ma ogni Cittadino ed ogni Filosofo non può ristarsi dal considerare questi uomini come i più grandi Apostoli della intolleranza, i più accorti persecutori, i nemici a vicenda palesi ed or nascosti di ogni uomo celebre, che non fosse del lor partito; ed il progresso dei lumi non dovea senza dubbio farsi maggiore, che in ragione del loro annientamento.*

cui non avrebbero mai dovuto uscire, quella folla di Teologi detti *Padri della Chiesa*, Scrittori sofistici, bizzarri, oscuri, se mai ve ne furono opposti diametralmente ai Loke, ai Clarke. Sembrava che essi (mi disse il Bibliotecario) avesser stabilito il confine dell'umana demenza. Io apriva, scorreva, cercava i Scrittori di mia antica conoscenza. Oh Dio che distruzione! Quanti grossi volumi ridotti in cenere! Ove è dunque il celebre Bossuet pubblicato ai miei tempi in quattordici volumi in quarto! « Tutto disparve, mi si rispose: » E che! Quest' aquila, che scorreva

---

*Non apparterrebbe che ad uno scrittore veramente Filosofo il segnare le tracce dell'istoria di questa celebre società; essa ha meritate le sue disgrazie, ed essa dee servire d'esempio a tutti i corpi che troppo gonfi per un momento di favore, di credito e di autorità, vorrebbero abusare della lor forza per farsi persecutori.*

*Considerati come scrittori, i Gesuiti non ci offrono che penne occupate a discutere seriamente delle opinioni più o meno ridicole; ed ancor si cerca quale è il bene verace che questa società ha fatto alla Patria, ed alla umanità. Se si eccettuino le produzioni di due o tre letterati di poca levata, noi non troviamo che delle puerili questioni, delle atroci vendette, de' libri mediocri e degli intrighi ambiziosi e personali.*

le sublimi regioni del Cielo, qual genio! « In coscienza, e che potevamo mai conservare di lui! Egli avea un genio, ne siam d'accordo(a): ma egli ne fece un gran uso ben meschino. Noi abbiam adottato la massima di Montagne: » *Non bisogna cercare chi sia il più dotto, ma bensì il più utilmente dotto.*

La Storia Universale di questo Bossuet non era che un nudo scheletro cronologico (b) senz' anima, senza colorito. Inoltre egli

(a) *Quai servigi non avrebbero eglino potuto rendere all' umana ragione degli uomini, quali furono Lutero, Calvino, Melantone, Erasmo, Bossuet, Paschal, Arnaud, Nicole ec. Se avessero impiegato il loro genio ad attaccare gli errori dello spirito umano e perfezionare la morale, la legislazione, la fisica in luogo di combattere o di stabilire alcuni dogmi ridicoli!*

(b) *Per dare un' aria di verità alla Cronologia si sono formate delle epoche: ed è su questo fondamento illusorio che si è innalzato l' edifizio di questa scienza immaginaria. Essa è stata abbandonata intieramente al capriccio. Non si sa a qual tempo riferire le principali rivoluzioni del Globo, e si vuol assegnare in qual secolo sia vissuto il tale e tal re. La somma degli errori stassene a suo*

avea dato un giro sì sforzato, sì straordinario alle lunghe riflessioni, che accompagnavano questa secca produzione, che noi duravamo fatica a credere, che una simil opera sia stata letta per più di cinquanta anni. « Ma almeno le sue orazioni funebri . . . . » Esse ci hanno molto sdegnato contro di lui; era questi il linguaggio della schiavitù, e della adulazione. E che è mai, di grazia, un Ministro di un Dio di pace, di un Dio di verità, che sale in pulpito per occuparsi delle lodi di un Politico misterioso, di un Ministro avaro, di una femmina volgare, di un Eroe sanguinario, e che è tutto inteso a guisa di un Poeta a descrivere una battaglia, senza spargere una sol lagrima su questo orribile flagello desolatore della terra! In quell'istante ei non pensava certo a sostenere i diritti dell'umanità, a presentare al Monarca ambizioso per mezzo dell'organo sacro della Religione delle forti, e terribili verità; ei pensava piuttosto a far dire di se: *Ecco un uomo, che parla bene; egli fa l'elogio dei morti allorchè le loro ceneri sono ancora tepide,*

---

*bell'agio tranquilla sulla supputazione istessa dei calcoli cronologici; si parte per esempio dalla fondazione di Roma, e questa fondazione è appoggiata su delle probabilità e piuttosto sopra delle supposizioni.*

*a più forte ragione darà egli una buona dose d' incenso ai Re, che non sono ancora trapassati.*

Noi non siamo punto amici di questo Bossuet: oltre di che egli era un uomo orgoglioso, duro, un cortigiano pieghevole, ed ambizioso: egli è desso, che ha accreditate queste orazioni funebri, che dopo di lui si sono moltiplicate, come le faci funeree, e che siccome esse esalano in passando un odore avvelenato. Questo genere ci è sembrato il più cattivo, il più futile, il più pericoloso di tutti, perchè egli era ad un tempo falso, freddo, bugiardo, insulso, imprudente, e per ciò che egli era in contraddizione colla voce del pubblico, che s'innalzava a percuotere le mura anguste, entro le quali l'oratore medesimo, che con fasto vi declamava, rideva egli stesso fra di se delle tinte menzognere, di cui egli adornava il suo idolo.

Osservate il suo rivale, il suo vincitore dolce, modesto, amabile, il sensibile Fénelon, Autore del Telemaco, e di più altre opere, che noi abbiamo gelosamente conservate; poichè vi si trova il quanto raro, altrettanto felice accordo della ragione, e del sentimento (a). L'aver composto il Telemaco

---

(a) *L' Accademia Francese ha proposto il suo elogio per il prossimo premio di eloquenza. Ma se l' opera è quale dee*

nella Corte di Luigi XIV. ci sembra per verità una meravigliosa, ed ammirabile virtù. Certamente, che il Monarca non intese quel libro, ed è quanto si può dire di più favorevole in suo onore. Senza dubbio manca a quest' opera un più vasto corredo di lumi, e di cognizioni più profonde: ma quanto di forza egli ha nella sua stessa semplicità, quanto di verità, e di nobiltà! Noi abbiamo posto al fianco di questo Scrittore le opere del buon Abate di s. Pietro, la di cui penna era debole bensì, ma sublime il cuore. Sette secoli hanno data alle sue grandi, e

*essere, l' Accademia non potrà coronare siffatto discorso. Perchè mai proporre dei soggetti che non possono venir trattati in tutta la loro estensione?*

*Del resto io amo questo genere di eloquenza nella quale svolgendo pienamente il genio di un grand' uomo, si analizza e si svolge nel tempo stesso l' arte, alla quale ei fu dedicato. Noi abbiamo avuto delle opere eccellenti in questo genere, e tali in specie sono quelle di Mr. Thomas. E' questi il libro il più istruttivo che si possa mettere fra le mani di un giovine. Egli ne ritrarrà nel tempo istesso e delle utili cognizioni ed un amore ragionato della gloria.*

belle idee la convenevole maturità. Erano più tosto coloro, che lo tacciavano di visionario, i quali abbracciavano delle chimere in luogo di verità. I suoi sogni sono divenuti delle realtà.

Fra' Poeti Francesi, io rividi Cornelio, Racine, Moliere; ma si erano abbruciati i loro Commentarj (a). Io feci l'inchiesta al Bibliotecario, la qual forse si era fatta durante il corso di sette secoli, cioè: A quale dei tre dareste voi la preferenza? "Noi non comprendiamo quasi più Moliere, mi replicò egli: i costumi, ch'egli dipinge non esi-

(a) Essi sono l'opera, o dell'invidia o della ignoranza. Questi commentatori mi destano compassione nel vedere il loro zelo per le leggi gramaticali. Il più crudele destino che possa aspettarsi un uomo di genio egli è quello di vedersi giudicato, o durante la sua vita, o dopo morte, dal pedantismo, che niente sa vedere, che nulla sa sentire: questi critici miserabili che si arrestano ad ogni parola, rassomigliano a quelle viste miopi le quali in luogo d'abbracciare di un sol colpo d'occhio l'insieme di un bel quadro del Lesueur, o del Poussino, ne esaminano stupidamente ogni tratto, e non si occupano giammai del suo insieme.

stono più. Non pensiamo che egli ha voluto colpire piuttosto il ridicolo, che non il vizio, e voi avevate assai più de' vizj, che delle ridicole costumanze (a).

Riguardo poi a' due tragici, le di cui tinte erano più durevoli, io non so come un uomo della vostra età possa promuovere una siffatta questione. Il Pittore del cuore umano per eccellenza, colui, che innalza, ed ingrandisce l'anima, colui che meglio di ogni altro conobbe l'urto delle passioni, e la profondità della politica, era senz'altro dotato di un genio maggiore di quello del suo rivale armonioso, il quale con uno stile puro, più

---

(a) Egli è falso, come si è avanzato in un elogio di Moliere, che la guarigione del ridicolo sia più facile ad ottenersi che quella del vizio: ma quando anche ciò fosse, a qual malattia del cuore umano debbono applicarsi i primi rimedj? Il Poeta diverrà egli complice della perversità generale coll' adottare pel primo le miserabili convenzioni che hanno stabilite i malvagi per meglio nascondere la loro malvagità? Guai a colui che non sente tutto l'effetto che può produrre un eccellente composizione teatrale, e ciò che ha di sublime l'arte che di tutti i cuori non tende a formarne che un sol cuore.

esatto, e meno forte, meno conciso, non possedeva che l'occhio suo penetrante, nè la sua elevazione, nè il suo calore, nè la sua logica, nè la varietà prodigiosa de' suoi caratteri. Aggiungete a questo lo scopo morale sempre marcato in Cornelio (a); egli dà all'uomo uno slancio verso l'elemento di tutte le virtù, verso la libertà. Racine dopo avere effeminati i suoi Eroi rende pur anco tali i suoi spettatori (b). Il gusto vien definito l'arte di dare un risalto alle piccole cose: sotto questo aspetto Cornelio avea meno gusto di Racine. Il tempo giudice sovrano, che an-

(a) *Cornelio ha spesso un' aria di franchezza, di libertà, e di semplicità originale, e sovente ancora qualche cosa di più naturale che Racine.*

(b) *Racine e Boileau erano due sciocchi Cortigiani che si avvicinavano al Monarca collo stupore proprio di due Borghesi della strada di s. Dionigi. Non era al certo così, che Orazio frequentava Augusto. Nulla avvi di più piccolo che le lettere di questi che poeti, estatici ambedue di trovarsi alla Corte. Egli è difficile di immaginare sciocchezze più meschine ed umilianti. Finalmente, Racine morì di dolore, perchè Luigi XIV. lo avea guardato alquanto bieco nell'attraversare l'Occhio di bue.*

nienta ugualmente e gli elogi, e le critiche; il tempo ha pronunciato, ed ha posto una grande distanza fra questi due Scrittori: l'uno è un genio di primo ordine; l'altro possiede alcuni tratti presi da' Greci, non che uno bello spirito, come venne definito nel suo secolo medesimo. Nel vostro secolo gli uomini non avevano più la stessa energia; si ricavava lo stile finito, l'esattezza; ed il grande ha quasi sempre un non so che d'imperfetto, e di rozzo: lo stile era divenuto il pregio principale, come accade presso tutte le Nazioni affievolite, e corrotte.

Io ritrovai il terribile Crebillon, che ha dipinto il delitto con i colori atroci, che lo caratterizzano: questo Popolo lo leggeva talvolta, ma non potea consentire di vederlo rappresentato in sulle scene.

Si può ben immaginare, che io riconobbi facilmente il mio amico La Fontaine (a) ognor letto, ed ognora accarezzato: egli è il primo de' Poeti moralisti; e Moliere, giusto apprezzatore, avea già presentita la sua immortalità. Egli è vero, che la favola è il tuono allegorico di cui fa uso lo schiavo, che

---

(a) *Egli è il confidente della natura; egli è il Poeta per eccellenza, e mi meraviglio dell'audacia di coloro che compongono favole dopo di lui, presumendo stoltamente d'imitarlo.*

non osa parlare al suo padrone: ma siccome essa modera nel tempo istesso tutto ciò, che la verità potrebbe avere di duro, ella dee perciò riuscir preziosa per lungo tempo in un mondo abbandonato all' impero de' Tiranni di ogni specie. La satira non è forse se non se l' arma della disperazione.

Quanto stoltamente quel secolo antepose a questo inimitabile Novelliere quel Boileau (a), che faceva da Dittatore in Parnasso, e che privo di genio, d' invenzione, di forza, di grazia, e di sentimento non avea altro pregio, che quello di essere un freddo, ed esatto verseggiatore!

Si erano conservate altresì molte altre Favole, fra le quali alcune di *De la Motte*,

(a) *Il critico che in luogo di illuminare un autore, non vuole che umiliarlo, dà a divedere la sua vanità: la sua ignoranza, e la sua gelosia; la sua malignità non gli concede di vedere chiaramente il buono, ed il cattivo di un'opera. La critica non è permessa che a colui in cui i lumi, il discernimento e la probità non sono alterati da alcuno personale interesse. O critico! discendi in te stesso: e se pur vuoi giudicar sanamente di qualche cosa, pensa prima che colla scorta de' tuoi soli lumi tu non saprai giudicar rettamente di nulla.*

e quelle di *Nivernois* (a). Il Poeta Rousseau mi sembrò ben meschino: si erano serbate di lui alcune Odi, e Cantate: ma riguardo le sue melanconiche Epistole, le sue dure, e stucchevoli Allegorie, la sua Mandragora, i suoi Epigrammi, opere di un cuor depravato, s'immagina facilmente, che tali lordure aveano subita la sorte del fuoco, che da lungo tempo meritavano. Io non posso annoverar quì tutte le salutari mutilazioni, che erano state fatte a molte opere d'altronde rinomate. Io non vidi alcuno di que' Poeti frivoli, i quali non avean servito, che a lusingare il gusto del loro secolo, che aveano sparso sugli oggetti i più serj, ed importanti quell'ingannevole vernice dello spirito, che seduce la ragione (b). Tutte queste sottigliezze di una immaginazione leggiera, e sfrenata ridotte al lor giusto valore, si trovarono spa-

---

(a) *Nel corso di settecento anni non resterà probabilmente più memoria alcuna che questo grazioso Novelliere sia stato un duca, un cordon bleu, ma sibbene che fu un filosofo ingegnoso.*

(b) *Allorchè Ercole vidde nel Tempio di Venere la statua di Adone, suo favorito, egli esclamò: non avvi in te cosa alcuna di Divino! Si può applicare questo motto a molte opere finite, delicate, ingegnose, effeminate.*

vorate, a guisa di quelle scintille, che non brillano più vivaci se non allora, che sono presso ad estinguersi. Tutti que' Romanzieri sia storici, che morali, o politici, presso dei quali alcune isolate verità non si erano trovate, che per caso, che non aveano saputo collegarle insieme, e fortificarle per mezzo di una adatta connessione, e coloro, che non avevano giammai veduto un oggetto sotto i suoi aspetti, ed in tutti i suoi rapporti, e quelli finalmente, che traviati dallo spirito di sistema non aveano veduto, nè avevano seguitate, che le loro idee: tutti questi Scrittori (io dico) ingannati o dall' assenza, o dalla presenza del genio, erano scomparsi, o vennero soggetti alla forbice di una critica giudiziosa, onde essa più non era da dirsi uno stromento pernicioso (a).

La saviezza, e l' amore dell' ordine avevano preseduto a quest' utile riforma: per somigliante guisa in una densa foresta, ove i rami intrecciati fanno perdere ogni orma di sentiero, ove regnava un' ombra eterna, e

---

(a) *Un bello spirito dovrebbe darci un catalogo ragionato ed analitico de' migliori libri in ogni genere, l' ordine e la maniera di leggerli; darci le sue proprie osservazioni, ed indicarci quei pezzi fossero i più atti a somministrar materia alle nostre riflessioni.*

malsana, se l'industria dell'uomo vi reca il ferro e la fiamma, si veggono nascere e dei sentieri fioriti, e i dolci raggi del sole dissiparne le tenebre. La verdura più vegeta ricrea lo sguardo del viaggiatore, che può traversarne la strada senza tema, e senza fatica. Io vidi in un angolo un libro curioso, e che mi parve ben fatto: egli avea per titolo: delle *Riputazioni usurpate* (a). Questi accennava le ragioni, che aveano deciso della distruzione di alcuni libri, e del disprezzo attaccato alla penna di alcuni Scrittori, che furono nondimeno l'ammirazione del loro secolo. Il medesimo libro giustificava i torti dei contemporanei dei grandi uomini, allorchè i loro avversarj furono ingiusti, gelosi, od acciecati da qualche passione.

Io mi avvenni nelle opere di Voltaire. Oh Dio! esclamai: quanto mai ha egli per-

---

(a) *Resta un bel libro a farsi, sebben già può riguardarsi come fatto: Dei grandi avvenimenti prodotti da piccole cause. Ma qual mai sarà quell'uomo atto ad affermarne il vero filo! Io ne indicherò un altro, che forse meglio converrebbe al nostro secolo.*

Degli uomini in posto che si sono fatti persecutori per servire alla bassezza di coloro che essi stessi disprezzavano: *ancora un altro: I delitti de' Sovrani.*

duto della sua mole! Ove sono mai quei ventisei volumi in quarto usciti dalla sua penna brillante e feconda? Se questo celebre Scrittore ritornasse al mondo, quanto mai resterebbe maravigliato, e sorpreso! “Noi siamo stati obbligati, mi si rispose, di consegnarne una gran parte alle fiamme. Voi non ignorate, che questo bel genio avea pagato un tributo alquanto considerabile all' umana debolezza. Egli precipitava le sue idee, non lasciava ad esse il tempo di giungere a maturità. Egli anteponeva tuttociò che teneva di un carattere ardito alla lenta discussione delle verità. Rare volte altresì aveva egli della profondità. Somigliava ad una rapida rondinella, che rade con grazia, e leggerezza la superficie di un largo fiume, da cui attinge, e si bagna lietamente nel suo corso: egli per mezzo dello spirito contraffaceva il genio. Non si può ricusare ad esso la prima, la più nobile, la più grande delle virtù, l' amore cioè dell' umanità. Egli ha combattuto con zelo a favore dell' uomo. Egli ha detestato, ha colmato d' obbrobrio la persecuzione, ed i Tiranni di ogni specie. Ha fatto parlare sulle scene una morale ragionata, e commovente: ha dipinto l' eroismo co' suoi tratti veritieri. Egli finalmente è stato il gran Poeta de' Francesi. Noi abbiamo conservato il suo Poema, benchè il piano ne sia meschino; ma il nome di Enrico IV. lo renderà immortale: noi siamo specialmente idolatri delle sue belle

Tragedie, nelle quali regna un tocco di pennello sì facile, sì vario, e così vero. Noi abbiamo conservato tutti que' pezzi di prosa, nei quali egli non è scurrile, duro, o cattivo motteggiatore: egli è in questo, che può dirsi veramente originale (a). Ma voi sapete, che

---

(a) *Io vedo con piacere il Pittor della natura che lascia scherzar libero il suo pennello in sulla tela, che antepone una certa libertà franca ed ardita, che dà vita ai colori, a quella fredda precisione, a quella regolarità che mi rammenta incessantemente l' arte e le sue menzogne. Oh quanta celebrità avrà quello scrittore, il quale abbandonato intieramente al suo genio, si lascerà cader in alcune volontarie negligenze, spargerà con mano leggiara de' tratti felici, e misti; colui che non sdegna aver dei difetti, che si compiace di un certo disordine, e non è giammai tanto interessante che quando si mostra irregolare, egli è questi l' uomo di gusto per eccellenza: ei sa che la noiosa simmetria non desta la meraviglia che nell' animo de' sciocchi, che tutte le vive immaginazioni amano che loro si aggiungano delle ali, che si dee a questa felice arditezza, che risveglia e scuote l' anima, la gran folla de' Leggitori; che*

negli ultimi quindici anni della sua vita, non gli restavano più se non alcune idee, che egli presentava sotto cento diversi aspetti: ei rimasticava sempre la stessa cosa; e moveva guerra a delle persone, ch'egli avrebbe dovuto obbliare con disprezzo. Egli ha avuto la disgrazia di scrivere delle insulse, e grossolane ingiurie contro Gian-Giacomo Rousseau; ed in quel tempo un geloso furore lo strascinava così fuor di cammino, che egli scriveva senza spirito. Noi siamo stati obbligati di ardere queste futilità, che lo avrebbero infallibilmente disonorato agli occhi della più

*a guisa del fuoco elementare, lo scrittore dee esser sempre in azione. Ma questo secreto non è che per un piccolo numero: la maggior parte de' scrittori si affaticano, sudano, fanno mille sforzi per giungere ad una fredda perfezione.*

*Colui che è nato per scrivere, vivace, rapido, pieno di fuoco, superiore alle regole, nell'istesso getto di penna produce un' idea, ed il piacere insieme nell'animo del lettore. Ecco descritto Voltaire: egli è un cervo che trascorre il campo della letteratura; ed i suoi pretesi imitatori, i suoi freddi copisti, quali per esempio la H.<sup>\*\*\*</sup> ed altri autori agghiacciati sono striscianti tartarughe.*

remota posterità. Gelosi della sua gloria più che non lo fu egli medesimo, affine di conservare il grand' uomo, noi abbiamo distrutta la metà di lui medesimo.

Signori, io sono incantato, edificato di trovar quì G. G. Rousseau tutto intiero. Che gran libro egli è il suo Emilio (a)! Qual anima sensibile traspare in tutto il bel Romanzo della sua Novella Eloisa! Quante idee forti, estese, politiche nelle sue Lettere dalla montagna! Qual fierezza, qual vigore nelle altre sue produzioni! Come ei pensa, e quanto luogo egli dà all' altrui meditazione! Tutto mi sembra degno d'esser letto. Noi ne abbiam pure giudicato così, riprese il Bibliotecario. L'orgoglio era ben crudele, e ben meschino a' tempi vostri, aggiunse egli; poichè voi per verità nol comprendeste: la frivolezza del vostro spirito non si diede la pena di seguirlo: egli avea qualche ragione per disprezzarvi: i vostri stessi Filosofi furon Popolo..... Ma io credo, che noi siam d'accordo sul merito di questo Filosofo: noi ci intendiamo; onde è inutile il dirne d'avantaggio.

Nel ricercare frai libri dell'ultimo stipo

---

(a) *Quante sciocchezze stampate contro quest' opera immortale! Come un uomo osa egli scrivere nel tempo che non sa per anche leggere!*

io rividi con piacere varie opere, state già care alla mia Nazione: lo Spirito delle Leggi, la Storia Naturale, il libro dello Spirito commentato in alcuni luoghi (a). Non venne dimenticato l'Amico degli Uomini, il Belisario, le opere di Linguet, ne i discorsi eloquenti di Thomas (b), di Servan, di Dupaty, de le Tourneur, ed i Colloquj di Focione. Io riconobbi le opere numerose, e filosofiche, che produsse il secolo di Luigi XIV.; si era rifatta l'Enciclopedia sopra un piano meglio inteso. In luogo di quel gusto meschino di ridurre ogni cosa a forma di Dizionario, che è lo stesso, che mettere in varj pezzi disparati una scienza, si era presentata ciascuna arte nel suo intiero sistema. Si abbracciavano in un colpo d'occhio tutte le varie parti, che la componevano, come al-

---

(a) *Il ragno estrae del veleno dalla rosa medesima, dalla quale l'ape ne cava un miele soave; così un cattivo lettore trova sovente onde alimentare la sua perversità nell'istesso libro, in cui il saggio ritrova la sua maggior soddisfazione.*

(b) *Non evvi più tribuna destinata alle aringhe; ma l'eloquenza non è per questo mancata: dessa parla, tuona ancora talvolta; e se essa non può riaccendere in noi de' virtuosi sentimenti, almeno ella serve a confonderci ed a farci arrossire.*

trettanti quadri vasti e precisi, che con ordine si andavano succedendo. Essi erano legati tra di loro col filo d'un metodo semplice, ed interessante. Tutto ciò che si era scritto contro la Religione Cristiana fu preda del fuoco, siccome libri divenuti perfettamente inutili. Io dimandai gl' Istorici, ed il Bibliotecario mi disse: che i Pittori si erano in parte addossati l'incarico di questo impiego. I fatti hanno una fisica certezza, che è di ragion del lor pennello: che è mai la Storia! Ella non è in ultima analisi, se non la scienza de' fatti. Le riflessioni, i ragionamenti appartengono allo Storico bensì, non già alla Storia; ma i fatti altresì sono innumerevoli. Quante vane opinioni popolari! Quante favole rancide! Quanti infiniti dettagli! Gli affari di ciaschedun secolo sono la cosa la più intollerante di ogni altra per i contemporanei, ed in ogni secolo sono stati i soli, che non si sono potuti approfondire (a). Si è scritto laboriosamente intorno ai fatti antichi, stranieri, nel mentre che si distoglieva l'attenzione dagli avvenimenti presenti. Lo spirito di congettura brillava a spese della esattezza.

---

(a) *La filosofia che si occupa della natura dell'uomo, della politica, e dei costumi, si studia con calore a spargere de' lumi utili. I suoi detrattori sono o de' sciocchi, o de' cattivi Cittadini.*

Gli uomini hanno conosciuta così poco la loro debolezza, che molti di essi hanno osato intraprendere delle Storie Universali; più insensati di que' buoni Indiani, che davano per base al mondo fisico quattro elefanti per lo meno. Per ultimo la Storia è stata così sfigurata, così ripiena di menzogne, di riflessioni puerili, che il Romanzo, innanzi agli occhi d' ogni spirito sensato, sembrò trovar grazia in confronto di quelle Storie, nelle quali, come in un mare privo di confini si andava navigando senza bussola (a). Noi abbiamo fatto un rapido estratto dipingendo a grandi tratti ciaschedun secolo, e non additando in esso se non quegli uomini, che veracemente

---

(a) *Meditando sulla natura dello spirito umano si può riconoscere l'impossibilità di formare una buona storia e veritiera de' secoli antichi. La storia moderna urta meno la verosimiglianza; ma da questa alla verità vi è d'ordinario quel medesimo intervallo che è dalla verità alla menzogna. Così noi non apprendiamo cosa alcuna dalla storia moderna. Ciaschedun storico accomoda i fatti alle sue idee poco presso come un cuoco prepara le vivande alla sua maniera. Bisogna mangiare come aggrada al cuoco, e deesi leggere secondo che piace allo scrittore.*

influirono sul destino degl' Imperj (a). Noi abbiamo ommesso di parlare di quei regni, ne' quali non si vedevano che battaglie, ed esempj di furore. Gli abbiamo dovuti passare sotto silenzio, e non presentare se non ciò, che potea ridondare in onore dell' uomo. Non va esente da pericolo il tener registro di tutti gli eccessi, de' quali il delitto è stato l' autore. Il numero de' colpevoli potrebbe forse servir di scusa, e meno attentati si veggono, meno si è tentato di commetterne. Noi abbiamo trattata la natura umana, come quel figlio rispettoso, il quale temette di fare arrossire suo padre, e che perciò coprì d' un velo i disordini dell' ubbriachezza.

Io mi avvicinai al Bibliotecario, e gli dimandai sommessamente all' orecchio la Storia del secolo di Luigi XV., che serve di seguito a quella del secolo di Luigi XIV. di

---

(a) Io non so perchè scrivendo la storia si dice il regno di Carlo VI. di Luigi XIII.. E' questo un modo difettoso di esprimersi. Ciò induce in errore un lettore che non è filosofo. Un Monarca che il più spesso non ha avuto influenza alcuna sul suo secolo dee rientrare nella classe degli uomini oscuri, e si dee dire per esempio dopo la morte di Enrico IV., noi passeremo a descrivere il secolo di Richelieu ec. ec.

Voltaire. Questa Storia era stata composta nel ventesimo secolo. Io non ne lessi altra giammai più di questa curiosa, interessante, e singolare. La Storia, in grazia della bizzarra delle circostanze, non avea ommesso alcun dettaglio. La mia curiosità, il mio stupore si raddoppiavano al volger di ciascuna pagina. Io appresi a correggere molte delle mie idee, e restai convinto, che il secolo nel quale si vive è per noi come il secolo il più remoto. Io ebbi molto, e di che ridere, e di che ammirare: ma piansi altresì per lo meno altrettanto..... Non posso io qui dire di più. Gli avvenimenti attuali sono a guisa di que' pasticci, che non divengon grati al palato se non allora, che sono divenuti freddi (a).

---

[a] *Tutto alla fin fine si sa: i segreti che si credevano gelosamente guardati, si rendono finalmente pubblici, come i fiumi vanno in ultimo a terminare nel mare: i nostri nipoti non ignoreranno cosa alcuna. Agli occhi del Filosofo non vi è quasi alcun Popolo il quale, nella sua origine, non sia reo del delitto di aver preparata l'infelicità dei suoi discendenti, coll'aver ricevuto in un modo o troppo cieco, o troppo precipitato una forma di Governo che dovea in appresso gravitare enormemente*

## CAPITOLO XXXII.

*Gli Uomini di lettere.*

**N**ell'uscire dalla Biblioteca, un individuo, che da tre ore serbava il silenzio, mi soffermò, e noi legammo conversazione in-

---

*sulla Nazione a misura che essa si fosse allontanata dal punto fisso del suo stabilimento.*

*Le conquiste di un Eroe, il valore di un Soldato, alcune brillanti qualità, e proprie di alcuni individui, non hanno permesso alla medesima di riflettere che i successori di quegli uomini che ella accarezzava potrebbero essere dissimili dai primi, e che avrebbero tolta a più generazioni la libertà di statuire su' loro destini; e che si chiamerebbe in appressocol nome di rivolta e di ribellione la giusta reclamazione dei dritti i più legittimi, i più sacri.*

*Dopo di aver spogliata una Nazione di tutta la sua libertà, vien quindi privata di quella di scrivere, di pensare: si soffocherebbe, se si potesse, il pensiero fin entro al suo medesimo santuario.*

sieme ; cadde essa su i letterati. Pochi , gli dissi , io ne conobbi a' miei tempi ; ma coloro che io frequentai erano d' indole dolce , onesta , modesti , e pieni di probità ; se per

---

*Lo scrittore coraggioso è punito per la sua virtù e perseguitato per le sue opinioni. Le migliori intenzioni passano per una rivolta cominciata ; se le catene non sono per anche fabbricate , si cercherà di opprimere questi onesti e liberi sentimenti colla sferza del ridicolo.*

*Io amo di vedere gli uomini , piuttosto che piegare sotto il dispotismo che imprigiona il pensiero , fuggire ed involarsi alle mani della tirannia .*

*La Repubblica di Venezia si forma nel mezzo del mare . Quella de' Svizzeri si forma nel mezzo delle Alpi . Le Provincie Unite gettano la base della loro Libertà fra delle stagnanti paludi .*

*Tiranni che avete delle catene , delle prigioni , de' carcerieri , de' soldati , de' carnefici , voi potete bensì farne uso contro di scrittori magnanimi ; ma per un solo che perirà tra' ferri e nelle carceri ne sorgeranno dieci . Il genio si rigenera sotto il martello della persecuzione . Tiranni del pensiero , voi no , non l' annienterete ; voi non vi attirerete se non l' odio de' cuori giusti e sensibili !*

sorte aveano qualche difetto, era egli compensato da tante buone qualità che bisognava essere affatto insensibile alle attrattive dell'amicizia per non affezionarsi ad essi. L'invidia, l'ignoranza, e la calunnia aveano sfigurato il carattere degli altri; poichè ogni uomo pubblico è esposto agl' inetti discorsi del volgo, il quale quantunque cieco è solito pronunciare arditamente (a). I Grandi, privi per lo più di talenti come di virtù, erano gelosi di costoro, perchè si attiravano gli sguardi della Nazione, e mostravano perciò di disprezzarli (b). Questi Scrittori aveano ancora

---

(a) *Tal uomo che è incapace di scrivere una buona pagina, ma che trovasi avere il talento verbale della satira, a forza di sindacare severamente un libro; di sprezzare tutti gli autori e di lusingare così la malignità, si è alla perfine persuaso d'essere egli medesimo un uomo di gusto e di un tatto assai fino; egli si inganna, e nel giudizio che egli porta di se medesimo, e nel giudizio che egli porta degli altri.*

(b) *Non è egli già nè a' più possenti monarchi nè a' principi i più ricchi, nè a' Governatori particolari di una Nazione, che la maggior parte degli Stati debbono il lor splendore, la lor forza e la lor gloria. Sono bensì de' semplici partico-*

a combattere il gusto difficile del pubblico, il quale avaro tanto più di lodi, quanto più ricco egli era de' loro travaglij letterarj; ab-

---

*lari a cui si debbono i maravigliosi progressi delle arti, delle scienze, e dell' arte medesima di governare. Chi ha misurata la terra! Chi ha scoperto il sistema del Cielo! Chi ha dato l'essere a quelle interessanti manifatture che provvedono il vestito alle intiere Nazioni! Chi ha scritta la storia universale! Chi ha scrutati profondamente i secreti della Chimica, dell' Anatomia, della Botanica! E' forza ripeterlo: sono de' semplici particolari. Essi devono agli occhi del saggio eclissare que' pretesi grandi, orgogliosi pigmei che si gonfiano della lor propria vanità. Ed in fatti non sono nè i re, nè i Ministri, nè quelle persone costituite in dignità che possano dirsi i veri padroni del Mondo, sono piuttosto quegli uomini superiori, la di cui voce possente ha detto al loro secolo: Sbandisci quel ridicolo pregiudizio, pensa in un modo più elevato, avvilisci ciò che hai gran tempo follemente rispettato, e rispetta ciò che per ignoranza condannavi all' avvilimento; profitta delle tue passate stoltezze per meglio conoscere i diritti dell' uomo, adotta tutte le mie idee;*

bandonava talvolta de' capi d' opera per accorrere ad estasiarsi alla rappresentazione di alcune ridicole buffonerie. Finalmente essi avevano bisogno del maggior coraggio per sostenersi in una carriera, in cui l'orgoglio degli uomini opponeva loro mille dispiaceri: ma essi affrontarono coraggiosi e l' insolente disprezzo de' Grandi e gli oscuri propositi del volgo: la fama giusta nel coprire d' obbrobrio i loro avversarj ha coronati i loro nobili sforzi (a).

---

il tuo sentiero è segnato; inoltrati ardito, e ti rispondo del successo.

(a) *Si è detto che è più facile l' accomodarsi alla società di coloro che si amano che alla società di quelli che si ammirano; io concedo che il portinajo porti invidia al portinajo, e il sabbrosferrajo ad un suo simile, ella è questa un' antica malattia del cuore umano che esisteva fino dei tempi di Esiodo: ma che un re sia geloso di un Poeta; che un cortigiano lo sia della celebrità di un geometra; che un Magistrato invidii gli applausi prodigati ad un attore di commedia; ecco ciò che fa gemere sulla debolezza dell' uomo, e ciò che parrebbe incredibile se i fatti non lo attestassero.*

*Se si potesse aprire il cuore di un invidioso, dice un antico autore, egli si*

Io gli riconosco al ritratto che me ne fate, mi disse cortesemente il mio interlocutore. Gli uomini di lettere sono divenuti i

---

vedrebbe ulcerato, lacerato, trapassato, e divorato da ogni parte, ed i suoi tormenti ispirerebbero forse qualche pietà.

Qual orribile situazione è mai quella di non potere un istante godere dell'altrui felicità; d'essere di continuo tormentato dal bene che accade ad altri, d'esser condannato al supplizio di odiar sempre e di esalare incessantemente i gemiti segreti di una sorda rabbia contro ogni talento, ogni virtù, ed ogni buon successo! L'invidioso vive nel mezzo degli uomini, e non gli può soffrire; perocchè ciascuno gli fa sovvenire di ciò che egli non ha. Egli è nato per le tenebre, e non può vivere con se medesimo: egli stanca la sua vita detestabile, e le altrui disgrazie non possono neppure dargli quell'atroce contento che egli desidera. Quelli che più dovrebbero compiangersi non sono al certo infelici al pari di lui.

Dionigi il tiranno condannava alle petriere ogni Letterato che non lo ammirasse abbastanza. Nerone faceva uccidere tutti coloro che facevano versi meglio di lui. Non esistono più nè Dio-

Cittadini i più stimabili. Ciascun uomo sente il bisogno di essere scosso, intenerito: egli è questo il più vivo piacere che provar possa l'anima. Egli è a costoro che lo Stato commise la cura di sviluppare questo principio delle virtù (a). Dessi col rappresentarci dei

*nigi, nè Nerone: ma vi sono dei Grandi i quali, gelosi dei titoli i più contradditorj, vogliono dominare in tutto e causano mille secrete piaghe a tutti coloro che trascurano di adularli.*

*Ciò che produce del disordine nella Repubblica delle Lettere è allorquando un Principe pronuncia de' giudizj arbitrarj in mezzo ai pacifici lavori delle persone di lettere, e che i pregiudizj del suo rango mescolandosi agli errori del suo spirito, crede egli di poter comandare colà così come altrove.*

(a) *Quando un Legislatore vorrà far passare una Legge, dovrà prima leggerla ai filosofi, agli oratori, ed ai poeti; ed essi l'adorneranno ben presto in un modo da renderla amabile e rispettabile.*

*Egli è ad essi ancora che appartiene di sviluppare il potere del disprezzo contro i nemici dell'ordine; e questo flagello così spaventoso, supplemento all'insufficiente vendetta delle Leggi, non perderà la sua efficacia che ne' governi in-*

quadri maestosi , commoventi , terribili , rendono gli uomini più suscettibili di tenerezza , di compassione , e gli dispongono ( col perfezionare la loro sensibilità ) a tutte le grandi qualità , di cui ella è l' origine .

Noi troviamo , seguitò egli , che gli scrittori del vostro secolo dal lato della morale e per rapporto delle viste utili e profonde hanno sorpassato di gran lunga gli scrittori del secolo di Luigi XIV. Essi hanno dipinti gli errori dei re , l' infelicità de' Popoli , le funeste conseguenze delle passioni , gli sforzi della virtù , e finanche i successi del delitto. Fedeli alla loro vocazione. (a) hanno avuto

*tieramente corrotti, ne' quali gli uomini saranno insensibili all' infamia .*

(a) *Nerone alloggiava nel suo palazzo la famosa Locusta, dotta nell' arte di preparare de' sottili veleni . Egli era così geloso di conservare una donna cotanto utile ai suoi disegni che le assegnò delle guardie . Dessa fu che preparò il veleno che affrettò la morte di Britannico ; e siccome l' effetto del veleno avea annerito il volto dell' infelice principe , Nerone lo fece ricoprire di un sottil strato bianco che offriva allo sguardo il pallore di una morte naturale . Ma nel mentre che si trasferiva al sepolcro sopravvenne una dirotta pioggia che tolse quella masche-*

il coraggio d'insultare a' sanguinosi trofei che la schiavitù e l'errore aveano consecrati alla tirannia. Giammai la causa della umanità non fu meglio patrocinata; e sebbene l'abbiano perduta per una inconcepibile fatalità; questi intrepidi avvocati non ne hanno perciò riportata minor gloria.

Tutti questi tratti di luce lanciati da quest' anime forti e coraggiose, si sono conservati e trasmessi d'età in età (a), a somiglianza di un germe lungo tempo calpestato e quindi altrove trasportato da un vento fa-

---

*ra, e mise allo scoperto ciò che l'imperatore voleva nascondere. Io trovo in questo fatto una allegoria assai giusta: i re accarezzano con compiacenza dei mostri fedeli; sia acciecamiento, sia dispreggio delle Leggi, sia fiducia nel loro potere, essi credono d'imporre all'occhio che gli contempla; ma ben presto la storia è qual pioggia copiosa che toglie via quel velo menzognero, e rende al delitto quel colore che ad esso lui è proprio.*

(a) *I spiriti volgari, e coloro che non hanno approfondite fino a un certo punto le materie del Governo, son ben lontani dal vedere il legame che unisce la teoria, e le speculazioni delle scienze colla felicità e la ricchezza dello Stato.*

vorevole, se trova un ricetto opportuno, vi cresce, s'innalza, e diviene un albero, il di cui denso fogliame serve ad un tempo e d'ornamento e d'asilo. Se, meglio instrutti sull'indole della vera grandezza, noi dispregziamo il fasto e l'ostentazione delle potenze, se noi abbiain rivolti li sguardi verso di oggetti degni delle ricerche degli uonini: egli è alle lettere che noi ne siamo debitori (a). I nostri Scrittori hanno superato d' assai i vostri rapporto al coraggio. Se qualche prin-

---

(a) Si può asserire con una specie di certezza che le cognizioni facendo di giorno in giorno de' nuovi progressi, propagandosi grado a grado per quasi tutti i Stati e le condizioni, annichileranno senza dubbio quella moltitudine bizzarra di Leggi, onde son dominate, e vi sostituiranno degli usi più sensati e più conformi alla natura. La ragione pubblica avrà una volontà energica e saggia che cambierà la faccia delle Nazioni. Ed apparterà all'arte della stampa il rendere un sì importante servizio all'umanità. Stampiamo adunque; e che il mondo tutto legga, donne, fanciulli, domestici ec. ec. Ma nel tempo stesso non consegniamo alla stampa se non cose utili, e meditiamo accuratamente pria di scrivere.

cipe si allontanava dalle leggi, essi facevano rivivere quel famoso Tribunale della China, e incidevano il suo nome in quel bronzo terribile ove la sua vergogna sopravviveva eternamente: la storia è fra le loro mani come lo scoglio della falsa gloria; la sentenza pronunciata contro gl' illustri colpevoli è il croggiuolo ove l'Eroe svanisce se ei dimenticossi di esser stato uomo. Ah, che i padroni del Mondo che si dolgono, che tuttociò che gli avvicina sente la tema e la dissimulazione, sieno una volta confusi! Non hanno essi sempre a' loro fianchi que' muti oratori, indipendenti, intrepidi che possono istruirli senza offenderli, e che non hanno presso al lor trono favore alcuno ad ottenere, o alcuna disgrazia a paventare (a). Noi dobbiamo ren-

---

(a) *Io ho letta un' eccellente tragedia di Eschilo, ed è questa il Prometeo: l'allegoria è bella, chiara; ella rappresenta l'uomo di genio che viene oppresso ed atterrato dal despota. Per aver egli illuminati gli uomini, per aver loro recato il fuoco dal Cielo, egli è incatenato sulla sommità di una rupe, arso lentamente dai raggi del sole, il suo corpo cambia di colore; le ninfe dei boschi, delle campagne, lo circondano gemendo, e lo compiangono senza poterli recare soccorso alcuno. La furia*

der giustizia a questi nobili Scrittori; poichè non vi è condizione fra gli uomini che meglio di questa abbia adempito alla sua destinazione. Gli uni hanno fulminata la superstizione, gli altri hanno sostenuti i dritti dei Popoli; questi hanno scavata la feconda miniera della morale, quelli hanno additata la virtù sotto i tratti di una indulgente sensibilità (a): noi abbiamo dimenticate le particolari loro debolezze di cui come uomini andar poterono macchiati. Noi non veggiamo se non quella massa di luce che essi for-

---

*gli mette i ferri al piede che penetrano fino alla viva carne: ma nel mezzo dei suoi tormenti il rimorso di esser stato virtuoso non può entrare nel suo cuore.*

(a) *Qual ricompensa per un autore amico del bene e della verità qualora in leggendo il suo libro viene a cadervi sopra qualche lagrima calda, qualora trae dal fondo del cuore un profondo sospiro, e che rinchiudendo il libro per alcuni momenti s'innalzano gl'occhi al Cielo, e si formano de' virtuosi proponimenti! Ecco senza dubbio la più bella ricompensa che egli può sperarne. Che sono mai dopo un simil trionfo i discordi rumori di una fama ugualmente vana che passeggera, tanto incerta quanto invidiata!*

marono e che estesero; egli è questi un sole morale che non si estinguerà che coll' Universo! Io vorrei godere della presenza dei vostri grand' uomini; poichè ho sempre avuta una simpatia particolare pe' buoni Scrittori. Mi compiacchio di vederli e singolarmente poi di sentirli parlare. Voi giungete molto opportunamente: oggi si aprono le porte dell' Accademia, presso cui dee esser ammesso un uomo di lettere. « In luogo senza dubbio di un Accademico defunto! » Che dite mai! Il merito dee egli attendere che la falce della morte abbia colpita una vittima, perchè ei venga ad occupare il posto che gli è destinato, che quella prima occupava? Il numero degli Accademici non è punto determinato: ogni talento riporta la sua corona, ed havvene assai per ricompensarli tutti (a).

---

(a) *Un autore che non desta una profonda impressione può facilmente consolarsi col pensare che in un secolo meno illuminato sarebbe egli passato per uno scrittore illustre: se ei fosse più sensibile ai progressi delle umane cognizioni che agli interessi della sua vanità, invece di affiggersi ei si rallegrerebbe di non poter uscire dalla sua oscurità.*

## CAPITOLO XXXIII.

*L'Accademia Francese.*

**N**OI c' incamminammo verso l'Accademia Francese ; essa avea conservato il suo nome : ma quant' era diversa la sua situazione ! Quanto mai era cambiato il luogo delle sue sedute ! Dessa più non abitava il Palazzo dei Re. O sorprendente rivoluzione dei tempi ! Un Papa si è assiso sul trono de' Cesari ! L'ignoranza , e la superstizione invasero Atene ! Le belle arti spiegarono il volo verso la Russia ! Si sarebbe egli creduto a' miei tempi, che quel monte, posto altre volte tanto in ridicolo per aver lasciato vedere sulla sua sommità alcuni giumenti pascolar de' sterili cardi, era divenuto la fedele immagine dell'antico Parnaso , il soggiorno del genio, il ricetto de' famosi Scrittori ! Perciò si era abolito il nome di *Mont Martre* ; ma per pura compiacenza rapporto a' pregiudizj, ch' erano in voga .

Questo luogo augusto , ombreggiato da ogni parte di boschi venerabili , era consacrato alla solitudine . Una legge espressa vietava , che si turbasse l'aria de' contorni con uno strepito discordante . Le cave di gesso erano finite . La terra avea prodotti de' nuovi strati di pietre per servire di fondamento

a questo nobile asilo. Questa montagna favorita dei più dolci influssi del sole, era adorna d'alberi, le di cui altere sommità or s'intrecciavano negli aperti spazj dell'aria, ora aprendosi lasciavano tratto tratto un libero passaggio per dove l'occhio slanciavasi al cielo.

Io salgo colla mia guida, e veggio sparsi quà, e là degli ameni romitaggi a piccola distanza l'uno dall'altro. Dimandai, chi abitava que' boschetti opachi, il di cui aspetto offriva un non so che d'interessante! Voi non tarderete molto a saperlo, mi rispose; affrettatevi, l'ora si avvicina. In fatti io vidi un gran numero di persone, che giungevano da un lato, e dall'altro, non già in cocchio; ma pedestri. La loro conversazione sembrava più viva, ed animata. Noi entrammo in un edificio assai vasto, ma decorato con molta semplicità. Io non mi avvidi d'alcun Svizzero armato di una pesante alabarda starsi alla porta del pacifico santuario delle Muse: niente mi vietò di passar oltre colla folla delle oneste persone (a).

---

(a) *Io sono stato sempre assai curioso di contemplare la fisionomia di un grand' uomo; ho creduto di trovare che l'andatura, l'azione, l'aria del viso, il contegno, lo sguardo, tutto infine lo distingue dal comune degli uomini. Resta una nuova scienza a trascorrersi,*

La sala era assai sonora di modo che la voce la più debole di un Accademico potea agevolmente farsi intendere in ogni punto più lontano di essa. L'ordine, che regnava ne' posti non era niente meno rimarchevole: varj ordini di gradini erano disposti in giro della sala; giacchè ben sapeva questo Popolo, che l'orecchio dee starsi a suo bell'agio nell'Accademia come l'occhio nella sala di Pittura. Io considerai tutto attentamente. Il numero delle sedie accademiche non mi sembrò ridicolosamente determinato; ma ciò che aveavi di particolare, egli è che ciaschedun sedile era sormontato d'una banderuola ondeggiante sulla quale vedevansi distintamente impressi i titoli dell'opere di quell'Accademico, di cui essa ombreggiava il capo. Ciascuno poteva sedersi in uno di que' sedili senz'altra formola, che quella legge di spiegare la bandiera ove fossero iscritte le sue opere. Non avvi dubbio al certo, che alcuno non osava inalberare questo bianco vessillo, come a' miei tempi facevano i Vescovi, i Duchi, i Marscialli, Precettori (a). E meno ancora si

---

*lo studio della fisionomia. Lavater uomo sensibile e uomo di genio, ci ha dato un libro su questa materia, fatto per essere meditato tanto dai naturalisti quanto dai moralisti.*

(a) Si è veduto su i bastioni un automa

ardiva produrre allo sguardo severo del pubblico il titolo di un'opera mediocre, o imitatrice servile; bisognava, che essa fosse un'opera, che segnasse un nuovo passo nella carriera delle arti, ed il pubblico non ammetteva alcun libro, che non fosse migliore dell'ultimo stampato riguardante la stessa materia (a).

Il mio condottiero mi tirò pel gomito « Voi avete un'aria di sorpresa ben grande! Ma ecco ciò, che d'avvantaggio ancora vi sorprenderà. Voi avete vedute cammin facendo varie di quelle solitarie abitazioni, che attirarono i vostri sguardi. Ebbene: Egli è colà, che si ritira l'uomo, che sente con forza il

---

*che articolava de' suoni, e il Popolo correre ad ammirarlo. Quanti automi a viso umano in corte, al foro, alle Accademie debbono i loro accenti al soffio invisibile e nascosto che scioglie la loro lingua, e che tosto che ei cessa si restano muti.*

(a) *Non vi è più mezzo per distinguersi, si dice! O voi, che siete avidi di fumo, vi resta ancora il sentiero della virtù. Là voi non troverete molti concorrenti. Ma non è già questa gloria quella a cui aspirate: intendo: voi volete far parlare di voi; io piango su di voi e sul genere umano.*

bisogno imperioso di scrivere. I nostri Accademici sono quai monaci certosini (a). Egli è nella solitudine, che il genio s'ingrandisce, si fortifica, e si scosta dalla strada comune per aprirsi de' nuovi sentieri. In qual modo l'entusiasmo viene egli a nascere! Egli è allorchè l'Autore discende in se medesimo, che penetra nella sua anima, e ne ritrae quei tesori, che ella contiene, e di cui ella stessa ne ignora sovente il valore. La solitudine, e l'amicizia, quali divinità ispiratrici (b)! Che bisogna di più a degli uomini, che cercano la natura, e la verità! ove fanno esse intendere la loro voce sublime! Forse fra lo strepito delle città, in mezzo a quella moltitudine di basse passioni, che senza nostra saputa assediano i nostri cuori! No; egli è in mezzo alla campagna, che l'anima ringiovinisce, colà ella sente la maestà dell'universo, quella maestà eloquente, e tranquilla: l'espressione parte, e s'infiamma: il sentimento la forma, la colorisce, e l'immagi-

---

(a) *Colui che vuole acquistare la forza dell'animo l'eserciti per mezzo delle sue assidue funzioni; l'uomo il più ozioso è il più schiavo di tutti.*

(b) *L'uomo dee più lungamente vivere collo spirito che col senso; dunque più conveniente sarà il cercare de' piaceri nel primo piuttosto che nel secondo.*

ne divien più grande , come l'orizzonte , che ci circonda .

A' vostri tempi , gli uomini letterati si diffondevano ne' circoli a procurare un piacevole trattenimento alle donne , affine di ottenere da esse un equivoco sorriso . Essi sacrificavano delle idee maschie , e forti all'impero superstizioso della moda ; essi snaturavano la loro anima volendo piacere al secolo . In luogo di tener fisso lo sguardo all'augusta serie dei secoli avvenire , essi si rendevano i schiavi di un gusto momentaneo ; correvano in fine dietro delle spiritose menzogne ; soffocavano quella voce interiore , che loro gridava : *Sii severo come il tempo , che fugge : sii inesorabile come la posterità* (a) . D'altronde godono essi qui di quella felice mediocrità , che fra di noi è la sovrana ricchezza . Noi non andiam punto ad interromperli , onde procurare a noi medesimi una distrazione , o per spiare i menomi moti della lor anima , o per gloriarci soltanto d'averli veduti : noi rispettiamo il loro tempo

---

(a) *Il grand' uomo è modesto : l' uomo mediocre fa risuonare ciò che in alcun modo lo distingue . Così i fiumi maestosi volgono in silenzio le loro onde tranquille nel mentre che un piccolo ruscelletto scorre romoreggiando tra sasso e sasso .*

come rispettiamo il pane sacro dell' indigente ; ma attenti a tutti i loro bisogni al menomo indizio noi rechiam loro il convenevole soccorso. » Se egli è così, voi dovete avere una folla di ricorrenti ; non v' avran forse degli individui , che aspirino ad ottener questo titolo per onorare la loro oziosità , o la loro reale debolezza ! No , egli è questo un soggiorno luminoso , ove le menome macchie sono facilmente ravvisate . Il furbo , l' impostore fuggono da questi luoghi ; essi non possono riguardar nel viso all' uomo di genio , il di cui occhio penetrante non è così facilmente ingannato : quanto a colui , che vi fosse condotto dalla presunzione (a) in ragione inversa della sua incapacità , sonovi delle persone caritatevoli , che si prenderebbero la cura di guarirlo , e di dissuaderlo da un progetto , che non ridonderebbe al certo a suo onore . Finalmente la legge decreta . . . . la nostra conversazione fu interrotta da un silenzio generale , che si stabilì ad un tratto per tutte le assemblee . La mia anima passò tutta intiera nel mio orecchio , quando io

---

(a) *Non vi è oggetto alcuno che non abbia cento aspetti diversi : non havvi che un punto per afferrarne il lato vero: per poco che uno se ne discosti, ogni fatica e lo stesso genio divengono inutili ed infruttuosi .*

vidi uno degli Accademici prepararsi a leggere un manoscritto, che egli tenea fra le mani, e con assai buon garbo ciò che non è al certo disprezzabile.

Tropo ingrata memoria, io ti detesto! Qual maligno giuoco la perfida mi ha fatto! Oh! perchè non posso io qui sovvenirmi dell' eloquente discorso, che pronunciato fu da quest' Accademico! La forza, il metodo, l'ordine dello stile mi sfuggirono; ma l'impressione n'è rimasta vivamente scolpita nella mia mente, che giammai io non mi sentii così trasportato. La fronte di ciascuno degli astanti mostrava il sentimento, di cui io stesso mi sentiva penetrato: era questa una delle più grate delizie, che il mio cuore abbia provate giammai! Qual profondità! Che immagini! Che verità! Qual fiamma augusta! Qual tuono sublime. L' Oratore parlava contro l' invidia (a). Le sorgenti di questa fu-

---

(a) Quanto io compiangio que' spiriti dominati dalla invidia e dalla gelosia! Essi scorrono leggiermente sul bello dell' opera, e non sanno trarne nutrimento, e non cercano se non ciò, che è loro analogo, cioè il cattivo. L' uomo di lettere che per mezzo dell' abituale esercizio della ragione e del gusto fortifica l' uno e l' altra, e si crea de' piaceri ognor rinascenti, è il più felice degli

nesta passione, i suoi orribili effetti, l'infamia ond' ella ha macchiati gli allori, che coronavano molti grand' uomini: tutto ciò che essa ha di vile, d'ingiusto, di detestabile, era espresso sì vivamente, che nel deplorare le vittime infelici di questa cieca passione, si fremeva nel tempo istesso di portar entro di se un cuore infetto de' suoi aliti velenosi. Lo specchio era così avvedutamente presentato innanzi a ciaschedun carattere particolare, le loro piccolezze si mostravano sotto degli aspetti così ridicoli, e variati; il cuore umano era approfondito in un modo così nuovo, così fino, così interessante, che egli era impossibile di non ravvisarvisi, e nel ravvisarvisi di non formare il disegno di rigettar da se questa meschina passione. Il timore, che si avea di mostrar qualche rassomiglianza col mostro orribile dell' invidia, produceva un effetto salutare. Io vidi, o spettacolo edificante! o momento inaudito negli annali della letteratura! Io vidi le persone, che componevano l' assemblea riguardarsi con un occhio dolce, e carezzevole. Io vidi gli Accademici aprirsi vicendevolmente le braccia, baciarsi, piangere per la gioia congiunti seno a seno, e palpitando l' uno

---

*uomini, qualor non sappia dare accesso  
 nè alla gelosia, nè ad una soverchia  
 sensibilità.*

contro l'altro: io vidi ( si crederebbe egli!) gli Autori sparsi per la sala imitare i loro affettuosi trasporti, convenire dei talenti dei loro confratelli, giurarsi una scambievole, eterna, inalterabile amicizia. Io vidi delle lagrime di tenerezza, e di benevolenza scorrere da tutti gli occhi. Egli era questo un Popolo di fratelli che avevano sostituito un così onorevole applauso al nostro stupido batter di mani (a). Dopo che si ebbero abbastanza assaporati questi deliziosi istanti, dopo che ciascuno rese conto a se medesimo delle varie sensazioni, che avea provate, che ognuno ebbe citati que'squarci, che più lo aveano commosso, dopo che fu cento volte rinnovellato il giuramento di sempre scambievolmente amarsi.

Un altro membro di questa augusta So-

---

(a) *Qualora allo spettacolo, all'Accademia un tratto commovente e sublime viene a sorprendere l'assemblea, e che in luogo di un profondo sospiro che parta dal cuore, o di una tacita emozione io sento per ogni parte risuonare dei battimenti di mano che vanno a percuotere le volte, io dico fra me medesimo: queste persone hanno un bel battere le mani: dessi non senton nulla; son degli uomini di legno che mettono in moto due pezzi di tavola.*

cietà si levò in piedi con un'aria ridente, uno strepito lusinghiero si diffuse d'ogni intorno alla sala, perchè ei passava per un Socratico scherzevole motteggiatore (a); alzò la voce, e disse:

## S I G N O R I .

Più ragioni mi hanno mosso oggidì a presentarvi un piccolo estratto assai interessante, io credo, di ciò che era la nostra Accademia nella sua infanzia, vale a dire nel 18. secolo all'incirca. Quel Cardinale, a cui si dee la nostra fondazione, e che i nostri predecessori lodavano fuor di modo, a cui si attribuivano, per rapporto al nostro stabilimento, delle viste assai profonde, non ci ha istituiti (confessiamolo pure) se non perchè ei stesso faceva de' cattivi versi, de' quali egli era idolatra, e che altri pure voleva che idolatrassero. Questo Cardinale, io dico, nell'invitare gli Scrittori a formare un sol corpo, spiegò il suo genio dispotico, e gli assoggettò a delle regole, che il Genio ha mai

---

(a) *Nel modo stesso che un motteggio acuto e mordace è il frutto della malignità, per ugual modo una piacevole e spiritosa lepidezza è parte del sapere: lo scherzo e il buon umore furono le armi vittoriose di Socrate.*

sempre ignorate. Questo fondatore avea sì poca idea di una simil Società, che ei credette di non istituire, che quaranta posti; di modo che attese le circostanze, Cornelio, e Montesquieu avrebbero potuto restarsi alla porta, e rimanervi per tutto il corso della lor vita. Questo Cardinale s'immaginò nel tempo istesso, che il genio resterebbe per se stesso sconosciuto, ed oscuro, se i titoli, e le dignità non fossero accorse ad innalzarlo dal suo nulla. Allorchè ei formò questo strano giudizio sicuramente ch' ei non ebbe in vista, che de' rimatori uguali a Colletet, ed a quegli altri Poeti, che egli alimentava per pura vanità.

Si ricevette adunque fra gli usi d'allora, che coloro, che avrebbero avuto dell'oro in luogo di merito, e de' titoli in luogo di genio, verrebbero a sedersi a' fianchi di coloro, la di cui fama ne pubblicava i nomi per tutta l'Europa. Egli ne diè l'esempio pel primo; e non fu che troppo seguitato. Questi grandi uomini, che attiravano l'attenzione del loro secolo, che fissarono i di lui sguardi nel mentre che stavano aspettando quelli della posterità, dopo che ebber coperto di gloria il luogo, ove essi tenevano le loro assemblee, l'uomo titolato, e coperto d'oro sopravvenne ad assediare la porta; egli quasi ardì di far loro intendere, che egli veniva per riflettere su di essi lo splendore de' suoi vani cordoni, e huonamente credette, o mostrò di crede-

re , che bastava sedersi a' loro fianchi per rassomigliare ad essi !

Si videro de' Marescialli così vinti , come vincitori , delle teste mitrate , dalle quali non erano uscite le Pastoralì emanate , delle persone di Toga , de' Precettori , de' Finanzieri aver la smania di passaré per belli spiriti , e non servendo tutt' al più ; che alla decorazione dello spettacolo volervi passare in qualità di attori. Appena otto o dieci fra i quaranta figuravano per il loro proprio merito: il resto non era che come preso ad imprestito. Non ostante bisognava necessariamente che accadesse la morte di un Accademico per riempire un posto , il quale per lo più non restava perciò meno vacante.

Qual cosa di più ridicolo , che di vedere quest' Accademia , la di cui rinomanza giungeva alle due estremità della Capitale , tenere le sue assemblee in una sala piccola , bassa , ed angusta ! Colà sopra alcune sedie , altre volte di color rosso , comparivano di tempo in tempo alcuni uomini annojati , assisi con aria di svogliatezza , pesando le sillabe , notomizzando gravemente le parole di uno squarcio di versi o di un discorso in prosa , per coronare in seguito quello , che meno di tutti lo meritava : ma per contrarlo ( notate bene , o Signori , ) non s' ingannavano essi mai nel calcolo de' gettoni , che si dividevano fra essi , profittando dell' assenza dei loro confratelli. Credereste voi , che essi re-

galavano al vincitore una medaglia d'oro in luogo d'un ramoscello di quercia, e che questa medaglia avea per divisa l'iscrizione seguente affatto ridicola: *Alla Immortalità?* Oh Dio! Questa immortalità passava il dì seguente nel crogiuolo di un orefice, ed era questo il più reale vantaggio, che restasse all'Atleta coronato.

Credereste voi, che talvolta questo piccolo vincitore perdeva il capo (a), tanto il

---

(a) *Dopo i premj dell' Università i quali fanno nascere un sciocco orgoglio nelle teste fanciullesche, io non conosco cosa alcuna più pericolosa quanto le medaglie della nostra Accademia letteraria. Il vincitore si crede realmente un gran personaggio, ed eccolo infatuato di un pazzo orgoglio per tutto il resto di sua vita. Egli sprezzerà tutti coloro che non saranno stati coronati di un alloro così illustre. Vedete nel Mercurio di Francia del mese di Settembre 1769. pag. 184. linea 13. un esempio del più ridicolo egoismo. Un autore di assai piccola levata richiama alla memoria del Pubblico che essendo egli in Collegio faceva i suoi temi assai meglio de' suoi compagni; ei se ne vanta ed immagina perciò occupare il medesimo posto nella Repubblica delle Lettere . . . risum teneatis amici . . . . .*

suo orgoglio diveniva folle , e ridicolo , e che i giudici non altro facevano , che la distribuzione di questi premj inutili , di cui alcuno non si curava nemmeno di essere informato?

La loro sala non era aperta , che al Popolo degli Autori , e questi non entravano , che per mezzo di alcuni biglietti . Alla mattina i Musici dell' Opera venivano ad eseguire Messa in musica ; quindi un Prete recitava tremando il Panegirico di Luigi IX : ( nè so troppo il perchè ) lo encomiava per più di un' ora (a) ; dopo si aspettava , che l' Oratore giungesse al momento , nel quale egli doveva parlare delle crociate : cosa che eccitava fortemente la bile dell' Arcivescovo , che fulminava l' interdetto contro il Prete , se avesse osato mostrare del buon senso . La sera succedeva a questo un altro elogio : ma come questo secondo era profano , l' Arcivescovo per ventura non pronunziava sulla dottrina in esso contenuta .

Egli è d' uopo altresì dire , che il recinto ove aveano luogo queste produzioni di spirito era guardato da fucilieri , e da Svizzeri giganteschi , che non intendevano punto il Francese . Nulla di più piacevole , quan-

---

(a) *Il primo editto penale contro delle opinioni e sentimenti particolari , fu emanato da Luigi IX. volgarmente detto s. Luigi .*

to il vedere la magra e secca figura di un letterato contrastare colla enorme e voluminosa di costoro. Si denotavano questi giorni col nome di *Assemblée Pubbliche*. Il Pubblico, è vero, vi accorreva; ma per rimenersi alla porta; cosa che non dava a divedere troppa riconoscenza verso la compiacenza di coloro, che erano venuti ad ascoltarli.

Non ostante, la sola libertà che restava alla Nazione, era di pronunziare sovraneamente sulla prosa, e su i versi, di fischiare un tal autore, di applaudirne un altro, e talvolta il ridersi di tutti e due...

La bile Accademica s'impadroniva non di meno di tutti i cervelli: ognuno voleva essere censore reale (a), e poscia Accademico. Si contavano i giorni di ciascun membro di quei, che componevano l'Accademia, si calcolava il grado di vigore, che il loro stomaco conservava a tavola: la mortalità non scendeva, a seconda dei desiderj degli aspiranti, assai presto sulle loro teste.

---

(a) *Censore reale! io non ho giammai potuto sentir pronunziare questa parola senza scoppiar dalle risa. Noi Francesi, noi ignoriamo pur troppo quanto ci facciam ridicoli, e quanti diritti accordiamo alla posterità per riguardarci con occhio di compassione.*

Essi sono *immortali!* si diceva. L' uno mormorava con voce bassa nel vedere un eletto: ah! quando mi verrà egli fatto di pronunciare il tuo elogio all' estremità della gran tavola, il cappello sul capo, e dichiararti per un grand' uomo assieme a Luigi XIV., ed il Cancelliere Seguier, quando di già dimenticato dormirai un sonno eterno sotto un marmo decorato d' un epitaffio... Finalmente i ricchi cospirarono tra di loro così bene in un secolo, nel quale l' oro teneva luogo d' ogni cosa, che scacciarono le persone di lettere di modo, che nella seguente generazione i Signori Fermieri generali si trovarono in possesso assoluto de' quaranta sedili, ne' quali sonnacchiarono così saporitamente come i loro predecessori; e più di essi si mostrarono avveduti nella divisione de' gettoni.

Allora nacque l' antico proverbio, *non si può entrare nell' Accademia senza avere un Trono*. Le persone di lettere prive di ogni speranza, e non sapendo come rientrare nell' usurpato loro dominio, cospirarono formalmente, e si servirono delle loro armi ordinarie, Epigrammi, Canzoni, *Vau-devilles* (a), e vuotarono di tutti i suoi dardi il turcasso della satira. *Il turcasso del-*

---

(a) *Armi meschine! che pur anche loro si vietano, e che l' orgoglio insolente dei grandi provoca a un tempo, e paventa.*

la satira: ma oimè! Tutti i loro colpi divennero impotenti. Una callosa corteccia rivestiva talmente i loro cuori che essi non erano più sensibili ai tratti i più acuti del ridicolo. I signori Autori avrebbero perduti i loro motti spiritosi senza l'ajuto di una grave indigestione che sorprese un giorno gli Accademici radunati ad uno splendido festino. Apollo, Plutone, ed il Nume che presiede alla digestione sono tre divinità nemiche tra loro. L' indigestione opprimendoli doppiamente e come finanzieri e come Accademici, ne morirono quasi tutti. Le persone di lettere rientrarono nel loro antico dominio, e l' Accademia fu salva . . . . . Si destò nell'Assemblea uno scoppio di risa universale. Qualcheduno venne a chiedermi all' orecchio se la relazione era esatta. Sì, gli risposi, da qualche piccolo divario in fuori. Ma quando dalla sommità di settecento anni si profonda la vista nel passato, egli è facile senza dubbio attribuire alcun' aria di ridicolo ai morti. Del resto, l' Accademia stessa conveniva ugualmente, fino da' tempi miei, che ciaschedun membro di essa valeva assai più che non essa medesima presa nella sua totalità. Non vi ha nulla ad aggiungere a questa confessione. La disgrazia si è, che dal momento che gli uomini si riuniscono insieme in assemblea, le loro teste si rimpiccoliscono, come disse Montesquieu, che dovea saperlo.

Un piccolo Accademico magro e pal-

lido si levò in piedi e disse : Signori io ho trovata una favola che è stata composta nel XVII. secolo ; voi perdonerete alla antichità del linguaggio : ma occupandomi in questo genere di ricerche , io spero che voi applaudirete al mio zelo : questa favola è imitata dall' Arabo e fa vedere che in tutti i tempi gli uomini sensati hanno combattuto il dispotismo coll' armi del ridicolo : questa favola è intitolata *il consiglio de' Medici*. Eccola , quale io l' ho copiata .

V' era in Persia un Sofì

Che della spada col favor sali

Sul trono: ei da stranier monarca un giorno

Ebbe una sfida , e sostener volendo

Della corona i dritti , a se d' intorno

Convocò di Soldati

Esercito tremendo

Per guerreggiar ben lungi dai suoi Stati:

Ma pria che terre e regno abbandonasse,

Otto figlj trovandosi , pensava

Che al maggior nato governar toccasse

Gli Stati che ei lasciava .

Or questo primogenito , che erede

Era del trono , d' intelletto scemo

Era così che quasi al punto estremo

Dell' imbecillità toccar si crede ;

Si chiamano perciò da tutti i lati

Dal prudente Sofì

Preti in folla , indovini , ed avvocati

A consultar , nè quì

Il consulto finì, che il fior fu ammesso  
Del medico consesso :

E' pazzo , o stulto il nostro re ? chiedesi:  
Forse ne' più secreti

Dell'augusto cervel aditi occulti

Asconde di giudizio i semi inculti ?

Potrà ne' giorni i più pomposi e lieti

Di sua grandezza in ragionevol modo

Ad uno ambasciator parlar sul sodo !

Or tra' Medici assai si disputò:

Il polso, gl'occhi, e poi la lingua, e poi

La pelle si osservò .

Fu il principe sublime interrogato

Ben dieci volte, e nove volte appena

Che risponder non seppe : alfin pesato

Il tutto attentamente e meditato

Cascun diede il suo voto : eccol ridotto

Nel bullettin che in Londra fu tradutto .

*Noi scelti in questo giorno a esaminare*

*Del principe il buon senso, e l'intelletto,*

*Abbiam forte sospetto*

*Che alla follia sia presso,*

*Del resto poi nulla troviamo in esso*

*Che gli vieti il regnare .*

Questa favola fu trovata molto piacevole; e con questa lettura terminò in una maniera piacevole la sessione ; giacchè bisogna, che ogni sessione accademica finisca con qualche cosa di non serio, ed è un bel segreto di saper chiudere una pubblica lettura.

Passai poscia nella sala, ove trovavansi i ritratti degli Accademici sì antichi, che moderni. Contemplai i ritratti di quelli, che doveano succedere agli Accademici attualmente viventi; ma per non recar dispiacere ad alcuno tralascierò dal nominarli.

*Oimè! la verità è pur sovente crudele! si ama  
Nondimeno, e l'uomo è infelice per essa.*

Voltaire.

Ma io non posso omettere di riferire un fatto, che sicuramente recherà molto piacere alle anime oneste, che amano la giustizia, e che aborriscono la tirannia; egli è che il ritratto dell' Abate S. Pietro era stato rimesso nel suo posto distinto con tutti gli onori dovuti alla sua rara virtù. Erasi cancellata la viltà, di cui l'Accademia si era resa colpevole, allorchè ella piegò sotto il giogo di una servitù, ch'esser le dovea straniera. Si era situato questo degno, e virtuoso Scrittore fra Fenelon, e Montesquieu. Io lodai questa nobile equità. Io più non vidi nè il ritratto di Richelieu, nè quello di Cristina, nè il ritratto di..... nè l'altro di..... nè quello di..... nè quello di..... i quali sebben quivi dipinti, vi si trovavano nondimeno affatto fuori di luogo.

Io discesi da questa montagna, rivolgendolo più volte lo sguardo su quegli ombrosi boschetti, albergo di que' sommi Genj, i quali

nel silenzio, e nella contemplazione della natura s' occupavano fortemente a formare il cuore de' loro concittadini alla virtù, ed all'amore del bello, e del vero; ed io dicea fra me medesimo: *Vorrei potermi pur render degno di una tal Accademia!*

CAPITOLO XXXIV.

*Il Gabinetto del re.*

NON lungi da questo delizioso, e magico soggiorno io vidi un vasto tempio, che mi riempì d' ammirazione e di rispetto: sul frontispizio vi erano scolpiti i seguenti caratteri: *Compendio dell' Universo*. Voi vedete, mi si disse, il *Gabinetto reale*. Non è già che questo edificio appartenga al re: egli è di spettanza dello Stato: ma gli accordiamo un tal titolo per un contrassegno di stima che noi abbiamo per la sua persona: d' altronde in sull' esempio degli antichi monarchi il nostro re esercita la Medicina, la Chirurgia, e le Arti. E' ritornato quel tempo felice, in cui gli uomini potenti, fra le mani de' quali si trovano le ricchezze necessarie per instituire de' sperimenti, lusingati dalla gloria di fare delle nuove scoperte ed utili all' uman genere, si affrettano a condurre le Scienze a quel grado di perfezione, che sperar si può con ragione dal loro zelo, e dai loro lumi.

I più considerevoli personaggi della Nazione fanno sentire la loro opulenza per istrappare dalle mani della natura i suoi secreti; e l'oro altre volte germe del delitto, e pegno dell'oziosità serve adesso ai vantaggi dell'Umanità, e ne nobilita i lavori.

Io entrai, e mi sentii dolcemente sorpreso. Questo Tempio era il palazzo animato della natura. Tutte le produzioni, che ella fa nascere, quivi erano raccolte con una profusione, che non escludeva il buon ordine. Questo Tempio formava quattro ale di una estensione immensa: egli era sormontato da una cupola, la più vasta che abbia mai colpiti i miei sguardi. Da un lato, e dall'altro si presentavano delle statue di marmo con questa iscrizione: *All' Inventore della Sega, all' Inventore della Pialla, all' Inventore del Telajo per calze, all' Inventore del Torno, della Carrucola, ec.*

Ogni specie di animali, di vegetabili, e di minerali erano disposti lungo queste quattro grandi ale; e perciò di un sol colpo d'occhio abbracciare si potevano. Quale immensa, e maravigliosa raccolta! Lungo la prima ala si vedevano i prodotti vegetali del cedro fino all'issopo.

Nella seconda dall'aquila fino alla mosca. Nella terza dall'elefante fino al pedicello. Nell'ultima dalla balena fino al *guyon*.

Nel mezzo della cupola stavano tutti gli scherzi della natura, i mostri d'ogni specie,

le produzioni bizzarre, sconosciute, uniche nel loro genere: poichè la natura nel momento che si discosta dalle sue leggi ordinarie, dà a divedere una intelligenza ancora più profonda di quando ella punto non si allontana dalle sue vie ordinarie.

Su i lati si vedeano disposte delle intiere masse tratte dalle miniere, che presentavano i secreti laboratorj, ne' quali la natura lavora questi metalli, che l'uomo ha resi or giovevoli, ed ora funesti. Lunghi strati di sabbia trasportati con arte dotta, ed ingegnosa offrivano l'interno della terra, e l'ordine che ella serba ne' varj letti di pietra (a), d'argilla, di creta, che la compongono.

---

(a) *Ecco ciò che mi scrisse uno de' miei amici. " Io ho più che mai il gusto per le cave delle pietre. Io credo che egli mi renderà l'abitatore de' minerali, e delle petrificazioni, e che mi prepari forse una tomba nelle viscere della terra. Io sono disceso a quasi 900. piedi di profondità presso \*\*\* affittissimo di non potere penetrar più oltre. Avrei voluto imprimere le orme de' miei passi sul suo nocciolo e di là interrogarla sulle Nazioni diverse che hanno scorsa la sua superficie, e dimandarle se nel numero infinito de' suoi figlj. alcuno l'ha giammai ringraziata de' suoi benefizj: se nel*

Di qual meraviglia fui sorpreso, quando in luogo di ossa spolpate io vidi l' immensa balena nel suo naturale aspetto, il mostruoso

---

luogo, ove io medito lungi dalla luce del giorno, essa avrebbe prodotti dei frutti alimentari; se colà esisteva un Popolo, o un trono, e quanti strati formati dalle ruine e dalle reliquie del genere umano ella nasconde dal fondo di questo abisso fino all' ultimo punto del suo diametro! Io l' avrei pregata a lasciarmi leggere tutte le varie catastrofi che essa ha subite; e l' avrei bagnata delle mie lagrime nell' apprendere tutti i disastri, da' quali ella non ha potuto sottrarre la sua numerosa famiglia: disastri scolpiti su delle medaglie incontestabili, ma la di cui memoria è affatto cancellata: disastri che si rinnoveranno quando essa inghiottirà entro ai suoi fianchi la generazione presente, la quale coll' avvicinarsi delle cose sarà essa pure calpestata da delle altre generazioni senza numero, che forse non avranno altra rassomiglianza colla presente se non che il retaggio delle medesime infelicità. Egli è allora che in mezzo al mio dolore, giusto altrettanto che umano, avrei formati de' voti crudeli e caritatevoli, avrei desiderato che ella in-

ippopotamo, il terribile coccodrillo. Si era osservato nella disposizione le gradazioni, e le varietà, che la natura ha poste nelle sue pro-

---

ghiottisse entro il suo seno fino all'ultimo degli esseri animati, che essa involasse ogni animale dotato di sensibilità ai puri raggi di questo sole, i cui benefici influssi sono insufficienti a compensarlo dell'oppressione dei tiranni che tra di se la dividono, e la consumano. Allora questo globo che sostiene tanti infelici, compirebbe le sue rivoluzioni in un vasto e fortunato silenzio: egli non offrirebbe ai raggi del Sole alcun essere sventurato costretto a maledirlo. Niun grido dolente si solleverebbe da questo pianeta, il quale percorrerebbe gli spazj celesti con una tranquilla maestà. I suoi figlj in braccio ad un ferreo sonno entro la stessa tomba lascerebbero che egli ubbidisse alle leggi della creazione » senza essere la vittima di quelle leggi » oppressive, che gravitano sull'uomo » come sulla più vile porzione d'argilla; e la morte circondando questo » doppio emisfero della sua ombra pacifica, presenterebbe forse uno spettacolo più commovente, che il regno » romoroso di questa vita orgogliosa che » strascina presso di se una catena di

duzioni. Per siffatta guisa l'occhio seguiva senza fatica l'ordine progressivo degli esseri dal più grande fino al più piccolo: si vedeva il leone, la tigre, la pantera nell'atteggiamento fiero, che li caratterizzano! Gli animali voraci erano figurati in atto d'avventarsi sulla lor preda. Si era conservato in essi fin quasi l'energia de' loro moti, e quel soffio animatore, che dava loro la vita. Gli animali più dolci, o più ingegnosi nulla aveano perduto della loro fisionomia: scaltrezza, industria, pazienza, l'arte tutto avea espresso. La

---

*» delitti, una piena di mali, e lo spavento finalmente che accompagna la loro fine. »*

*Io ho risposto a questo amico; che io non formava già insiem con lui codest'ultimo voto; che i mali fisici erano i più sopportabili di tutti; che egli erano passeggeri, e che essendo d'altronde inevitabili non ci restava che a sottemmettervisi; ma che era bensì in potere dell'uomo di sottrarsi a quelle passioni infelici che lo ingannano e che lo avviliscono. Io gli ho risposto conforme ai principj a sufficienza stabiliti nel decorso di quest'opera; ma io non ho creduto di dover sopprimere questo squarcio, il qual mostra una così forte sensibilità.*

Storia Naturale di ciascun animale stava impressa al di lui fianco, e degli uomini spiegavano verbalmente ciò, che troppo lungo sarebbe stato lo esporre in iscritto.

La scala degli esseri si combattuta a' nostri giorni, e che molti Filosofi aveano giudiziosamente sospettato esistere, era allora stata posta in piena evidenza. Si vedevano distintamente le specie toccarsi, confondersi, per dir così, l'una nell'altra. Si vedeva, che per mezzo di passaggi delicati, e sensibili dalla pietra bruta inanimata fino alla pianta, dalla pianta fino all'animale, e dall'animale fino all'uomo, la catena non era giammai interrotta. Che le medesime cause finalmente d'aecrescimento, di durata, e di distinzione loro erano, in certo modo, ugualmente comuni. Si era osservato, che la natura in tutte le sue operazioni, tendeva con energia a formar l'uomo, e che intenta ben anche da lontano alla formazione di quest'opera sì sublime, ella trovava a più riprese con varj saggi di giungere a questo termine graduato della sua perfezione, il quale sembra l'ultimo sforzo, cui concesso le sia di pervenire.

Questo Gabinetto non era già un caos, nè una indigesta congerie, in cui gli oggetti sparsi, ed alla rinfusa ammassati non dessero di se alcuna idea esatta, e precisa. La gradazione era saggiamente regolata, e seguita. Ma ciò che specialmente favoriva quest'ordi-

ne, egli era la scoperta, che si era fatta di preservare i pezzi quivi esistenti dagl' insetti sviluppati dalla corruzione.

Io mi sentii come oppresso dal peso di tanti prodigj. Il mio sguardo abbracciava tutto il lusso della natura. Oh, quanto in questo momento ne ammirava io l'Autore! Quanti omaggi io rendeva in questo punto alla sua intelligenza, alla sua sapienza, alla sua bontà più ancora preziosa!

L'uomo è pur grande! Allorchè egli passa per mezzo di tante meraviglie raccolte dalle sue mani, e che sembrano state create per lui, poichè egli solo ha il vantaggio di sentirle, e di percepirle. Questa serie proporzionale, queste gradazioni osservate, queste apparenti lagune e sempre riempite, quest'ordine graduato, questo piano, che non ne ammette alcun altro intermediario, dopo la vista de' cieli, qual altro spettacolo havvi mai più magnifico di questo sulla terra, ch'ella stessa frattanto non è che un atomo (a)!

---

(a) *Bisogna confessare che la Storia della Fisica non è che la storia della nostra debolezza. Il poco che noi ne sappiamo ci fa sentire l'estensione della nostra ignoranza. La Fisica è per noi, come era per gli antichi, una scienza occulta: se in alcuna parte ci lascia travedere qualche verità; il complesso però*

Per qual sorprendente coraggio, dissi io, si sono mai eseguite cose così grandi! Ella è questa l'opera di alcuni re, mi rispose, i quali furono gelosi di onorare il titolo di essere intelligente. La curiosità di squarciare il velo, che copre il seno della natura, questa

---

*di queste resta nella oscurità. Qual è l'assioma che a lei sia particolare? Il progetto di una Storia naturale è senza dubbio meritevole delle maggiori lodi, ma egli è alquanto fastoso. Un cotal uomo ha impiegata l'intiera sua vita nell'esame della più piccola proprietà di un metallo, ed è morto prima d'averne esaurita la materia. Questa immensità di oggetti, animali, alberi, piante dee spaventare l'intelligenza di un sol uomo. Ma dee egli perciò scoraggiarsi! No: egli è in questo caso che l'audacia, e virtù, l'ostinazione, sapienza, e la presunzione utile. Bisogna tanto spiare la natura che alfine ella lasci sfuggire il suo secreto. Lo indovinarla non è cosa impossibile allo spirito umano; purchè la catena delle osservazioni non rimanga interrotta e che ciaschedun Fisico si mostri più geloso della perfezione della scienza che della sua propria gloria; sacrificio raro, ma necessario, e che farà distinguere il vero amico degli uomini.*

sublime passione, e generosa gli ha accesi di un ardore sostenuto sempre da un ugual zelo. In luogo di contare delle battaglie vinte, delle città prese di assalto, delle conquiste ingiuste e sanguinarie, si dice de' nostri re: *Egli ha fatta la tale scoperta nell' Oceano delle cose; egli ha eseguito il tal progetto favorevole all' umanità.* Non si spendono più cento milioni affine di versar fiumi di sangue umano nel corso di una campagna; s' impiegano bensì all' aumento delle vere ricchezze, a far servire l' ingegno, e l' industria, a raddoppiar le forze, a render compiuta l' umana felicità.

In ogni tempo vi sono stati de' segreti scoperti da degli uomini i più grossolani in apparenza: molti se ne sono perduti, i quali a guisa di un lampo non brillarono, che per un solo istante. Ma noi abbiám sentito, che non può perdersi nell' obbligo delle cose se non ciò che si vuole. Tutto riposa nel seno della natura: non v' è d'uopo, che di andarne in traccia: egli è vasto, ed offre mille risorse per una. Non vi è cosa che venga annihilata nell' ordine degli esseri. Nello agitarsi perpetuamente della massa delle idee possono sorgerne gl' incontri, e le scoperte le più inopinate (a). Intimamente persuasi

---

(a) *A vedere il punto da cui gli uomini sono partiti per riguardo alla fisica, e il punto*

della possibilità de' più meravigliosi ritrovati non abbiám molto tardato a possederli. Noi nulla abbiám dato all' azzardo; egli è que-

---

*fin dove sono giunti oggidì, è d' uopo confessare che con tutte le nostre macchine noi non facciam un uso così esteso come si dovrebbe della nostra sagacità e della nostra penetrazione. L'uomo abbandonato a se stesso sembra più forte che circondato da tutte queste leve straniere. La nostra infingardaggine cresce a proporzione dei mezzi che abbiám acquistati. L'immenso numero dell' esperienze, non ha servito forse ad altro che a consecrare l' errore. Contenti di vedere, abbiám creduto d'aver conseguito lo scopo, ed abbiám sdegnato d' andar più oltre.*

*I nostri Fisici scorrono superficialmente sopra mille oggetti importanti, di cui sembra che ne dovessero dare la soluzione. La Fisica sperimentale è divenuta uno spettacolo o piuttosto una specie di pubblica ciarlataneria. Il dimostratore sovente promuove ed ajuta col dito l' esperimento annunciato, se egli riesce male o non si presta a' suoi desiderj. Che mai si vede oggidì? Delle scoperte isolate, inutili, de' Fisici dommatici, sacrificar tutto a un sistema favorito; de' vendi-*

sto un antico vocabolo privo di significato, ed affatto sbandito dal nostro linguaggio. Il caso non è che il sinonimo dell'ignoranza. Il travaglio, la sagacità, la pazienza, sono questi gl'istrumenti, che costringono la natura a scoprirne i suoi tesori i più nascosti. L'uomo ha saputo cavare il miglior partito dai doni, che egli ha ricevuto. Apprendendo fino a quel punto egli poteva giungere, ha collocata tutta la sua gloria a slanciarsi nella carriera infinita, che gli era aperta. La vita d'un sol uomo, si diceva, è troppo limitata. Ebbene!

---

*tori di parole, atte ad affascinare il volgo e destanti compassione in cuore di colui che sa sollevare la rilucente corteccia onde son rivestite. Le memorie dell'Accademia delle scienze offrono una moltitudine di fatti, vi si trovano mille interessanti osservazioni: ma queste rassomigliano alla storia di que' Popoli sconosciuti, presso de' quali è giunto un sol uomo, ma dove altri non saprebbero mai pervenirvi dopo di lui. E' d'uopo prestar fede al viaggiatore ed al fisico: e bisogna crederli sebben anche si fossero ingannati; non si può trarre alcuna utilità da' loro discorsi attesa la distanza de' luoghi e la difficoltà d'applicare il loro racconto a qualche cosa di reale.*

Che abbiam noi fatto! Noi abbiamo riunite le forze di ciascun individuo. Esse hanno avuto un impero prodigioso. L'uno finisce ciò che l'altro ha cominciato. La catena non è giammai interrotta, ciascun anello si unisce strettamente al suo vicino, egli è così, che ella si propaga fino nell'estensione di più secoli, e questa catena d'idee, e di lavori successivi dee un giorno circondare, ed abbracciare l'universo. Non è più il solo interesse di una gloria personale: egli è l'interesse del genere umano, ai vostri tempi appena conosciuto, il quale favorisce e seconda le più difficili imprese.

Noi non ci perdiamo più in vani sistemi (a); lode al cielo ( ed alla vostra follia )

---

(a) *Che i fabbricatori dei fisici sistemi od anche de' metafisici mi spieghino il seguente fenomeno: il padre Mabillon era di un genio assai limitato nel corso della sua gioventù. All'età di ventisei anni fece una caduta, e diede col capo contro l'angolo di uno scalino di pietra. Si fece l'operazione del trapano a questo disgraziato imbecille. Ne uscì da siffatta operazione fornito di un intendimento luminoso, d'una memoria sorprendente, e di un ardore eccessivo per lo studio. Il trapano agendo sul suo cervello ne fece un uomo affatto nuovo.*

essi sono tutti esauriti, e distrutti (a). Noi non progrediamo che colla fiaccola della esperienza. Il nostro scopo è di conoscere i mo-

---

(a) Quando Mr. Buffon ci fa vedere una cometa urtare e portarsi via una parte del Sole e che da codeste parti rapite si formano i sei pianeti conosciuti fino ai nostri giorni, ed il pianeta d' Herschell nuovamente trovato, e quelli pure che non abbiám per anche scoperto; quando egli abbandona a questo caso fortuito la formazione e l'ordine del nostro sistema planetare, non ha egli immaginata la più strana delle ipotesi! Per siffatto modo i movimenti ed i rapporti dei diversi corpi planetarj, la loro rispettiva attrazione, le loro orbite maestose, tuttociò, è stato prodotto dai pezzi staccati dal Sole prodigiosamente urtato da una cometa partita da non so dove. L'incandescenza della terra ed il suo raffreddamento sono ancora fra quelle idee le quali, sebben annunciate con un tuono grave e solenne, sembrano da deridersi allorchè si soggettino ad un esame e ad un' analisi severa che ne faccia vedere l'assurdità; riporre in seguito una palla di cannone dans son âtre, farla arroventare e quindi lasciarla raffreddare, e poscia ricavarne un calcolo relativo alla

vimenti segreti delle cose, e di estendere la dominazione dell'uomo, col somministrargli il mezzo di eseguire tutti i lavori, che possono ingrandire il suo essere.

Noi abbiamo certi Romiti (i soli che noi conosciamo), i quali vivono nelle foreste; ma al solo oggetto di raccogliervi de' semplici. Quivi essi menano i loro giorni per elezione, e per amore dello studio; e si rendono a

*dimensione della terra, non è egli un prendersi giuoco un po' troppo della soverchia bontà de' lettori di questo mondo sullunare: o se ciò è stato scritto seriamente, non sarebbe egli questo il caso di ripetere il volgar proverbio: che la carta si lascia scrivere!*

*Quanto alle molecole organiche, invenzione dello stesso autore, le scoperte di Spallanzani hanno rovesciato da capo a fondo queste immagini poetiche che si erano sostituite allo spirito di una paziente ed esatta investigazione. Un essere meravigliosamente combinato in tutto disposto con tanta armonia può egli essere un composto di mille parti staccate e riunite soltanto per alcuni rapporti! La ragione e la meditazione rigettano un tal sistema prima anche che l'esperienza ne abbia dimostrato il vuoto e l'insufficienza.*

certi giorni determinati in questo luogo affine d'insegnarci le loro varie preziose scoperte.

Noi abbiamo innalzate delle Torri situate sulle sommità delle montagne: quivi è che si fanno delle continue osservazioni, che si corrispondono, e s'incrocicchiano. Noi abbiamo perfezionati i vostri palloni areostatici al punto, che non si riconoscon più per la stessa macchina: noi corrispondiamo con tutti i punti del globo padroni assoluti del punto di direzione. Noi abbiamo formato de' torrenti, e delle cateratte artificiali; affine di avere una forza sufficiente atta a produrre i più grandi effetti del moto (a). Noi abbiamo stabiliti dei

(a) *I più luminosi ed i più splendidi monumenti non sono al certo quelli che infondono maggior meraviglia quando non sono innalzati che per un' inutile ostentazione. La macchina che mette in moto le acque che vanno ad irrigare i giardini di Marlù, non ha agli occhi del saggio tanto valore quanto una semplice ruota che vien messa in movimento dall'acqua di un piccol ruscello per macinare il grano destinato al nutrimento di alcuni villaggi o per ristoro dell'affaticato operajo. Il genio può fare delle cose grandi; ma ei non è grande davvero se non quando serve a' vantaggi della umanità.*

bagni aromatici per rinvigorire i corpi disseccati per l'età, e per rinnovare le forze, e la sostanza medesima: poichè Dio non ha create tante piante salubri, nè ha dotato l'uomo di una intelligenza atta a conoscerle, se non per confidare alla sua industria la cura di conservare la sua salute, e il fragile e prezioso stame de' suoi giorni.

Le nostre passeggiate stesse che presso di voi non sembravano instituite che pel solo divertimento, recano a noi un utile tributo: degli alberi fruttiferi che rallegrano la vista, che affettano piacevolmente l'odorato sono subentrati al tiglio, allo sterile castagno d'india, allo scabro olmo. Noi innestiamo i nostri alberi selvaggi, affinchè i nostri travagli corrispondano alla feconda liberalità della natura, la quale non aspetta che la mano del padrone, a cui la sottopose, per dir così, il Creatore.

Noi abbiamo de' spaziosi serragli per ogni specie di animali, delle quali specie ne abbiamo trovate nel fondo delle foreste di quelle che ci erano affatto sconosciute. Noi mescoliamo le razze per vederne i diversi risultati. Noi abbiamo fatte delle scoperte straordinarie, ed assai utili, ed alcuna specie, mercè di esse, è divenuta più bella, e maggiore del doppio. Noi abbiamo finalmente rimarcato che le fatiche che s'intraprendono per perfezionare la natura, rade volte riescono infruttuose . . . Abbiamo perciò ritrovati una

moltitudine di secreti che erano perduti per voi; perchè voi non vi davate alcuna pena per iscoprirli: voi eravate più intenti ad accumulare delle parole nei libri, che a far risorgere, a forza di meccanismo e di man d'opera, dei maravigliosi ritrovati. Noi possediamo oggidì, come lo possedevano gli antichi, il vetro malleabile, le pietre speculari, la porpora di Tiro che coloriva le vesti degli Imperatori, lo specchio d' Archimede, l'arte di imbalsamare degli Egizj, le macchine per cui furono innalzati i loro obelischi, la materia della tela incombustibile entro la quale si riponevano i corpi ad incenerire sul rogo, l'arte di fondere le pietre, le lampadi inestinguibili, e fino la salsa d'Apicio. Noi sappiamo finalmente ciò che forma l'elemento dell'acqua, nè quello ugualmente ci è sfuggito del fuoco (a).

---

(a) *L'acqua è uno de' maggiori dissolventi: ma allorchè ella è rarefatta dal fuoco, e compressa nel tempo istesso in un vaso che impedisca la sua evaporazione, essa acquista una forza di cui non si son per anche potuti assegnare i confini. Le ossa le più dure nella macchina di Papino ugualmente che l'avorio sono ridotti in una specie di poltiglia, e lo stagno ed il piombo vi si fondono. Il fuoco è un elemento fino adesso scon-*

Andate a diporto per questi giardini ove la Botanica ha ricevuta tutta la perfezione

---

sciuto il quale contuttociò ha dato origine alle ricerche de' più abili fisici, e che sfugge, per dir così, allo spirito di sistema. Egli si trova dappertutto, penetra la nostra medesima sostanza. E' principio di vita e di distruzione, e si nasconde in un velo sì misterioso che la causa secreta de' suoi effetti è assolutamente riposta fuori della sfera del nostro potere. Questi elementi appartengono senza dubbio alla materia: ma essa è così sottile che quasi si sarebbe tentati a collocarla in una classe separata e distinta; dessa sembra sottrarsi alla legge della gravitazione. La meraviglia e lo stupore si raddoppiano allorchè tutte le analogie ci portano a decidere che è la cosa stessa e il fuoco che arde, e quello che illumina; e che la luce la quale ricrea dolcemente il nostro occhio, è la sostanza medesima modificata, di questo terribile elemento distruttore, che di una scintilla forma un incendio, e che un dì fors' anche divorerà l'intero Globo.

Quando si medita sugli effetti pronti e spaventevoli di queste ignare particelle, le quali come dardi i più duri ed acuti vanno a penetrare i corpi più solidi e

di cui era suscettibile (a). I vostri ciechi Filosofi facevano le più alte doglianze nel

---

giungono a discioglierli. Si freme nel vedere il nemico universale della natura, il distruttore di tutti gli esseri, starsi a' nostri fianchi, ospitare nell'aria, nelle viscere della terra, entro di noi medesimi. Chi l'inceppa! Perchè si sprigiona egli alle volte con tanto impeto! perchè domina così fattamente nei vulcani, ove egli consuma le viscere della terra!

Col rarefare i vapori sulfurei, aquosi egli dà origine ai terremoti della terra; sotto il nome d' elettricità produce i fenomeni i più curiosi, e sembra additarci una delle chiavi della natura.

La sua propagazione è un mistero che confonde la serie delle nostre osservazioni. Come, da una causa unica, come mai ne avviene che ne emanino degli effetti prolungati fino all' infinito! Quale forza espansiva nella polvere di cannone, nell' oro fulminante!

(a) Tu che scorri le campagne ripensando forse al vascello che porta i tuoi tesori e che va solcando i mari, l'arresta sconigliato! Tu calpesti co' piedi un' erba sconosciuta e salubre che farebbe germogliare nel tuo cuore la gioja e la salute; egli è al certo un più ricco tesoro di

vedere che la terra era ricoperta di veleni. Noi al contrario abbiamo scoperto che son questi i rimedj i più efficaci che si possano impiegare. La Provvidenza è stata giustificata, ed ella lo sarebbe in ogni parte se le nostre cognizioni non fossero così deboli e circoscritte. Non si sentono più doglianze di alcuna specie su questo globo : una voce lamentevole non s'innalza più a dire che *tutto è male!* Si dice piuttosto che sotto lo sguardo di un Dio *tutto è bene!* Gli effetti stessi dei veleni sono stati conosciuti e descritti, e noi scherziamo con essi.

Noi abbiamo estratti i succhi dalle piante con sì felice successo che ne abbiam formati de' liquori penetranti e non meno dolci che si insinuano ne' pori, si mescolano co' fluidi e ristabiliscono i temperamenti, e rendono il corpo più forte più robusto e più pieghevole.

Noi abbiam trovato il secreto di sciogliere la pietra nel corpo umano senza abbruciarne le viscere. Noi risaniamo l'etisia la pulmonia, e tutte quell'altre infermità che in altri tempi si credevano mortali (a). Ma

---

*quello che vien trasportato dal tuo vascello : dopo aver tenuto dietro a mille chimere, termina la tua carriera come Gian Giacomo Rousseau, con arborizzare.*

(a) Egli è cosa vergognosa ad un uomo

il più bello de' nostri ritrovati è di avere esterminata quell' idra spaventevole , quel flagello vergognoso e crudele che attaccava le sorgenti della vita e del piacere ; il genere umano era vicino alla sua rovina: noi abbiamo scoperto quel felice specifico che dovea restituirlo alla vita , ed ancora al piacere il più prezioso (a).

Cammin facendo , il Buffon di quel secolo univa la dimostrazione alle parole , e

*l'annunziare agli altri che egli possiede un secreto utile all' umanità e conservarlo per se soltanto e per la propria famiglia ! Miserabile ! Tu puoi passeggiare in mezzo a' tuoi fratelli e dire a te stesso: Questi esseri che si muovono intorno a me mi debbono in parte la loro salute , e la loro felicità ! E tu non senti punto questo nobile orgoglio e non ti senti internerito da questa idea consolante ! Accumula dell' oro , o infelice , e chiudi il tuo cuore a questo senso di contentezza: tu ti rendi giustizia , e sei un giusto punitor di te medesimo .*

(a) *Io mi affliggo allor che sento motteggiar piacevolmente su questo doloroso flagello : non si dovrebbe parlar di siffatta spaventevol malattia che colle lagrime agli occhi e non imitare in questo il troppo lepido di Voltaire ,*

mi additava gli oggetti fisici soggiungendovi quindi le sue proprie riflessioni.

Ma ciò che mi sorprese maggiormente si fu un gabinetto d'ottica, nel quale si erano riuniti tutti gli accidenti della luce: era questa una perpetua magia. Si fecero passare sotto dei miei occhi de' paesaggi, delle vedute, de' palazzi, dell' iridi celesti, delle meteore, delle cifre luminose, de' mari che punto non esistevano, e che mi fecero una illusione più sorprendente ancora della realtà medesima. Era questo un soggiorno incantato: lo spettacolo della creazione che nacque in un batter d'occhio non mi avrebbe fatta una sensazione nè più viva nè più squisita di questa.

Mi si presentarono de' microscopj per mezzo dei quali io vidi de' nuovi esseri sfuggiti all' acuta vista de' nostri moderni osservatori. L'occhio non si stancava punto: tanto l'arte era semplice e maravigliosa. Ciascun passo che si faceva in codesto soggiorno, soddisfaceva la più viva curiosità: più essa sembrava insaziabile, viemaggior pascolo ella ritrovava. Oh! quanto l'uomo è grande in questo luogo, sclamai io più volte, e quanto in paragone di loro erano piccoli quelli che ai tempi miei si chiamavano uomini grandi (a).

---

(a) Si potrebbe fare un' opera voluminosa delle varie questioni così fisiche che morali e metafisiche, le quali si presentano

L'Acustica non era niente meno seconda di prodigi. Si erano saputi imitare tutti i suoni articolati della voce umana, quelli del grido degli animali, del canto variato degli uccelli: si facevano muovere certe molle, ed in un tratto ci trovavamo trasportati entro una solinga foresta. Quivi si sentiva il ruggito dei Lioni, delle Tigri, degli Orsi, che sembravano divorarsi tra di loro. L'orecchio ne era lacerato: si sarebbe anche detto, che l'eco più spaventevole ancora ripeteva da lungi questi suoni orrendi, e discordi. Ma, ecco che il canto melodioso de' rossignuoli succedeva a quelle grida feroci. Nelle loro armo-

---

*in folla allo spirito e sulle quali gli uomini di genio sono così ignoranti come la parte la più stupida del volgo; e si potrebbe rispondere con una sola parola a tutte queste fisiche e morali e metafisiche questioni. Ma questa parola appartiene a quel profondo e misterioso logognifo che ne circonda. Io non perdo la speranza che un giorno ci s'abbia a scoprire: tutto si ha il diritto di aspettare dallo spirito allorchè ei conoscerà la sua forza, quand' ei saprà combinarla, qualora riguarderà la sua intelligenza come atta a penetrare la causa di tuttociò che esiste e sottoporre alla sua attività tuttociò onde ella è affetta.*

niche gole ogni particella d'aria diveniva melodiosa; l'orecchio giungeva fino a sentire il fremito delle loro ali amorose, e que'suoni dolci e lusinghieri, che l'uomo non ha mai saputo se non imperfettamente imitare. All'ebbrezza del piacere si univa la dolce sorpresa; e la voluttà, che nasceva da questa felice mescolanza, scendeva soavemente in tutti i cuori.

Questo Popolo, che aveva sempre uno scopo morale sin negli stessi prodigj di un'arte curiosa, avea saputo trar partito dalla sua profonda invenzione. Allorchè un giovine principe parlava di battaglie, o mostrava d'inclinare a qualche bellicosa passione (a), si con-

---

(a) *Possenti magnati! Voi che vi dividete il globo, stanno nel vostro potere dei cannoni, dei mortaj da bomba, delle numerose armate, che si stendono in fila numerose di soldati. In un sol anno voi le mandate a distruggere un regno, a conquistare una Provincia. Io non so il perchè in mezzo alle vostre ondegianti insegne voi mi sembrate così piccoli e meschini. I Romani ne' loro giuochi facevano combattere de' pigmei, e sorridevano a colpi che essi vicendevolmente si portavano: non s'immaginavano già che agli occhi del saggio facevano essi medesimi una simil comparsa.*

duceva egli in una sala, che giustamente si chiamava *l'inferno*, allora un macchinista metteva ben presto in moto le molle già preparate, e si facevano sentire al di lui orecchio tutti gli orrori di una mischia, e le grida di rabbia, e quelle del dolore, gli accenti estremi de moribondi, e i suoni del terrore, ed il rimbombo fragoroso di quel tuono segnale di distruzione, e voce esecrabile della morte. Se la natura non si sollevava allora nella sua rovina, se egli non metteva un grido d'orrore, se la sua fronte si rimaneva calma, e serena, allora egli si rinchiodava in questa sala per tutto il rimanente de' suoi giorni: ma ogni mattina si avea cura di ripetergli questo pezzo di musica, affine ch'ei rimanesse pago almeno, senza che l'umanità ne venisse a soffrire.

Il Custode di questo Gabinetto mi fece uno scherzo: ei fece ad un tratto risuonare al mio orecchio quest'opera infernale senza avermi prevenuto. O Dio! grazie! grazie! sclamai con quanta forza avea, turandomi le orecchie: risparmiatemi per pietà, risparmiatemi! Il fece quindi cessare. "Come, mi disse egli? questo strepito non vi piace affatto! „ Bisogna essere un demone, gli replicai io, per compiacersi di quest'orribile strepito. " Egli era ciò non ostante a' tempi vostri un divertimento assai comune, che i re, ed i principi tutti si prendevano come quel-

lo della caccia (a), la quale si è detto assai bene, è come un'immagine della guerra (b).

(a) *Nelle attuali calamità, che desolano l'Europa, ciò che io trovo di più vantaggioso e la spopolazione. Almeno poichè gli uomini debbon essere così infelici, vi saranno perciò meno sventurati. Se questa riflessione sembra a taluno alquanto barbara, che il biasimo ne ricada sopra i suoi autori.*

(b) *Singolare e deplorabile Costituzione del nostro mondo politico! Otto a dieci teste coronate tengono la specie umana fra le catene: queste corrispondono tra di se, si prestano de' vicendevoli soccorsi per tenerla soggetta al loro impero, e per stringerne a lor voglia i ceppi fino a produrre in essa de' moti convulsivi. La cospirazione non è punto nascosta nell'ombra; ella è pubblica, e manifesta e si tratta col mezzo di ambasciatori. Le nostre doglianze non giungono più fino alle loro superbe orecchie. Gettiamo un colpo d'occhio sull'Europa: essa non è più che un vasto arsenale, ove delle migliaja di barili di polvere non aspettano per prender fuoco che una lieve scintilla. Sovente è la mano di un Ministro imbecille che causa l'esplosione. Essa abbraccia in un tratto il mezzo-*

In seguito i Poeti venivano a felicitarli d'aver spaventati gli uccelli del cielo a dieci leghe in giro, ed avere saviamente provvedu-

---

giorno, il nord, e le due estremità della terra. Qual immenso numero di cannoni, di bombarde, di fucili, di palle, di spade, di bajonette, di automi micidiali, ubbidienti alla verga della disciplina militare, attendono l'ordine emanato da un gabinetto per mettere in giuoco le loro sanguinose comparse! La geometria ella medesima ha profanati i suoi divini attributi; essa favorisce i furori a vicenda or ambiziosi ed ora strani delle teste coronate. Con qual precisione si sa distruggere un'armata, fulminare un campo, assediare una piazza, incendiare una città! Io ho veduti degli Accademici combinare a sangue freddo la carica di un cannone. Ah! Signori, aspettate soltanto che voi abbiate un Principato. Che v'importa qual nome debba regnare nel tal paese! il vostro Patriotismo è una virtù falsa e pericolosa all'umanità. Poichè esaminiamo alquanto ciò che significhi patriotismo. Per essere attaccato ad uno Stato, bisogna essere un membro del medesimo. Eccettuate due o tre Repubbliche, non si ha più Patria propriamente detta. Per-

to al pascolo de' corvi. Specialmente i Poeti si piacevano moltissimo nel descrivere una battaglia. „

---

*chè l' Inglese sarebbe egli il mio nemico? Io sono legato ad esso per mezzo del commercio, per mezzo delle arti e per tutti i possibili legami; non esiste fra di noi alcuna naturale antipatia. Perchè volete voi dunque che passato un tal limite io separi la mia causa da quella degli altri uomini? Il patriotismo è un fanatismo ritrovato dai re e funesto all' Universo; giacchè se la mia Nazione fosse tre volte più piccola, io avrei ad odiare un numero triplo di persone di più; le mie affezioni dipenderebbero dai limiti ognor varianti de' Stati: nello stesso anno sarebbe d' uopo portar l' incendio della guerra presso il mio vicino, e riconciliarmi con quello che avrei abbattuto il giorno avanti. Io non verrei con questo se non a sostenere i diritti capricciosi di un padrone che vorrebbe comandare al mio spirito, alla mia volontà. No; l'Europa non dee più formare agli occhi miei se non un solo vasto Stato; e il desiderio che io oso fare è che ella si riunisca sotto un' unica e sola dominazione. Esaminata e ben ponderata ogni cosa ne risulterebbe da questo una*

Ah non mi parlate di grazia, io vi prego, di questa malattia epidemica, che attaccava la specie umana. Oimè! essa avea tutti i sintomi della rabbia, e della follia. Dei re codardi dalla sommità del lor trono mandavano alla morte questo gregge ubbidiente, e sotto la scorta di un sol cane s'incamminava egli lietamente al macello. Come guarirlo in que' tempi d'illusione! Come spezzare questo magico talismano! Un piccolo bastone, un cordone rosso, o bleu, una piccola croce di smalto diffondeva per ogni dove lo spirito di vertigine, e di furore. Altri diventavano furibondi soltanto all'aspetto di una coccarda o di alcune vili monete. La guarigione ha dovuto esser lunga: ma io avea quasi indovinato, che presto o tardi il balsamo calmante della Filosofia avrebbe cicatrizzate queste piaghe vergognose (a).

---

*grande utilità: allora io potrei esser Patriota: ma oggidì cosa è mai la moderna Libertà! Ella non è altra cosa, dice uno Scrittore, che l'eroismo della schiavitù.*

(a) *Quale spettacolo! duecentomila uomini sparsi per delle vaste campagne, e che non attendono se non un cenno per sgozzarsi! essi si massacrano al cospetto del sole, su i fiori della primavera. Non è già l'odio che gli anima; sono i ca-*

Mi fece quindi entrare nel gabinetto delle matematiche : egli mi sembrò assai ricco , e nel miglior modo possibile ordinato . Si era sbandito da questa scienza tutto ciò che avea aria di giuoco da fanciulli , tutto ciò che apparteneva ad una secca , ed inutile speculativa , o che trascendeva i limiti del nostro potere . Io vidi delle macchine d'ogni specie fatte per sollievo delle braccia dell'uomo , e fornite di potenze assai superiori a quelle , che noi conosciamo . Esse producono ogni specie di movimenti ; e col loro mezzo si muovevano come per ischerzo i più gravi pesi . “ Voi vedete , mi disse , questi obelischi , questi archi di trionfo , questi palazzi , questi arditissimi monumenti per cui l'occhio rimane attonito : essi non son già opera nè della forza , nè del numero , nè della destrezza : gl'istrumenti , le leve rese più perfette hanno fatto tutto ciò . In fatti io ritrovai nel loro maggior dettaglio quivi esposti gl'istrumenti i più esatti sia riguardanti la Geometria , sia quei , che riguardavano l'Astronomia , e la Geografia (a) . Tutti coloro , che avevano ten-

---

*pricci di un re che gli inviano alla morte . Se questo caso crudele accadesse per la prima volta ; coloro che non ne fossero stati i testimonj , non avrebbero egli dritto di rivocarlo in dubbio ? Questa idea appartiene a Mr. Gaillard .*

(a) *Altre volte le colonne d'Ercolè erano*

tate delle sperienze di un nuovo genere, ardito, e meraviglioso, se avessero anche avuto un infelice successo, ( poichè quantunque manchi la riuscita, l'istruzione non tralascia spesso di esser grande ) aveano i loro busti in marmo circondati dai convenevoli attributi. Ma mi fu detto sommessamente all' orecchio, che una quantità di secreti singolari, meravigliosi non erano riposti, che nelle mani di un picciol numero di saggi . . . che vi erano

---

*i nostri confini dalla parte di Occidente, ed appena si sapeva il nome delle regioni situate al di là dell' Indo, e del Gange. Oggidì un nuovo emisfero è aggiunto all' antico. Il mare del Sud è stato percorso in ogni senso. L' insatificabile Cook facendo de' tentativi in ogni lato del Polo australe ha trovato che egli era circondato da ghiacci eterni e non era già un vasto continente come si era creduto prima di lui; mi spiace di vedermi disingannato. Non restano dunque quasi più altre scoperte a farsi sul Globo. Del fondo del suo gabinetto, senza pena, senza rischio e senza spesa si può in un istante per mezzo di carte geografiche, acquistare un' idea quasi altrettanto giusta ed esatta de' paesi lontani come se si fosse impiegata una parte della propria vita a percorrerli in persona.*

delle cose buone per se stesse, ma delle quali si potrebbe in seguito abusare (a): lo spirito umano, secondo essi, non era ancora giunto a quel segno ove ci potrebbe arrivare per far senza rischio uso delle più rare e più interessanti scoperte (b).

- 
- (a) *Il re Ezechia, dice la Bibbia, fece sopprimere un libro che trattava della virtù delle piante per timore che non se ne facesse un cattivo uso, e che questo medesimo venisse poi a produrre delle malattie. Questo fatto è curioso e somministra molta materia a delle riflessioni.*
- (b) *Qual giorno orribile e funesto al genere umano fu mai quello nel quale un Monaco trovò nel salnitro una polvere micidiale? L'Ariosto dice che il Diavolo avendo immaginata una carabina, mosso da pietà, la gettò nel fondo di un fiume. Oimè! non avvi più alcun asilo sulla terra, non v' ha più luogo al coraggio. Ei divenne inutile: il cittadino valoroso nulla può più aspettare dal suo braccio; il cannone è riposto fra le mani di un piccol numero di persone. Il cannone le rende padrone assolute della nostra esistenza; e se per disgrazia venissero ad intendersi, che diverremmo noi tutti!*

## CAPITOLO XXXV.

*Il Salone.*

**S**iccome le arti, fra questo Popolo, si teneano per mano, tanto nel morale, come nel senso figurato, io non ebbi a dare se non pochi passi per ritrovarmi all'Accademia di Pittura. Io entrai in alcuni vasti saloni adorni de' quadri de' più valenti maestri. Ciascuno presentava l'equivalente di un libro morale, ed istruttivo. Non si vedeva più in questa collezione la continua ripetizione di que' tratti mitologici mille e mille volte ricopiati, ingegnosi nel principio dell'arte, ma che aveano poi acquistato il diritto di divenir nojosi. Le più belle cose divengono al lungo andare comuni: la ripetizione è il linguaggio de' sciocchi. Lo stesso era accaduto di tutte quelle basse adulazioni di que' pittori, che aveano deificato Luigi XIV. Il tempo somigliante alla verità, avea divorate, e guaste queste tele bugiarde, nel modo stesso che avea posti nel luogo che loro conveniva, i versi di Boileau, ed i prologhi di Quinault. Era vietato alle arti di mentire (a). Non esistevano più di

---

(a) *Quando io veggio nella galleria di Versailles Luigi XIV. con un fulmine fra le mani, assiso su delle nubi azzurre,*

quegli uomini pesanti, che chiamavansi *Amatori*, e che comandavano al genio dell'artista, tenendo in mano una verga d'oro. Il genio era libero; ei non seguiva, che le proprie leggi, e non si avviliava più.

Ne' saloni consecrati alla morale, non si vedevano più nè sanguinose battaglie, nè le vergognose oscenità dei numi della favola, ed ancor meno de' sovrani circondati da quelle virtù, che precisamente gli mancavano. Non si esponevano che soggetti atti ad ispirare

---

*simboleggiato in un Dio fulminatore, la pietà sprezzante che in me si desta pel pennello di Lebrun rimbalza fin quasi sull' arte pittorica medesima. Ma questa pittura sopravvive al Dio fulminante, all' artista che gli se' dono del fulmine; e questo riflesso mi calma e ne sorrido fra me stesso.*

*La prima volta che Luigi XIV. vide delle opere di Jeniers rivolse altrove lo sguardo in aria di disprezzo e le fece togliere dai suoi appartamenti. Se questo Monarca non ha potuto sostenere la vista di quelle buone genti che bevono e danzano con tanta ilarità, se ha preferito a questi quegli uomini vestiti di turchino che corrono a cavallo a traverso il fumo e la polvere di un campo, l' anima di Luigi XIV. è giudicata abbastanza..*

de' sensi di grandezza, e di virtù. Tutte queste divinità pagane, tanto assurde quanto scandalose, non occupavano più de' preziosi pennelli omai destinati a trasmettere alla posterità de' fatti i più importanti. Si intendeva con questa parola parlare di que' fatti, che davano una più nobile idea dell'uomo, come sarebbe la clemenza, la generosità, il consecrarsi al bene degli altri, il coraggio, il disprezzo della mollezza ec.

Io vidi che si erano trattati tutti i soggetti i più interessanti, che meritavano di passare alla posterità. La grandezza d'animo dei sovrani era specialmente resa immortale. Io osservai Saladino, che faceva portare in giro un lenzuolo; Enrico IV., che provvedeva di viveri la città, che egli assediava; Sully contare con affettata lentezza una somma di danaro, che il suo signore destinava a' suoi piaceri; Luigi XIV. sul letto di morte, dire: *Io ho troppo amata la guerra*. Trajano squarciando le sue vesti per lasciare le ferite di uno sventurato; Marco Aurelio discendere dal suo cavallo, in una sollecita spedizione, per prendere il memoriale di una povera donna; Tito facendo distribuire del pane, e dei soccorsi; *Saint Hilaire* con un braccio svelto dal corpo, additare a suo figlio piangente 'Turena steso in sulla polvere; il generoso *Fabre* prender le catene de' forzati in luogo di suo padre ec. ec. Non si credevano già questi soggetti melanconici, o tristi. Non vi

erano più de' vili cortigiani, che dicessero con aria sardenica: *Fino i Pittori si meschiano di predicare!*

Si sapea loro buon grado d'aver raccolti i tratti i più sublimi della natura umana. Formavan questi de' gran quadri presi dall' Istorie. Avean essi saviamente pensato, che niente riuscirebbe più utile di questo.

Tutte le arti avean fatta, per dir così, una mirabile cospirazione a favore dell' umanità. Questa mutua corrispondenza avea sparso un lume il più brillante sulla sacra effigie della virtù. Ella si era resa perciò più adorabile, ed i suoi tratti di più in più abbelliti formavano un corso di pubblica istruzione, tanto certa quanto commovente. Eh! come resistere alla voce delle belle arti, che di un consenso unanime incensano, e coronano il cittadino libero e generoso!

Tutti questi quadri si attiravano specialmente lo sguardo e pel soggetto e per l'esecuzione. I Pittori avevano saputo accoppiare il tocco Italiano al colorito Fiammingo, o piuttosto gli avevano superati ambedue per mezzo di uno studio profondo dell' arte. L' onore, la sola moneta fatta per gli uomini grandi, coll' animarne i lavori gli ricompensava anticipatamente. La natura sembrava rappresentata come in uno specchio. L' amico della virtù non poteva contemplare queste belle pitture senza provarne la più intima soddisfazione. L' uomo colpevole non osava

riguardarle : egli avrebbe temuto , che quelle figure inanimate non acquistassero ad un tratto la parola per accusarlo , e confonderlo .

Mi si disse , che codesti quadri furono proposti per concorso . Gli stranieri vi erano ammessi : giacchè non si conosceva questa piccola tirannia , che proscriveva tutto quello che oltrepassa i limiti di una provincia . Si proponevano quattro soggetti in ciascun anno , affinchè ogni artista avesse il tempo di condurre il suo quadro a perfezione . Quello che riuniva i pregi maggiori , riportava assai presto il voto , e gli applausi del Popolo . Si faceva attenzione a questa voce generale , la quale d' ordinario era la voce della stessa equità . Gli altri non ricevevano niente meno quella lode , che era proporzionata al merito dei loro lavori : non si commetteva l'ingiustizia di disgustare gli allievi ; i direttori non conoscevano quella ignobile , e bassa gelosia , che costrinse il Pussino ad andar esule dalla sua patria , e che fece perire le Sueur nel più bel fiore della sua età ! Essi si erano corretti di quell'ostinazione pericolosa , e funesta , la quale , a' miei tempi , non permetteva a' loro discepoli di seguitare un'altra maniera fuor di quella trattata da essi loro . Dessi non formavano una specie di freddi , ed inanimati copisti di que' talenti , che avrebbero potuto spiccare un volo sublime affidati a se stessi , e solo diretti da qualche consiglio . L'allievo finalmente non era più assoggettato ad uno

scettro, che il rendesse timido; ei non si strisciava tremando sulle orme di un condottiere capriccioso, che di più era anche costretto di adulare: ma bensì lo sorpassava, se dotato era di genio; ed il suo maestro guida era il primo ad insuperbirsi della perfezione, a cui lo scolare avea condotta l'arte. Vi erano diverse Accademie di disegno, di Pittura, e di Scultura, di Geometria pratica. Quanto codeste arti erano funeste nel mio secolo, perchè favorivano il lusso, il fasto, la cupidigia, ed il libertinaggio, altrettanto utili erano divenute dopo che non furono impiegate, che ad ispirare delle lezioni di virtù, e a dare alla città quell'aria di maestà, quegli adornamenti, e quel gusto semplice, e nobile, il quale per mezzo di segreti rapporti innalza l'anima del cittadino.

Queste scuole erano aperte al pubblico. Gli allievi vi si occupavano sotto i di lui sguardi. Era libero a ciascheduno il pronunziare il proprio sentimento; ciò non impediva però, che i maestri pensionati intervenissero a farvi il loro giro; nè alcuno di quegli allievi si diceva già l'allievo titolato del Signor tale o tal'altro, ma lo erano tutti in generale di quegli abili maestri. Coll'evitare perfino l'ombra stessa della servitù così funesta alla tempra maschia, ed indipendente del genio; si pervenne finalmente a formare degli uomini, che si erano innalzati al di sopra de' capi d'opra dell'antichità; di modo

che i loro quadri erano così finiti, e riunivano tante bellezze, che le opere rimaste di Rubens, e di Raffaello non erano più ricercate se non da qualche Antiquario, gente di tempra sempre ostinata, e fissa.

Neppure ho d'uopo di dire, che tutte le arti, tutte le professioni erano ugualmente libere. Non è che in un secolo barbaro, tirannico ed imbecille, che si son poste delle catene all'industria, che si è esatta una somma di denaro da colui, che voleva occuparsi, in luogo anzi di accordar al medesimo una ricompensa. Tutte queste piccole, e ridicole corporazioni non ravvicinavano gli uomini se non all'oggetto di far fermentare le loro passioni, fino al grado il più violento. Una quantità interminabile di litigj sorgeva dalla loro servitù, e gli rendeva necessariamente nemici de' loro vicini. Egli è così, che nelle prigioni gli uomini aggravati dall'istesse catene, si comunicavano a vicenda il loro furore, ed i loro vizj. Nel volere separare il loro interesse, non si era fatto, che renderlo più attivo, ed accadeva tutto l'opposto di quello, che un saggio Legislatore sembrava esigere. La sorgente di nulle disordini proveniva da quest'ostacolo perpetuo, che si opponeva di continuo all'uomo, che seguir volea gli slanci del suo genio. Da questo ne nasceva l'ozio, e la malvagità. L'infelice si trovava nell'assoluta impotenza di uscire da un deplorabile stato; poichè un

braccio di ferro gli chiudeva ogni adito a distinguersi, e che l'oro soltanto poteva dischiuderli il passaggio.

Il Monarca per godere di un leggier tributo, avea tolta la libertà la più sacra dell'individuo, ed avea distrutte tutte le molle del coraggio, e dell'industria. Fra questo Popolo, che era abbastanza istrutto sulle prime nozioni del diritto delle genti, ciascuno poteva seguire l'impiego al quale veniva chiamato dalla sua inclinazione particolare, pegno sicuro del buon successo. Coloro che non mostravano alcuna disposizione per le belle arti, abbracciavano uno stato più facile a praticarsi: giacchè la mediocrità non era punto tollerata in tutto ciò che avea alcun rapporto col genio. La gloria della Nazione sembrava attaccata a questa specie di talenti, che distinguono non meno l'uomo, che gl'imperi.

## CAPITOLO XXXVI

### *Quadri Emblematici.*

**I**o entrai in un salone separato, ove si erano rappresentati i secoli. Si era conservato a ciascuno, oltre la sua propria fisionomia, i tratti principali, che lo avevano distinto da' suoi fratelli. I secoli d'ignoranza erano ricoperti di una veste nera, e lugubre. La figura principale, lo sguardo cupo,

e sanguigno, stringea nelle mani una face, e nel fondo compariva un rogo, e dei Preti rivestiti di stola, e degl' infelici cinti la fronte di una benda, che si condannavano al supplizio del fuoco.

Più lungi un entusiasta fanatico, non di altra virtù dotato, che di una ardente immaginazione, agitava quella de' suoi concittadini, non meno infiammabile; e tuonando nel nome di Dio, ei si traeva dietro una folla di Popolo, come una gregge ubbidiente si precipita alla rinfusa dietro la voce del pastore. I re hanno abbandonato il lor trono, e lasciati i loro Stati spopolati; e credendo di udire la voce del cielo, corsero a perdersi essi, la lor corona, ed i loro sudditi nelle vastità di sterili deserti. Si vedeva nel fondo del quadro il fanatismo premer col piede i capi della moltitudine, agitando le sue faci omicide. Mostruoso gigante! I suoi piedi toccavano le due estremità della terra, ed il suo braccio tenendo la palma del martirio si stendeva fino al cielo.

Quest' altro quì meno ardente, più contemplativo tutto inteso all'allegoria, ed al mistero, si precipitava nel maraviglioso. Sempre circondato da enigmi, ei si studiava di addensare ognor più le tenebre ond'era avvolto. Vi si vedevano gli anelli dei Platonici, i numeri dei seguaci di Pittagora, i versi delle Sibille, le formule onnipossenti della magia, ed i prestigj di mano in mano or insensati, ed or inge-

gnosi, che inventò lo spirito dell' uomo.

Un altro teneva un astrolabio; consultava attentamente un calendario, e calcolava i giorni felici od infelici. Una fredda, e silenziosa gravità era impressa sulla sua fisionomia protesa: egli impallidiva alla congiunzione di due astri. Il presente non esisteva punto per lui, e l'avvenire era il suo crudel carnefice: egli avea fin anche trasportato il suo culto alla ridicola scienza dell' astrologia, ed abbracciava codesto fantasma siccome una salda colonna.

Quello là tutto coperto di ferro, nascondeva il suo capo entro una visiera di bronzo, rivestito di una cotta d' armi, armato di una lunga asta non respirava che duelli, e battaglie particolari. L'anima de' suoi eroi era più ferrea dell'acciajo medesimo, che gli rivestiva. Era la spada sola quella che decideva dei diritti, delle opinioni, della giustizia, della verità. Nel fondo si distingueva un campo chiuso, dei giudici, e degli araldi intenti a rialzare da terra il vinto, o piuttosto il preteso colpevole.

Una tal altra figura sembrava di una estrema bizzarria. Architetto barbaro egli innalzava delle colonne, che non aveano alcuna proporzione colla massa, che esse erano destinate a sostenere, ed oltre a ciò erano sopraccariche di ornamenti bizzarri: egli credeva, che da questi ne risultasse un gusto delicato, e fino, ignoto a' Greci, ed ai

Romani. Lo stesso disordine regnava nella sua logica, che non era formata, che di sofismi perpetui, e d' idee astratte. Nel fondo era figurata una specie di sonnambuli, che parlavano, agivano cogli occhi aperti bensì, ma sepolti in un profondo sonno, nè dovevano che al caso il legame, che essi mettevano fra due idee.

Io passai così tutti codesti secoli in rivista: ma il dettaglio che io far qui ne potrei, mi porterebbe troppo in lungo. Io mi fermai alquanto di più innanzi al secolo 18., del quale io ne ebbi già qualche particolar certezza. Il Pittore lo avea rappresentato sotto la forma di una donna. Gli ornamenti i più ricercati ingombravano la sua testa delicata e superba. Il suo collo, le braccia, il seno erano ricoperti di perle, e di diamanti: i suoi occhi erano vivaci, e scintillanti: ma un sorriso alquanto sforzato sconciamente deformava la sua bocca: le sue guance erano dipinte, l' arte sembrava trasparire dalle sue parole come dal suo sguardo: egli era seducente, ma non già vero. Dessa tenea in ciascuna mano due lunghi nastri color di rosa, che sembravano un ornamento, ma non servivano che a nascondere che catene di ferro dalle quali era avvinta. Essa avea non ostante i suoi movimenti assai liberi, per gestire, e saltare in ogni maniera. Essa ne usava con eccesso affine di mascherare (per quanto mi pareva) la sua servitù, o almeno per render-

la d' un aspetto gradevole , e ridente . Io esaminai questa figura parte a parte , e seguendo coll'occhio le pieghe del suo abito , io mi avvidi , che codesta veste così magnifica era tutta lacerata nella parte inferiore , e ricoperta di fango . I suoi piedi nudi erano immersi in una specie di belletta , ed era altrettanto deforme in tutte le sue estremità quanto era brillante nella sua sommità : essa non differiva gran fatto in questo abbigliamento da una prostituta , che sul far della notte passeggia per la strada . Io scoprii dietro di essa alcuni ragazzi scarnati e lividi , che gridavano verso la lor madre , e si divoravano un pezzo di pane nero : essa avrebbe voluto nasconderli sotto le sue vesti : ma attraverso i fori ond' erano sparse si vedevano queste infelici piccole creature . Nel fondo del quadro si discernevano de' superbi castelli , de' palazzi di marmo , de' giardini elegantemente disegnati , delle vaste foreste popolate di cervi , di daini , nelle quali il corno da caccia risuonava da lungi . Ma la campagna mezzo incolta era ripiena di paesani infelici , che oppressi dalla fatica si lasciavano cadere sopra de' loro fasci di spiche : in seguito sopraggiungevano degli uomini , che gli arruolavano per forza , e seco via si portavano il letto , e la pentola degli altri (a) . Il carattere delle Nazioni vi era altresì fedelmente espresso .

---

(a) *La tirannia è una pianta pericolosa ,*

Ai colori variati da mille tinte, all' impasto soave del colorito, al viso tristo e malinconico si riconosceva l'Italiano geloso, e

---

*che è d' uopo svellere ben presto fino dalle sue radici . La splendida apparenza di questa pianta è ingannevole . Sul bel principio è un tenero arboscello che si corona di fiori e di allori , ma che secretamente s' abbevera del sangue onde è inaffiato . Assai presto cresce , grandeggia ed innalza una cima orgogliosa . I suoi rami si stendono maestosamente . Ei copre tutto ciò che lo circonda , di un' ombra superba e funesta . Il fiore e le frutta delle vicine piante cadono al suolo perchè prive di que' benefici raggi solari che egli loro intercetta . Li costringe la terra a non recar nodrimento che a se solo . Finalmente diviene somigliante a quella pianta velenosa i di cui frutti sebbene dolci sono altrettanti veleni e che cangia le gocce di rugiada che distillano dalle sue foglie in acqua corrodente e nociva , e che in luogo d' acuti dolori produce nell' affaticato viaggiatore il sonno e la morte . Frattanto il suo tronco è nodoso , i principj del suo succo nutritizio sono difesi da una dura corteccia , le sue radici di bronzo s' estendono di più in più ;*

vendicativo . Nello stesso quadro la serietà del suo volto spariva fra l'armonia di un concerto, ed il Pittore avea colpita a meraviglia quella facilità di trasformarsi con tanta pieghevolezza, e rapidità. Il fondo del quadro rappresentava de' pantomimi, intesi a fare dei lazzi, ed altri comici atteggiamenti.

L'Inglese in un contegno piuttosto fiero, che maestoso, posto sulla vetta di uno scoglio, dominava l'Oceano, e faceva segno ad un vascello di slanciarsi verso il nuovo mondo per quindi recargliene i tesori. Si leggeva ne' suoi sguardi arditi, che la libertà civile andava presso di lui del pari con la libertà politica. Le onde marine opposte, frementi sotto i colpi della tempesta formavano una dolce armonia al suo orecchio; il suo braccio era sempre pronto ad impugnare la spada della guerra civile: ei riguardava sorridendo un palco dal quale cadeva recisa una testa, ed una corona (a).

*e l'accetta della libertà s'offende e non ha più su di esso presa alcuna.*

(a) *Io amo le scene ardite che offre il genio Inglese, i dibattimenti del suo Parlamento, le sue singolarità. L'Inglese è vigilante in difesa della sua libertà: ei si rende passionato contro tuttociò che tende ad abatterla. I suoi timori degenerano talvolta in stranezza; ma tutte*

L'Alemanno sotto un cielo scintillante di lampi era sordo alle grida degli elementi. Non si sapeva se egli insultasse intrepido alla tempesta, o se invece rimanesse insensibile ai di lei colpi. Delle aquile si laceravano a vicenda furiosamente al suo fianco: ai suoi occhi non offrivan esse, che un semplice spettacolo: rinchiuso in se stesso ei stendeva sopra i suoi destini un occhio indifferente, e filosofico.

Il Francese dotato di grazie nobili e distinte offriva all'occhio de' lineamenti finiti. La sua figura non era affatto originale, ma la sua maniera era grande. L'immaginazione, e lo spirito si dipingevano ne' suoi sguardi: ei sorrideva con una finezza, che quasi

---

*le sue grida disordinate non provano che la vigilanza delle sentinelle.*

*Altrove i Principi, ed i Grandi occupano soli il teatro; presso l'Inglese, gli uomini, i cittadini vi rappresentano essi pure una parte. Questa Repubblica che sostiene la dignità dell'uomo, non è forte e possente, se non perchè tutti i caratteri vi ricevono il loro perfetto sviluppo. Questo Popolo somministra un grande esempio alle altre Nazioni, e solo arresterebbe, in caso di bisogno, la marcia del dispotismo qualor volesse invadere l'Europa tutta.*

si avvicinava alla scaltrezza. Regnava nell'insieme della sua persona molta uniformità. Le sue tinte erano dolci; ma non vi si rimarcavano nè quel colorito vigoroso, nè que' begli effetti di luce, che si ammiravano negli altri quadri: la vista rimaneva affaticata da una moltitudine di piccoli dettaglj, che vicendevolmente si nuocevano. Una quantità innumerevole di persone portava de' piccoli tamburini, e si agitava molto per far dello strepito: essa credeva d'imitare il romore del cannone: era questa una effervescenza tanto viva e petulante, quanto debole e passeggera.

## CAPITOLO XXXVII.

### *Scultura, e Incisione.*

**L**A Scultura non meno bella della sua maggior germana, mostrava a' suoi fianchi le meraviglie del suo scarpello. Egli non era più prostituito a que' Cresi impudenti, che avviliavano l'arte, impiegandola a scolpire la loro venale persona o altri soggetti ugualmente come essi disprezzevoli. Gli artisti pensionati dal Governo consecravano i loro talenti al merito, ed alla virtù. Non si vedeva più, come ne' nostri saloni, a lato del busto de' nostri re, e sull' istessa linea, il vile Finanziere, che gl'ingannava, e gli de-

rubava , mostrare impudentemente la sua ignobile fisionomia.

Un uomo degno del rispetto della posterità si era egli avanzato in una carriera sparsa di fatti memorandi? Un altro avea egli fatta un' azione grande e coraggiosa? Allora l' artista immaginoso si incaricava della pubblica riconoscenza; ei modellava in segreto uno de' più bei tratti della vita di costui senza aggiungervi il ritratto dell' autore, presentava improvvisamente agli occhi del Pubblico la sua opera ed otteneva il permesso di rendersi immortale assieme all' uomo grande che celebrava. Questo lavoro colpiva lo sguardo di tutti, nè avea bisogno di un freddo commentario.

Era espressamente vietato di scolpire dei soggetti che nulla dicessero allo spirito, ed in conseguenza più non venivano a guastarsi nè i marmi i più preziosi, nè altre materie di simil genere.

Tutti que' soggetti licenziosi che adornavano la parte superiore de' nostri cammini erano severamente sbanditi. Le persone oneste non comprendevano cosa alcuna in fatto della nostra Legislazione, allorchè leggevano nella nostra storia, che in un secolo in cui si frequentamente si pronunziavano i nomi di Religione, e di costumi, de' padri di famiglia potessero esporre agli occhi de' loro figlj de' gruppi sì licenziosi col pretesto che fossero de' capi d' opera: produzioni eran queste

capaci di infiammare l'immaginazione la più tranquilla, e di precipitare nel disordine delle anime nuove ed aperte a tutte le impressioni: esse gemevano su questo costume pubblico e pernicioso di depravare i cuori prima anche che fossero formati (a).

---

(a) *Fra que' pubblici abusi che si dovrebbero far rimarcare, si possono noverare quelle licenziose comparse che oltraggiano i buoni costumi ed il buon senso, da rispettarsi quanto essi. Ho dimenticato all' articolo de' spettacoli, di parlare de' saltatori e de' ballerini di corda; ma poco importa l' ordine con cui un' opera è disposta, purchè l' autore vi faccia entrare tutte le sue idee. Io farò come Montagne: alla menoma occasione riannoderò il filo delle idee; mi rido della censura de' critici: mi lusingo almeno che io non riuscirò al par di loro, noioso ai miei lettori.*

*Per ritornare dunque a questi saltatori, a questi ballerini di corda sì frequenti, e così rivoltanti; possono eglino venir tollerati dai Magistrati che abbian senso d' umanità? Dopo aver speso tutto il lor tempo intorno a questi esercizj di corpo quanto sorprendenti, altrettanto inutili, arrischiano la lor vita sotto gli occhi del Pubblico, e danno ad inten-*

Un artista, per mezzo del quale io andava instruendomi, ebbe cura di informarmi di tutti questi considerabili cambiamenti. Egli mi disse che nel secolo decimonono si ebbe a soffrire una scarsezza di marmi, di modo che furono costretti gli artisti a servirsi di quella ignobil moltitudine de' busti dei finanzieri, degl' impresari, de' commessi, che si riguardarono come masse di marmo sbozzate; si scolpirono con molto maggior profitto, e se ne ritrassero delle teste migliori.

Io passai nell' ultima galleria non meno curiosa delle altre per la molteplicità delle

---

*dere a mille spettatori che la morte di un uomo non è che una cosa d' assai poco momento. Le attitudini di questi danzatori sono per lo più indecenti e feriscono lo sguardo, ugualmente che il cuore. Esse forse servono ad accostumare delle anime non ancor formate a non vedere il piacere che nelle cose che confinano col pericolo, ed a pensar che la specie umana può aver parte a servire di materia a' nostri passatempi. Si dirà che queste riflessioni si aggirano sopra cosa di ben poco momento; ma io ho rimarcato che siffatti spettacoli detestabili influiscono assai più sulla moltitudine che non tutte le arti che hanno qualche apparenza di ragione.*

opere che essa racchiudeva. Colà era raccolta una collezione universale di disegni e di stampe. Malgrado la perfezione a cui era giunta quest' ultima arte, si erano conservate le opere dei secoli precedenti; poichè non succede di una stampa quello che accade nei libri: un libro che non è buono per questa ragione medesima è riparato; in luogo che una stampa che si vede di un sol colpo d'occhio serve sempre come un oggetto di confronto e di paragone. Questa galleria che dovea la sua origine al secolo di Luigi XIV. era ordinata ben diversamente da quel tempo. Non era più un piccolo gabinetto, nel mezzo di cui era posta una piccola tavola, in giro alla quale appena potevano trovar luogo dodici amatori di belle arti, ed ove inutilmente si ritornava ben dieci volte per trovarvi un posto, di più, questo piccolo gabinetto non si apriva che in certi giorni, vale a dire la decima parte dell'anno tutt'al più, la quale anche si ritagliava per ogni menomo pretesto, ed a capriccio del direttore. Queste gallerie al contrario stavano aperte tutti i giorni, ed erano affidate a de' custodi affabili e cortesi che venivano esattamente pagati, affinchè il Pubblico rimanesse ben servito. In questa sala spaziosa si trovava immancabilmente la traduzione, ossia l'impressione di ciaschedun quadro o pezzo di scultura esistente nelle altre gallerie. Dessa conteneva il compendio de' capi d'opera che si avea preso cura di

rendere immortali e di moltiplicare per quanto era possibile. L'arte dell'incisione in rame è così feconda e così ricca, come la tipografia: essa ha l'avvantaggio di moltiplicare le sue prove, come fa la stampa de' suoi esemplari; e col mezzo di lei ciascun particolare, e ciascun straniero può procurarsi una copia che gareggi di bellezza coll'originale. Tutti i Cittadini adornavano senz'alcuna gelosia le mura delle lor case di questi interessanti soggetti, i quali presentavano dei tratti di virtù e di eroismo. Non si vedevano più di que' pretesi amatori non meno sofisticati che ignoranti andare in traccia di una immaginaria perfezione a spese del lor riposo, della lor borsa, e sempre ingannati, e sempre fatti per esserlo.

Io diedi una scorsa colla massima avidità a questi libri voluminosi, ne' quali il bulino segnava con tanta precisione e facilità i contorni, ben anche i colori della natura. Tutti i quadri erano perfettamente rappresentati; ma si era accordata assai maggiore attenzione a tutti gli oggetti relativi alle arti ed alle scienze. I rami della Enciclopedia erano stati rifatti intieramente, e con maggior cura si era vegliato affinchè riuscissero di una severa esattezza, che diviene allora il merito principale del rame in cui un menomo errore può essere di un'estrema conseguenza. Io vidi un magnifico corso di fisica trattato su questo gusto, e siccome questa scienza affetta prin-

principalmente i sensi, s'appartiene specialmente alle immagini ed alle figure il farla concepire in tutte le sue parti: si sapeva apprezzare l'arte per mezzo di cui si riproducono tante immagini utili, e gli si accordavano ognor più delle prove di stima e di considerazione.

Io osservai che il tutto si faceva secondo le leggi del miglior gusto, seguitando la maniera dei Gerard, e degli Audran; che si era anche di più approfondita e perfezionata.

Le vignette dei libri non si chiamavano più se non col nome di *Cochins*. Tal era il nome che si era sostituito a tanti nomi meschini come p. e. *Cul des lampes ec.* (a).

Gl' Incisori avèano finalmente abbandonato l'uso di quella lente funesta che faceva lor perdere in ogni modo la vista. Gli amatori di quel secolo non erano più gli ammiratori di que' piccoli punti rotondi che formavano il merito maggiore delle stampe moderne: essi accordavano la preferenza ad una maniera larga, precisa, facile, e che tutto esprime con alcuni pochi tratti giusti e nobilmente disegnati. Gl' Incisori consultavano con ingenua docilità i Pittori e questi a vicenda, si guardavano bene di darsi il tuono ed i capricci di un maestro. Si stimavano

---

(a) Mr. di Voltaire dovea assai prima rimaner soddisfatto, ei che ha tanto parlato a favore di questa importante riforma.

vicendevolmente, si vedevano come uguali e come amici, nè mai rigettavano l'uno sull'altro i difetti dell'opera. D'altronde l'incisione era divenuta assai utile allo Stato per il commercio che vi si faceva delle stampe relativamente allo straniero; ed era a questa specie di artisti che si poteva giustamente applicare il detto: *Fra le loro mani industrie il rame divien oro.*

## CAPITOLO XXXVIII.

### *Sala del Trono.*

**I**o non lasciai che col massimo dispiacere di aggirarmi per codeste ricche Gallerie. Ma mosso dall'insaziabile curiosità di tutto vedere, rientrai ben presto nell'interno della città. Io vidi una moltitudine di persone d'ogni sesso, e d'ogni età che si precipitavano in folla verso una gran porta maestosamente decorata. Da ogni parte sentiva gridare: *Affrettiamoci! Il nostro buon re forse a quest'ora sarà salito sul trono; noi non potrem fors'oggi vederlo!* Io seguitai la folla: ma ciò che forte mi sorprese si fu che non vidi alcuna guardia che bruscamente si opponesse al passaggio del Popolo. Io giunsi in una immensa sala sostenuta da un gran numero di colonne. M' inoltrai e per-

venni al trono del Monarca (a). No; non è possibile di concepire un' idea più bella, più nobile, più augusta, più consolante, della

---

(a) *Voi vedete dei Sovrani dappertutto perchè gli uomini si sono sempre scelti un padrone che gli sottraesse all' infelicità di averne molt' altri ad un tempo. Presso i Popoli bellicosi, il primo re è stato un soldato, o il capo de' combattenti. Egli è stato Giudice presso un Popolo coltivatore, e il Giudice delle differenze che in esso insorgevano. Dessi vollero interrompere quest' uguaglianza; ma al solo oggetto di conservarla fra essi. Era questo il solo mezzo per imporre ad ogni ambizioso un freno e per reprimere ogni oggetto stravagante e temerario. Una moltitudine di Regi ripugnava per cagione dell' anarchia: non ostante, questa moltitudine era necessaria; poichè ed in qual modo un uomo solo poteva egli condurre le armate, giudicare ne' Tribunali, dirigere le Finanze? Ma altresì cosa è mai una autorità divisa, nella quale ogni operazione dipendesse da una diversa volontà!*

*Bisognava adunque una unità di potere: ma questa unità se ella non ha alcun contrappeso che la bilanci, diverrà necessariamente assoluta. Ora gli uo-*

maestà reale. Io mi sentii commosso fino alle lagrime. Io non vidi nè un Giove tonante, nè un terribile apparato, nè strumenti di

---

*mini hanno eglino acconsentito a una privazione indefinita della loro Libertà! No, giammai, in verun punto della terra.*

*La miglior forma di Governo è quella che consiste in una libera monarchia, nella quale un sol sovrano riunisce nella sua sola persona il potere legislativo ed il potere esecutivo, a condizione però che egli non possa cangiare le leggi fondamentali, e che dei corpi intermediarj concorrano alla amministrazione.*

*I Rappresentanti delle città, avendo la facoltà di radunarsi in certi tempi, di deliberare sulla situazione e su i bisogni dello Stato, di farne dei rapporti e delle rappresentanze al Sovrano, ben lungi dal restringere in angusti confini la di lui autorità, la rendono più ferma e più stabile.*

*Il Monarca non può permettersi delle violenze, che nelle Repubbliche talvolta si debbono tollerare. Sarebbe oggidì impossibile a un re d'Europa di mostrarsi duro e feroce; è d'uopo che ei sia clemente per poco che egli conosca i suoi veri interessi.*

*Dopo che si dà a' Principi una eccel-*

vendetta. Quattro figure di marmo bianco rappresentanti la forza, la temperanza, la giustizia, e la clemenza sostenevano un sem-

---

*lente educazione, e che hanno veduto che un regno monarchico forte, buono e saggio era ricompensato colla gloria la più generale e la meglio meritata; non havvi più alcun Principe che non si studj di godere di questa bella celebrità; il solo bene che gli resta ad acquistare e senza il quale tutti gli altri non contano nulla.*

*E che mai avvi di più grande, che di poter contrassegnare ciaschedun anno per mezzo di fatti gloriosi, utili alla umanità, di diffondere la felicità sopra una vasta porzione di terra, di dare all' Amministrazione particolare un corso felice?*

*Bisogna che un Governo qualunque nelle operazioni di maggior importanza, si avvicini al sistema monarchico: perchè egli è dotato di una meravigliosa rapidità che lo rende ammirabile nelle occasioni importanti.*

*Si è convenuto che una Repubblica, in occasione di una guerra dee rimettere le sue forze fra le mani di un solo: non si potrebbe egli stabilire che allorchè la guerra più non minaccia le Pro-*

plice seggio di bianco avorio, elevato soltanto quanto era d'uopo per agevolare la diffusione della voce. Questo seggio veniva coronato da

---

*vincie di uno Stato, la monarchia dee avere qualche cosa del Governo popolare! Il punto principale a trovarsi in una monarchia sarebbe che il capo non potesse giammai rivolgere contro i suoi sudditi la spada minacciosa fatta per incuter spavento all'inimico.*

*Ma nel modo stesso che ogni forza esercita necessariamente la sua attività fino a che non trovi un ostacolo, così l'autorità reale s'innalza di continuo fino a che non venga ad essere compressa. L'ambizione del cuore umano d'ordinario resa cieca, non ha limite alcuno: essa si accresce anche allorquando sembra riposare; il giogo s'aggrava insensibilmente qualora il colpevole che lo sopporta non cerca da per se stesso a renderlo più leggiero.*

*Chi troverà questo felice accordo fra il potere, e la libertà? Il potere necessario per imprimere alle leggi una maestà permanente, la libertà necessaria perchè la Nazione esista con dignità e splendore! Come mai un uomo debole per se stesso può egli comandare a degli uomini forti? e come mai questi*

un baldacchino sostenuto da una mano, il di cui braccio sembrava sortire dalla volta. A ciascun lato del trono stavano due tavole sull'una delle quali erano impresse le leggi dello Stato ed i confini della reale autorità, e sull'altra i doveri dei re e quelli dei sudditi. Di fronte vedevasi una figura muliebre che stava allattando un bambino, simbolo fedele del Governo Reale. Il primo gradino, che serviva per salire al trono era costruito in forma di tomba; e sopra vi si leggea in grossi caratteri l'*Eternità*, ed era sotto questo gradino che riposava il corpo imbalsamato del precedente monarca, in aspettazione che il figlio venisse a rimpiazzarlo. Egli è di là che ei gridava a' suoi eredi che erano mortali, che il sogno della reale autorità era vicino a finire, e che allora resterebbero soli colla fama delle lor gesta. Questo ampio salone era di già ripieno di persone; quando io vidi com-

---

*consentono essi a restare soggetti? E come il primo si rassicura egli su d'una forza che non ha se non l'opinione per base? Qual legame stabilisce questa costante subordinazione? Problema che non si può risolvere, e che sembra la cosa la più inconcepibile all'uomo che sa riflettervi: chi di ciò non resta stupito non è fatto per meditare sopra di questo soggetto.*

parire il monarca rivestito di un manto turchino ondeggiante con bel garbo. La sua fronte era cinta di un ramo d'ulivo: era questo il suo diadema: ei non si mostrava giammai al Pubblico senza di questo rispettabile ornamento che riusciva imponente ad altrui, ed a se stesso. Partirono delle acclamazioni da ogni lato allorchè ei salì sul trono. Nè sembrò egli indifferente a siffatte espressioni di gioja. Ma appena fu egli assiso che un rispettoso silenzio si stabilì in ogni parte di quella numerosa assemblea. Prestai l'orecchio intento. I suoi Ministri gli lessero ad alta voce tuttociò che era accaduto di rimarchevole dall'ultima seduta in poi. Se la verità fosse stata mascherata, il Popolo era presente affine di confondere e smentire il calunniatore. Non erano dimenticate le sue inchieste. Si rendeva conto dell'adempimento degli ordini in addietro emanati. E questa lettura veniva sempre terminata col prezzo giornaliero dei viveri e delle derrate. Il monarca ascoltava, e con un cenno di testa approvava, ovvero rimetteva ad un più ampio esame quello di cui si trattava. Ma se dal fondo della sala si innalzava una voce lamentevole e riprovante alcuni articoli, fosse egli un uomo dell'infima classe, si faceva avanzare, e quindi entrava in un piccolo cerchio formato appiè del trono. Là egli spiegava le sue idee (a),

---

(a) *Una delle più grandi disgrazie che*

e se si trovava che egli avesse ragione, veniva allora ascoltato, applaudito e ringraziato; il Sovrano abbassava verso di lui uno sguardo favorevole: se al contrario ei non diceva che assurdità o cose fondate grossolanamente sopra un particolare interesse, allora si discacciava con ignominia, e le fischiate degli astanti lo accompagnavano fino alla porta. Ciascheduno poteva presentarsi senz'altro timore che quello di attirarsi la pubblica derisione, qualora le sue viste si fossero trovate o false o troppo limitate.

Due grandi Ufficiali della Corona accompagnavano il monarca in tutte le pubbli-

*accada in Francia, egli è che tutta la Polizia e l'Amministrazione degli affari sono fra le mani dei Magistrati, ossia di persone rivestite di una carica, o di un titolo, senza che si voglia giammai consultare (per quanto almeno appartiene al Pubblico) le persone private, nelle quali la scienza ed il sapere si trovano sovente in un grado distinto. Il miglior cittadino, il più illuminato non può sviluppare i suoi talenti utili, o la grandezza della sua anima; se egli non è coperto della toga di un uomo in carica, egli dee immobile i suoi buoni disegni, essere testimone dei più gran disordini, e tacersi.*

che cerimonie e marciavano a' suoi fianchi. L'uno di essi portava sulla sommità di una picca un germoglio di grano (a), e l'altro un ceppo di vite: ciò si faceva affinchè egli non dimenticasse che in essi si raffiguravano i due sostegni dello Stato e del trono: dietro di lui il Panattiere della Corona con una cesta ripiena di pani ne andava distribuendo a quegl' indigenti che reclamavano la di lui assistenza. E quando il cesto trovavasi vuoto allora i Ministri venivano o puniti o discacciati: ma d'ordinario la cesta rimaneva piena, ed attestava così la pubblica abbondanza.

Questa augusta seduta si teneva una volta per settimana, e durava tre ore. Io uscii da questa sala col cuore penetrato e così ripieno di rispetto verso di codesto re come verso della Divinità stessa; amandolo come un padre, ed onorandolo come un Dio protettore (b).

(a) *L'Imperatore Taisung passeggiando un giorno per la campagna in compagnia del principe suo figlio, ed additando al medesimo degli agricoltori occupati nei loro lavori: Vedete, diss' egli al figlio, la pena a cui questa povera gente si assoggettano nel corso intiero dell' anno per sostenerci! Senza i loro travagli, senza il loro sudore, nè voi, nè io non avremmo d' Impero.*

(b) *Senza dubbio la monarchia, in un vasto*

Conversando con alcune persone su di quanto avea veduto ed inteso, le trovai sorprese nel vedere la mia meraviglia; poichè

---

*Stato, è preferibile a quelle piccole aristocrazie che sono d'ordinario inquiete, deboli, ed agitate. Oggidì non appartiene che ad un monarca il fare delle grandi cose, d'adattare ad un tratto delle ben pensate novità al locale di un paese ed al carattere della Nazione. Il potere del monarca, ma temperato da buone leggi fondamentali, è il più proprio a produrre e ad effettuare la felicità degli uomini. Egli è allora che in una monarchia la parte che governa può riunire più facilmente le sue volontà, e che il punto di appoggio ha una forza diretta; ciò che forma il vero nerbo del Governo.*

*Il trono essendo legalmente stabilito, l'autorità ne è costante, e rispettata. La base del trono rende più stabile e più ferma quella dello Stato; l'ambizioso non può invadere che alcune porzioni dell'autorità, ma giammai l'autorità intiera. D'altronde il trono monarchico ha una durevole maestà, le interne rivoluzioni non sono che rivoluzioni momentanee. La China, la Persia, la Turchia, la Russia, l'Allemagna, la Fran-*

tutte queste cose sembravan loro semplici e naturali. Perchè, mi disse uno di loro, avete voi la smania di paragonare questo tempo

---

*cia, l'Inghilterra, la Spagna, la Svezia, la Danimarca sono sempre delle monarchie.*

*Osservate le Repubbliche: esse hanno un bisogno costante di Dittatori.*

*Per coloro che non si fermano punto alla apparenza, i Camilli, i Fabj, i Flaminij, i Scipioni, i Metelli, i Paoli Emilj, i Marj, i Pompei sono stati realmente i monarchi assoluti di Roma. Ciò è addivenuto perchè i personali talenti, le virtù, e le illustri imprese daranno ognora ad un cittadino una reale superiorità sugli altri suoi concittadini.*

*L'esistenza delle Monarchie è molto più assicurata che quella de' Stati Repubblicani; questi quì sono troppo turbidi e burrascosi e non sanno quasi giammai riparare i difetti che hanno commessi. La Monarchia è più atta ad attaccare, e a difendersi; e se la parte militare, vale a dire l'esterna, è nelle mani del Monarca come un potere protettore e conservatore, egli può nel tempo stesso dare alla Amministrazione civile una forza ed una attività, che si estendono a tutte le parti del Governo interiore.*

presente a un vecchio secolo bizzarro e strano; nel quale si avevano delle false idee intorno alle materie le più semplici, nel quale l'or-

---

*Che un monarca sia illuminato, e che in conseguenza sia moderato; qual facilità non ha egli a dirigere al pubblico bene la giustizia, la polizia, le finanze, l'agricoltura, ed il commercio! La tranquillità regna, nel mentre che la Repubblica sarà abbandonata a delle crisi violente.*

Senza dubbio il monarca può abusare del suo potere; ma allora ella è una Monarchia degenerata; questo abuso non sussisterà molto tempo presso una Nazione che avrà in onore i lumi e le scienze; queste son quelle che preserveranno i troni dell'Europa dal dispotismo.

I difetti della Monarchia non sono già inerenti a questa forma di Governo la più felice che uno Stato possa ricevere. La Monarchia temperata sarà sempre il più sicuro pegno della libertà Nazionale. Niente è più opposto ai monarchi che quei despoti dell'Oriente e dell'Affrica, i quali tengono i loro sudditi in una schiavitù servile e stupida, e che macchiano di sangue quel trono, sotto del quale restano alfine oppressi.

goglio facea le veci della grandezza, ove il fasto e la comparsa formavano il tutto, ed il restante era affatto nullo; ove la virtù finalmente non era riguardata che come un fantasma, opera soltanto dell'immaginazione di alcuni Filosofi pensatori (a).

---

*D' altronde, quando il Popolo sarà illuminato, egli non dovrà più temere che i colpi del monarca sieno violenti, qualunque siasi il suo potere.*

*Se si esaminano da vicino le antiche forme di Governo, si vedrà che esse risultavano da una monarchia temperata dalla aristocrazia.*

*Il trono dei Francesi si trova oggidì in un fortunato equilibrio, che non nuoce troppo alla nostra libertà. Gli Stati Generali che noi abbiam perduti, sono rimpiazzati, per dir così, da quella folla di Cittadini che parlano, che scrivono e che vietano al dispotismo d'alterare troppo considerabilmente la Costituzione libera ed antica de' Francesi.*

(a) *Bisogna rispettare i popolari pregiudizj. Tale è il linguaggio di que' piccoli genj pusillanimi per i quali basta che sussista una legge perchè lor debba parere sacra. L'uomo virtuoso, al quale solo appartiene l'odiare e l'amare, conosce egli questa moderazione colpevole! No: egli*

## CAPITOLO XXXIX.

*Forma del Governo .*

**O**serei io dimandarvi : qual è la forma del vostro Governo ! E' egli Monarchico, Aristocratico , o Democratico (a) ? Ei non è nè Monarchico , nè Democratico , nè Aristocratico ; egli è bensì ragionevole e fatto per la specie umana . La Monarchia illimitata non esiste più . Gli Stati monarchici, come voi sa-

---

*s' incarica della pubblica vendetta , i suoi dritti sono fondati sul di lui genio, e la giustizia della sua causa sulla riconoscenza della posterità !*

(a) *Il Genio di una Nazione non dipende punto dall' atmosfera che lo circonda; il clima non è in alcun modo la causa fisica della sua grandezza , e del suo avvilimento . La forza ed il coraggio appartengono a tutti i Popoli della terra . Ma le cause che li mettono in azione e li sostengono , derivano da certe circostanze che ora sono pronte , ed ora sono lente a svilupparsi ; ma che presto o tardi non mancano giammai d' arrivare . Felice quel Popolo che sia per i suoi lumi , sia per un istinto sa affermare il momento !*

pevate benissimo , ma senza ricavarne alcun frutto , vanno a finire nel dispotismo ; nella guisa appunto che i fiumi vanno a terminare in seno del mare ; ed il dispotismo vacilla e cade sulle sue basi medesime (a) . Tuttociò

---

(a) *Volete voi conoscere quali sieno i principj generali che regnano abitualmente nel consiglio di un cattivo Sovrano ! Ecco poco presso il risultato di ciò che vi si dice , o piuttosto di ciò che in esso si fa . Bisogna moltiplicare le imposizioni d' ogni specie ; perchè il principe non può esser mai abbastanza ricco ; attesochè egli è obbligato di mantenere le armate e gl' Uffiziali della sua casa che dee essere necessariamente di una estrema magnificenza .*

*Se il Popolo oppresso dalle imposte fa delle doglianze , il Popolo avrà torto, e bisognerà reprimerlo . Non si può essere ingiusto verso di lui, perchè in sostanza egli non possiede alcuna cosa che non l'abbia per concessione del Sovrano , il quale può ridomandargli quando più gli piace ciò che egli ebbe la bontà di lasciargli ; in specie poi quando egli ne ha d' uopo per lo splendore e per gl'interessi della sua corona . D'altronde egli è notorio, che un Popolo che si abbandoni ad ogni specie di comodi , e di agi di-*

è avvenuto letteralmente, e non vi è stata giammai profezia più di questa avverata (a).

---

*vien meno laborioso e può divenire insolente, e rivoltoso.*

*E' d' uopo togliere qualche cosa alla sua felicità per aggiungere delle nuove catene alla sua servitù. La povertà dei Sudditi sarà sempre la più sicura difesa del Monarca; e meno i particolari saranno ricchi, più la Nazione sarà ubbidiente; una volta piegata al dovere lo seguirà poi per abitudine; è questo il modo il più sicuro per essere ubbidito. Nè basta soltanto che ella sia sottomessa: ma bisogna che essa sia persuasa che qui fra noi risiede lo spirito del sapere e della saviezza in tutta la sua pienezza: ed in conseguenza sottomettersi senza osar di ragionare, sopra i decreti emanati dalla nostra certa scienza.*

*Se un Filosofo avendo l'accesso presso di un principe si avanzasse nel mezzo del Consiglio, e dicesse a questo Monarca "Badate bene di credere a questi pericolosi Consiglieri: voi siete circondato da' nemici della vostra famiglia. La vostra grandezza, la vostra sicurezza sono meno fondate sul vostro assoluto potere, che sull' amore del vostro Popolo. Se egli è infelice, ei desidererà*

In proporzione dei lumi acquistati sarebbe stato senza dubbio vergognoso per la nostra specie d'aver misurato la distanza della terra

*con ardore una rivoluzione o farà crollare dai fondamenti il vostro trono o quello de' vostri figlj. Il Popolo è immortale, e voi siete passeggero.*

*La maestà del trono risiede più in una tenerezza veramente paterna che in un illimitato potere. Questo potere è violento e contro la natura delle cose. Reso più moderato, voi sarete più possente. Date l'esempio della giustizia, e siate persuaso che i Principi che hanno una morale sono i più forti e i più rispettati. „ Sicuramente che un tal Filosofo sarebbe preso per un visionario, e fors' anche si sdegnerebbe di punirlo per la stessa sua virtù.*

(a) *V'abbisognano de' secoli per far che il dispotismo giunga al più alto segno, e si allontana poi così lentamente come è venuto. Venti despoti cadono l'uno dopo l'altro: ma il dispotismo sopravvive. Un uomo comanda alla distanza di due mila leghe come a quattro leghe: egli stende il suo braccio sull'Oceano, lo supera e s'impadronisce del suo schiavo.*

*Fin che l'uomo è nello stato di timore, egli è malvagio: fin che l'uomo*

al sole, d'aver determinato il peso degli astri, e di non aver potuto scoprire le leggi semplici, e seconde che debbono dirigere gli esseri ragionevoli. Egli è vero che l'orgoglio, la cupidigia, l'interesse presentavano mille ostacoli: ma qual più bello trionfo che di trovare il modo che dee far servire le passioni particolari al ben essere generale? Un vascello che solca il mare, comanda agli elementi nel tempo stesso che egli ubbidisce al loro impero: sottoposto a una doppia impulsione, reagisce incessantemente contro di essi: ecco forse la più fedele immagine che presentar si possa di uno Stato: circondato da passioni tumultuanti, ne riceve da esse il moto, e dee altresì resistere all'urto della tempesta. *Nell'arte del Piloto è riposto il tutto* (a).

I vostri lumi politici non erano che un debole crepuscolo, e voi da imbecilli accu-

*è oppresso, egli è crudele o disposto ad esserlo; allorchè egli è possessore pacifico de' suoi beni, ei conosce la giustizia: l'uomo non fa il male che seguendo l'esempio che ei ne ha.*

(a) *Havvi una legislazione puerile che dissonora ugualmente e il Legislatore, e coloro che lo rispettano.*

*S. Luigi, molti editti del quale portano il marchio di una fredda crudeltà,*

savate l'Autore della natura, nel mentre che egli vi avea fornito d'intelligenza e di co-

---

*fece una proibizione a tutti i suoi Sudditi di giuocare a scacchi. Un altro Legislatore non volle che nei suoi Stati alcuna donna, maritata o no, apprendesse a cantare o a suonare alcun istrumento. Egli prendeva la sua avversione per la musica per una prova della sua virtù amministrativa.*

*Io citerò ancora Mazzarino che non avea alcun rimorso a fare che il Popolo morisse di fame, e di spargere delle divisioni intestine. Ebbene! sentì un giorno che la sua coscienza gli rimproverava d' avere nelle sue gallerie delle Statue antiche, d' un prezzo inestimabile, e che non erano perfettamente coperte. Egli andò un mattino a mutilarle a colpi di martello; e come taluno gli dimandò; chi lo avea indotto a una cosa così straordinaria, rispose: Ella è la mia coscienza.*

*Quante false idee di perfezione, e quanti immaginarj timori hanno resi gli amministratori degli Stati, altrettanti tiranni minuziosi, e tanto più assoluti quanto bizzarre erano le loro ordinanze! Che l' uomo di Stato non citi la sua coscienza puerile, che non creda a' sogni che ei può fare, che non si abbandoni*

raggio per governarvi da per voi stessi (a).

Non bisognò che una voce possente per scuotere da quel sonno letargico la moltitudine.

*alle idee de' suoi commessi che vogliono al lor torno far da Ministri tanto più quanto che vedono la cosa facile. Se un tale Ministro non ama punto la tal arte, o che abbia avversione per una tal scienza, che questa non sia una ragione perchè ei debba avvirla o annientarla. Tutto è connesso nella gran società, ed i benefizj non divengono reciproci che per un libero e facile esercizio delle diverse facoltà dell'industria dell'uomo.*

(a) *La scienza politica è stata lungo tempo bambina, poichè avvi una specie di educazione per i Popoli come per i particolari. Gli antichi Governi erano isolati, ciò che faceva che fossero abbandonati a una mancanza d'istruzione, e prolungava così la loro infanzia. Vi ha assai più d'utilità nel sistema moderno, il quale di tutti i Stati grandi e piccoli non ne fa che una immensa Repubblica; da ciò proviene la comunicazione la più attiva che esiste fra le diverse parti; da ciò deriva la protezione che il grande accorda al debole.*

Se l'oppressione tuonava sui vostri capi, voi non dovevate accusare che la vostra debolezza. La libertà e la felicità apparten-

---

*Negli antichi Stati non si vede che isolamento. Presso i Greci, quel Popolo si vantato, ciascuna città voleva essere uno Stato indipendente; colà niente era concatenato, e tutto a vicenda si urtava. La Libertà sfuggì a tutti questi amatori passionati della Libertà, perchè essi stabilivano un entusiasmo pericoloso in luogo delle combinazioni e dei calcoli che esige la scienza politica. Noi abbiamo degli vantaggi reali che presso di noi hanno perfezionata la scienza economica: tali sono la stamperia, le poste ed in specie l'idea felice dell'equilibrio dei Stati e del necessario contrappeso.*

*L'esperienza ci ha insegnato che le Costituzioni popolari sono soggette a troppe passioni e a troppo vizj per potere concentrare in se medesime la Libertà. Platone avea già detto che in uno Stato popolare ciascuno è ebbro di Libertà. La forma monarchica tiene il luogo di mezzo fra il dispotismo e la Repubblica, ed è il più sicuro asilo della Libertà; la esperienza ha dimostrato che senza un capo, tutto il corpo politico è mal proporzionato; l'esperienza ha*

gono a quegli esseri soltanto che osano impadronirsene. Tutto è in rivoluzione in questo mondo: la più felice di tutte è giunta al suo punto di maturità, e noi ne raccogliamo i frutti (a).

Usciti dall'oppressione, noi non abbiam temuto di riconsegnare tutte le forze e tutte le molle del Governo, tutti i diritti e gli attributi della autorità nelle mani di un sol uomo (b): animaestrati dai mali de' secoli

*dimostrato quanto facilmente degenera in abuso la facoltà di parlare nelle Assemblee.*

(a) *A certi Stati avvi un'epoca che divien necessaria; epoca terribile, sanguinosa; ma ella è il segnale della Libertà: egli è della guerra civile che io parlo. In questa si sviluppano i grandi uomini gli uni in favore, gli altri combattendo la Libertà. La guerra civile spiega i talenti i più nascosti. Degli uomini straordinarj s'innalzano e sembran destinati a comandare agli uomini. Egli è questo un rimedio atroce! Ma dopo la stupidità di uno Stato, dopo la letargia delle anime, egli diviene necessario.*

(b) *Il Governo dispotico non è che una lega del Sovrano con un piccol numero di sudditi suoi favoriti, affine d'ingannare, e di spogliare il rimanente di*

passati noi non siamo stati imprudenti a tal segno. Socrate e Marc' Aurelio fossero eglino ritornati al Mondo, che noi non avremmo loro affidato un potere arbitrario, non già per diffidenza, ma sul timore d' avvilito il sacro carattere dell' uomo libero. La legge non è ella l' espressione della volontà generale? E come dunque confidare un deposito così importante nelle mani di un sol uomo? Non avrà egli forse qualche momento di debolezza? e quando anche ne fosse esente gli uomini rinunzierebbero eglino mai a questa

---

*essi. Allora il Sovrano, o colui che lo rappresenta, eclissa la Società, la divide, diviene un essere unico e centrale, che infiamma tutte le passioni a suo talento e le mette in azione per servire al suo personale interesse. Egli crea il giusto, e l'ingiusto; il suo capriccio divien legge, ed il suo favore è la misura della pubblica stima. Questo sistema è troppo violento per essere durevole. Ma la giustizia è una barriera che protegge ugualmente ed il Suddito, ed il Principe. La Libertà può sola formare de' Cittadini generosi: la verità ne fa degli esseri ragionevoli. Un re non è potente che alla testa di una Nazione generosa e contenta. La Nazione una volta avvilita, il trono rovescia sopra di se medesimo,*

Libertà che è il loro appanaggio più bello (a)?

Noi abbiám sperimentato quanto la Sovranità assoluta fosse opposta a' veri interessi di una Nazione. L' arte di esigere le più raffinate imposizioni ; tutte le forze di quest' organo terribile progressivamente moltiplicate; le leggi intricate, opposte le une all' altre; il raggio che divora le possessioni de' particolari; le città ripiene di despoti privilegiati, la venalità delle cariche, de' Ministri, e degli Intendenti che trattavano le varie Provincie di un regno come paesi di conquista; una

(a) *La Libertà produce de' miracoli essa trionfa della natura, essa fa crescere le messi fin sopra de' scogli, e delle rupi, essa dà un' aria ridente alle più triste regioni, rischiara la mente de' pastori medesimi e gli rende più penetranti che i più superbi schiavi delle corti più raffinate.*

*Altri climi, i quali formano la gloria, ed il capo d' opera della creazione, abbandonati alla servitù non mostrano che terre sterili e deserte, de' volti pallidi, dei timidi sguardi che non osano innalzarsi alla volta del Cielo. Uomo! Scegli dunque o d' esser felice, o miserabile, se anche è in tuo potere di scegliere: trema della tirannia, detesta la schiavitù, arma il tuo braccio, muori, o vivi libero.*

sottile e raffinata durezza di cuore, che sottometteva al calcolo della ragione la stessa inumanità, degli Ufficiali reali, che non avevano alcuna responsabilità verso del Popolo, e che insultavan piuttosto che deferire alle sue doglianze: tale era l'effetto di quel dispotismo vegliante che raccoglieva tutti i lumi per abusarne, a guisa, in certo modo, di que' vetri ardenti che non si riscaldano che per incendiare. Si scorreva la Francia, questo bel regno che la natura avea favorito dei suoi più benefici sguardi, e che vi si vedeva egli mai! De' Cantoni desolati dai gabellieri, le città divenute borghi, le borgate villaggi, i villaggi capanne, e i loro abitatori squalidi, sfigurati; dei mendici finalmente in luogo di coltivatori. Si conoscevano tutti questi mali: si abborrivano i principj evidenti, chiari per abbracciare il sistema dell'avidità (a), e le ombre che essa faceva nascere autorizzavano la depredazione generale.

---

(a) *Un Intendente volendo presentare alla \*\*\*\*\* che passava per Soissons una immagine dell'abbondanza che regnava in Francia, fece svellere gli alberi fruttiferi tutt' all' intorno della città, e gli fece piantare lungo le strade della medesima, a cui si tolse il pavimento. Gli alberi erano intrecciati di ghirlande di carta dorata. Questo Intendente era senza saperlo, il più gran pittore che esistesse.*

Il credereste? La rivoluzione si è effettuata senza sforzo, e per l'eroismo d'un grand' uomo. Un re Filosofo degno del trono, poichè sdegnavalo, più geloso della felicità degli uomini, che del fantasma del potere, avendo timore della posterità, e di se stesso, offrì di rimettere gli Stati nel possesso delle loro antiche prerogative: egli sentì, che un regno esteso avea bisogno della riunione delle differenti provincie per essere saggiamente governato. Siccome nel corpo umano, oltre la circolazione generale, ciascuna parte ha la sua circolazione particolare; così ogni provincia, nell'ubbidire alle leggi generali, modifica le sue leggi particolari in rapporto del suo terreno, della sua posizione, del suo commercio, e de' suoi rispettivi interessi. Con questo mezzo ogni cosa vive, ed è nel più florido stato. Le provincie non son più fatte per servire la corte, e per ornamento della capitale (a). Un

---

(a) *L'errore e l'ignoranza sono la sorgente di tutti i mali che affliggono l'umanità. L'uomo non è malvagio se non perchè egli si inganna sopra i suoi veri interessi. Frattanto si può errare in fisica speculativa, in astronomia, nelle matematiche senza un inconveniente assai grande: ma la politica non soffre il menomo errore. Vi sono dei vizj nell'amministrazione*

ordine cieco emanato dal trono, non viene più a recare il disordine, e il terrore in quei luoghi, ove lo sguardo del Sovrano non ha giammai potuto penetrare.

---

*che sono più desolanti de' fisici mali. Uno sbaglio di questo genere spopola ed impoverisce un regno. Se la teoria la più severa, la più approfondita è assolutamente necessaria egli e in que' casi pubblici e problematici ne' quali dalle ragioni di una ugual forza tengono lo spirito come in bilancio. Niente è allora più pericoloso che l'attenersi all'ordinaria consuetudine; ella produce de' mali incalcolabili e lo Stato non è rischiarato che nel momento della sua totale rovina. Non si potrebbe dunque abbastanza moltiplicare i lumi sull' arte complicata del Governo perchè il minimo deviamiento è una linea che si prolunga divergendo, ed è cagione di un immenso errore. Le leggi non sono state fin quì che de' palliativi che si sono eretti alla classe dei rimedj generali, esse sono ( come assai bene è stato detto ) nate dal bisogno e non dalla filosofia: egli è a quest' ultima che appartiene il correggere ciò che esse hanno di difettoso. Ma qual coraggio, qual zelo, qual amore per l'umanità non bisognerà egli a colui che da*

Ciascheduna provincia si trova depositaria della sua sicurezza, e della sua felicità: *it* principio della sua vita non è lungi da essa, ma trovasi nel suo proprio seno sempre pronto a fecondare l'insieme, e a rimediare i mali, che potrebbero accadere. Il soccorso presente è rimesso a delle mani interessate, che non porgeranno un rimedio palliativo al male, o che non si rallegreranno dei colpi, che possono indebolire la Patria.

La Sovranità assoluta fu dunque abolita. Il Capo conservò il nome di re, ma non cercò di addossarsi follemente l'enorme peso da cui furono oppressi i re suoi antecessori. Gli Stati uniti del regno ebbero soli il potere legislativo. L'amministrazione degli affari tanto politici, che civili, è affidata al Senato; ed il Monarca armato della spada veglia alla esecuzione delle leggi. Egli propone tutti gli utili stabilimenti. Il Senato è responsabile al re; ed il re, ed il Senato so-

---

*questo informe caos vorrà trarne un edificio regolare! Ma altresì ancora qual uomo vi sarà più di questi meritevole dell'amore del Genere umano! Ch'ei pensi che questo è l'oggetto il più importante, che interessa particolarmente la felicità dell'uomo, e che per una necessaria conseguenza egli dee influire sulle di lui virtù.*

no responsabili ai Stati, che si radunano ogni due anni: tutto vi si decide alla pluralità delle voci. Leggi nuove, cariche vacanti, danni a riparare, ecco tutto ciò che è di loro appartenenza. I casi particolari, o imprevisi, sono abbandonati alla saviezza del Monarca.

Egli è felice (a), ed il suo trono è fondato sopra una base tanto più solida, quanto

(a) *Mr. D' Alembert ha detto che un re il quale volesse fare il suo dovere, era il più miserabile di tutti gli uomini, e che colui che nol faceva era il più da compiangersi. Perchè mai il re che adempie a' suoi doveri dee dirsi il più infelice degli uomini? Sarebbe forse per cagione della molteplicità delle sue occupazioni? Ma un' occupazione che abbia un successo felice è un vero godimento. Conterà egli per nulla quell' intima soddisfazione che nasce dall' idea d' aver fatta la felicità degli uomini? Crederà egli che la virtù non porti con se la sua ricompensa? Universalmente amato e soltanto odiato da malvagi, perchè mai il suo cuore resterebbe egli inaccessibile ai piaceri? Chi non ha provato il contento d' aver fatto del bene! Il re che non adempie a' suoi doveri, è il più da compiangersi. Niente è più giusto, se pur talvolta e sensibile a' rimorsi ed all'onta,*

che la libertà della Nazione difende e protegge la sua corona (a). Delle anime, che non sarebbero state, che d'una sfera ordinaria, debbono la loro virtù a questa molla eterna delle grandi cose. Il cittadino non è punto separato dallo Stato, ei fa corpo con esso lui (b), ed è perciò che egli si porta con zelo infinito a tutto quello, che può in-

*Se non lo è, egli è sempre più da compiangere: nulla di più vero di quest'ultima proposizione.*

(a) *Egli è utile ad uno Stato, foss' egli pure Repubblicano, l' avere un capo, col limitarne però il potere.*

*Egli è un simulacro che impone all' ambizioso, che estingue ogni progetto che egli trami. Allora l' autorità reale è come lo spauracchio che si mette in un giardino: egli mette in fuga gli uccelli che vengono a distruggere il grano.*

(b) *Coloro che hanno detto che nelle monarchie i re sono i depositarj delle volontà della Nazione hanno detto una assurdità. Evi egli infatti nulla di più ridicolo, che il supporre degli esseri intelligenti che dicano ed una o più persone: Vegliate per noi. I Popoli hanno piuttosto sempre detto ai monarchi, agite per noi ed a norma delle nostre volontà chiaramente conosciute.*

teressare lo splendore, e la dignità del Monarca medesimo. Ciascun decreto emanato dal Senato è motivato, ed il Senato spiega in poche parole i suoi motivi, e la sua intenzione. Noi non sappiamo concepire come nel vostro secolo (sedicentesi illuminato) i vostri Magistrati osavano, nel loro orgoglioso contegno, proporvi delle leggi in aria di dogmi, o di decreti Teologici, come se la legge non fosse lo stesso che la pubblica ragione, come se bisognasse che il Popolo dovesse essere ignorante per essere più portato a ciecamente ubbidire. Questi Signori a triplice berretta, che si dicevano i Padri della Patria, ignoravano dunque la grand' arte di persuadere, quell' arte, che agisce senza violenza, e con tanta efficacia; o piuttosto non avendo nè alcuna mira fissa, nè una marcia sicura, a vicenda or intriganti, or sediziosi, or schiavi striscianti, incensavano, e stancavano il trono, e talvolta inalberandosi per delle minuzie, ed ora vendendo il Popolo a bei denari contanti.

Voi v'immaginate bene che abbiam riformati questi Magistrati, accostumati fino dalla loro gioventù a tutta quella insensibilità necessaria per disporre freddamente della vita, dei beni, e dell' onore de' cittadini; arditissimi nella difesa de' loro piccoli privilegi, e vili allorchè si agiva del pubblico interesse (a). Negli ultimi tempi si risparmiava fino

---

(a) Il duca di Sully diceva che se la sa-

la pena di corromperli; essi erano caduti in una perpetua indolenza: i nostri Magistrati sono ben diversi: il nome di Padri del Popolo, di cui noi li onoriamo, è un titolo, che essi meritano in tutta l'estensione del termine.

Oggidi le redini del Governo sono confidate a delle mani ferme, e saggie, che seguitano un piano. Le leggi regnano, ed alcuno non è ad esse superiore. Ciò che era un terribile inconveniente ne' vostri gotici governi (a); la felicità generale della Patria è fon-

*viezza scendesse sulla terra, essa amerebbe meglio situarsi in una sol testa che in quelle di una radunanza di più persone. Egli è sulle traccie di questa idea che Montesquieu disse: quando le teste umane si trovano in Assemblea, desse s'impiccoliscono.*

*Il risultato di una assemblea è sovente, che ciascheduno ha deferito ad un motivo che egli non avrebbe avuto, se si fosse trovato solo. L'opinione generale contraddice l'opinione particolare che ciaschedun avea, e la risoluzione mentale era più saggia e meglio fondata che la risoluzione unanime di tutte.*

(a) Egli è alla parte che insegna, e che stipula in ciaschedun giorno d'un modo sì commovente per la dolente umanità,

data sulla sicurezzza di ciaschedun soggetto in particolare : egli non teme punto gli uomi-

---

*che noi dobbiamo i sentimenti di tolleranza che sono sparsi universalmente. L' uomo di Stato non saprebbe troppo riempirsi di queste idee dolci ed umane; esse sono favorevoli alle leggi medesime, perciocchè esse danno alla giustizia un' aria non meno augusta e più fatta per ispirare l' amore, il rispetto e la confidenza .*

*E se costretto da un sentimento che io non posso dominare, bisogna che io tratti quì la causa degl' infelici presso degli uomini potenti, sui quali infelici pesa d' ordinario tutto il rigore delle leggi, forse, l'oserò io dire, non si trova un sì gran numero di colpevoli se non perchè havvi una folla di miserabili che sono stati spogliati della loro esistenza per l' azione medesima delle leggi della proprietà esclusiva .*

*L' eccessiva ineguaglianza delle fortune, il peso della miseria che diviene ogni giorno più sensibile a colui che lo porta, le pubbliche calamità che ricadono sempre sulla parte indigente, tutto ha potuto precipitare alcuni infelici nella disperazione e ne' delitti . Si aggiungono le leggi penali circondate da carnefici. Ma*

ni; ma le leggi, ed il Sovrano; egli medesimo le vede al di sopra del suo Capo (a),

---

*malgrado la spada che colpisce gli stessi delitti ricominciano; perchè la sorgente non ne è stata chiusa: egli è perciò che si vedono delle piaghe orribili che versano di continuo un sangue corrotto, perchè non si è risalito ad attaccarne la massa infetta.*

*Che l'uomo di Stato adotti dunque senza timore quella filosofia generosa che raddolcisce a proposito il rigore delle leggi e che fa rispettare ogni essere sensibile; perchè la maniera nella quale dee agire sopra di loro il dolore, è una cosa assolutamente sconosciuta, e che la stessa legge non ha potuto calcolare: la giustizia mitigando la severità della sua fronte, applaudirà ella stessa alla sua sensibilità; giacchè ella vuole punire, non lacerare; dare un esempio necessario e non numerare i gemiti dolenti di una vittima: basta soltanto che essa spiri. Il Legislatore non dovrebbe andare più lungi: nel momento che il delitto viene espiato, l'umanità gemente sembra restituire all'infelice il suo posto in mezzo de'suoi fratelli. Ma dopo aver abbandonato il suo cuore a questi dolci sentimenti di pietà, che l'uomo in ca-*

la sua vigilanza rende i Senatori più attenti alla lor carica, ed al loro dovere. La sua con-

*rica, se ei conosce i suoi doveri, i doveri di un coraggio generoso, sappia punire i gran delinquenti; che egli concepisca una indignazione la più profonda contro gli autori di quelle grandi calamità che affliggono le Provincie; che egli ponga un freno a coloro a cui le leggi non possono che rade volte arrivare: egli è il momento di denunziarli alla Patria, di chiamare la vendetta pubblica sul loro capo, di condurre a' piedi de' Tribunali i nemici dell'ordine e de' loro concittadini.*

*Che le loro colpevoli ricchezze, rigettate come de' furti sacrileghi, non lo sottraggano punto dal castigo che essi si meritano: che un magnanimo corruccio cada sopra i loro misfatti, e faccia trionfare l'interesse generale.*

*La Patria applaudirà a questa forza coraggiosa che non si lascerà intimidire alla presenza del potente malvagio o protetto, e che facendoli sentire il freno delle leggi che egli ha per sì lungo tempo disprezzate con questo grande ed unico esempio, sarà più effetto che tutti i castighi rinnovati che colpiscono la moltitudine oscura. La Patria mostrerà*

fidenza in essi alleggerisce le loro pene, e la sua autorità dà la forza, ed il vigore ne-

---

sotto l'aspetto di una luce brillante una verità importante e feconda; una verità necessaria all'ordine delle cose: che la legge è uguale quando si reclama, e che ella giunge a punire perfino l'uomo il più superbo che osava credere alla impunità dei delitti che non offendono che il Popolo.

Se l'interesse generale è la base di ogni giustizia, l'oggetto il più sacro sarà dunque l'assidua osservanza delle leggi che stabiliscono l'ordine, e l'armonia. Il cercare di alterarle, è lo stesso che offendere ciascun membro del Corpo politico. Egli è un prepararsi delle calamità e de' rovescj.

La società che ci ha protetti fino dalla nostra infanzia, che ci ha fatti quali noi siamo, senza la quale noi non esisteressimo, dee avere i suoi diritti prima delle nostre obbligazioni personali che non riguardano che noi soli, deboli e piccoli, porzione che dee sparire nel mezzo del gran tutto.

(a) Ogni Governo nel quale un sol uomo è al di sopra della legge e che può violarla impunemente, è un Governo infelice ed iniquo. Invano un uomo di genio

cessario alle loro decisioni. Così lo scettro, il di cui peso opprimeva i vostri re, trovasi

---

ha egli impiegato i suoi talenti per farci gustare i principj dei Governi Asiatici; essi sono troppo oltraggiosi alla natura umana. Vedete quel superbo vascello che signoreggia gli elementi: non fa d'uopo che di una impercettibile fessura per farvi entrare l'onda marina e causare la sua perdita; così un sol uomo al disopra delle leggi sarà entrare nel corpo politico tutte le ingiustizie, le iniquità, che per un effetto inevitabile affretteranno la sua rovina. Che importa di perire piuttosto per opra di un solo, che di molti insieme? Il male è lo stesso. Che importa che la tirannia abbia cento braccia, se un solo si stende da un capo all'altro dell'Impero, se egli pesa su tutti gl'individui, se egli si riproduce nell'istante medesimo che vien reciso? D'altronde non è il solo dispotismo che spaventi, che atterrisca: egli è la sua propagazione. I Visiri, i Pacha ec. imitano il padrone: essi sgozzanó attendendo di essere sgozzati: ne' Governi Europei la reazione simultanea di tutti i Corpi, i loro urti mantengono l'equilibrio per varj istanti, durante i quali il Popolo respira: i limiti del lor rispettivo potere

Ieggiero nelle mani del nostro Monarca. Egli non è più una vittima pomposamente ornata, ed incessantemente sacrificata ai bisogni dello Stato: ei non porta se non quel peso, che le forze limitate della natura gli concedono di sostenere.

Noi possediamo un principe che teme Dio giusto, e pio, che porta nel suo cuore l'eterno Nume, e la Patria, che teme la vendetta divina, ed il biasimo della posterità, e che riguarda una buona coscienza ed una gloria senza macchia come il più alto grado della felicità. Non sono tanto i gran talenti dal lato dello spirito, o l'estensione dei lumi che formano il bene, quanto il sincero desiderio di un cuor retto che lo ama e che brama di farlo. Sovente il genio vantato di un monarca, lungi di contribuire agli avanzamenti della felicità di un regno, si rivolge anzi contro la Libertà del paese medesimo.

Noi abbiamo conciliato ciò che sembrava pressochè impossibile a combinarsi, il bene dello Stato col bene dei particolari (a). Si

---

*perpetuamente disordinati, tengan luogo della Libertà, ed il fantasma consola almeno, non potendo ottenere la realtà.*

(a) *Gli uomini avevano trovato senza gli economi, che i tre perni del Governo sono la proprietà, la sicurezza, la libertà! Essi hanno saputo fecondare la terra*

pretendeva fin anche che la pubblica felicità di uno Stato era necessariamente un distin-

---

col loro travaglio, e riconoscerla per la prima sorgente delle ricchezze; essi sapevano assai bene che l'industria dà la forma, ma non aggiunge alcuna cosa e nulla produce. Ma qual prodotto della terra non dimanda egli di essere lavorato? Era noto prima anche degli economisti, che l'imposizione dovea essere stabilita sopra i proprietarj: si conoscevano le anticipazioni della coltura: ciascuno dimandava d'esser libero: ma come accordare una libertà parziale nel mezzo di tante proibizioni, di tasse, di privilegi esclusivi, arbitrorj? La scienza economica non ci ha dunque nulla insegnato. Non valeva la pena d'inviluppare delle idee così semplici in una misteriosa oscurità, d'adottare un linguaggio barbaro, di prendere un stile entusiastico, d'affettare il tuono degli oracoli che uscivano una volta dall'antro di Trofonio.

Che significavano quegli enigmi moltiplicati? E se quel simulacro dell'evidenza dovea essere il despota universale, come l'evidenza non ha ella soggiogato l'Universo? Come i seguaci della scienza non son eglino stati i Pontefici della

tivo della felicità di alcuno de' suoi membri. Noi non abbiamo punto adottata questa po-

---

*verità? Chi avrebbe potuto resistere al suo potere? Il famoso quadro economico dovea rovesciare tutte le obbiezioni.*

*Io lo dimando; perchè questo quadro economico non è egli stato steso? Perchè non si sono eglino in esso serviti di espressioni chiare? Chi conta senza dell'oste, rischia di contare due volte; si può applicare questo proverbio alla formula aritmetica del quadro economico. Bisogna che l'evidenza sottometta tutte le leggi politiche: bisogna che l'evidenza riformi gli errori incorsi ne' conti: bisogna che il dispotismo legale cambj ad un tratto un' amministrazione viziosa; ma questa bella speculazione non disordina punto i fatti, e questo calcolo rigoroso non ne slontana punto l'errore.*

*Questo sistema non è che un sillogismo perpetuo, da cui derivano de' cattivi ragionamenti perchè si è voluto applicare questo sillogismo a tutto.*

*Gli economisti hanno sembrato di volere allontanare l'ordine morale che è la base dell'ordine fisico; come se l'uno potesse esistere senza dell'altro; come se non appartenesse essenzialmente all'ordine morale il regolare il cuore*

litica barbara, fondata sull'ignoranza delle vere leggi, o sul disprezzo degli uomini i

---

dell'uomo e purificare le virtù fin nella loro sorgente.

Essi hanno gridato Libertà, che è un eccellente principio; ma l'hanno applicato assai male: ma gettare una libertà particolare in mezzo al disordine nel quale sono i Governi, era lo stesso che un dare le armi alla ineguaglianza. Questa libertà illimitata, indefinita, era la stravaganza medesima. Se le corrispondenze fossero state stabilite per terra e per acqua, se la coltura fosse stata condotta al suo punto di perfezione, allora la libertà sarebbe stata ragionevole: ma senza essersi presa la pena di esaminare, se un tal paese producesse tanto grano in ciascun anno sufficiente per mantenere i suoi abitanti, gli economisti hanno gridato: Vendete le vostre sussistenze, cambiatele contro tanto denaro. Il numerario de' vostri vicini ha assorbiti ad un tratto gli alimenti di prima necessità: il vuoto è stato pronto ed il rimpiazzo lento.

La scienza economica, per mancanza di aver tenuto un prudente sentiero di mezzo, per mancanza di avere studiati i fatti antecedenti, è caduta in gravi er-

più poveri ed i più utili. Vi erano delle leggi abbominabili e crudeli che supponevano gli uomini malvagi: ma noi siamo assai disposti a credere che essi non sono divenuti tali che dopo l'instituzione di codeste leggi: il dispotismo ha stancato il cuore umano, ed irritandolo ha finito con disseccarlo e corromperlo.

Il nostro re ha tutto il potere e l'autorità necessaria per fare il bene, e le braccia legate per fare il male. Gli si presenta la Nazione sempre sotto di un aspetto favorevole: gli si fa vedere il di lei valore, la sua fedeltà inverso del suo principe ed il suo orrore per ogni giogo straniero.

Vi sono de' censori i quali hanno il diritto di scacciare da' fianchi del principe tutti coloro che mostrano dell'inclinazione al libertinaggio, all'irreligione, alla menzogna; e all'arte la più funesta di sparger di ridicolo la virtù (a): Non si conosce più altresì fra di noi quella classe di uomini, i quali sotto il ti-

---

*rori: senza dubbio delle verità si sono mescolate a questi errori: essa ha dimostrato l'errore di alcuni grandi politici che preferivano le manifatture all'agricoltura. I torti che essa ha avuti provengono dalla ostinazione; gli entusiasti di questa setta hanno tutto guastato.*

(c) Io sono assai portato a credere che i

tolo della nobiltà ( la quale per colmo di ridicolo era venale ) accorreva da ogni parte a strisciare innanzi al trono ; non voleva seguire se non se il mestiere dell' armi , o quello di cortigiano ; viveva nell' ozio , e saziava il suo orgoglio con delle vecchie pergamene , ed offriva il deplorabile spettacolo di una vanità eguale alla sua indigenza .

I vostri granatieri versavano il loro sangue con una intrepidezza uguale a quella del più nobile fra essi , e non lo mettevano ad un così alto prezzo . D'altronde una tale denominazione nella nostra Repubblica avrebbe offesi gli altri ordini dello Stato . I Cittadini sono eguali: la sola distinzione è quella che vien posta naturalmente fra gli uomini dalla virtù , dal genio , e dal lavoro (a).

*Sovrani sono quasi sempre le persone le più oneste della lor corte. Narciso avea l'anima ancor più nera di quella dello stesso Nerone .*

(a) *Perche i Francesi non potrebbero essi un giorno adottare alcune riforme Republicane? Chi è che ignori in questo regno le preminenze della nobiltà fondate sull' istituzione medesima , confermate dall' uso di più secoli? Dal tempo del regno di Giovanni, nel quale il terzo stato sortì dal suo avvillimento , prese egli posto nelle Assemblee della Nazio-*

Malgrado le tante barriere, i ripari, e le precauzioni che si frappongono, affinchè il Monarca non dimentichi punto, nel caso di pubbliche calamità, ciò che egli deve ai poveri, egli osserva in ciascun anno un digiuno solenne, che dura per tre giorni. Nel corso di questo tempo il nostro Re soffre la fame, la sete, e dorme su di un cattivo letto: e questo digiuno terribile è salutare. Gl' inprime nel cuore un senso di commiserazione più tenero inverso de' bisognosi. Il nostro Sovrano non ha bisogno, egli è vero,

---

*ne, e quella fiera e barbara nobiltà lo vide, senza sollevarsi, associato agli ordini del regno, sebbene i tempi fossero tutti ripieni ancora dei pregiudizj d'eregolamenti e delle leggi de' feudi, e della professione dell' armi.*

*L' onore Francese, principio sempre attivo, superiore alle più saggie istituzioni, potrà dunque un giorno divenire l' anima di una Repubblica, in specie quando il gusto della filosofia, la cognizione delle leggi politiche, l' esperienza di tanti mali avranno distrutta quella leggerezza, quella indiscrezione, che snaturano quelle brillanti qualità che farebbero dei Francesi il primo Popolo dell' Universo, se egli sapesse misurare, maturare, e sostenere i suoi progetti,*

d'essere avvertito da questa fisica sensazione: ma ella è una legge dello Stato, una legge sacra fin quì seguitata e rispettata. All'esempio del Monarca, ogni Ministro, ogni uomo che maneggia le redini del Governo si fa un dovere di sentire, e di far prova egli stesso di ciò che sia il bisogno, e qual sia il dolore che ne risulta. Da ciò deriva che egli in appresso è più disposto a soccorrere coloro che si trovassero sottoposti all'imperiosa e dura legge dell'estrema necessità (a).

---

(a) *A fronte della capanna di un Filosofo si trovava un' alta e ricca montagna favorita dai più dolci raggi del sole: essa era coperta di ubertosi pascoli, di spiche dorate, di cedri e di piante aromatiche. Gli uccelli i più dilettevoli alla vista, i più deliziosi al gusto in schiere affollati fendevano l'aria colle loro ali, e la riempivano de' loro canori gorgheggi. I daini, i capriuoli saltellanti ne popolavano i boschi. Alcuni laghi nutrivano nelle loro acque argentine la trota, l'asello, il luccio. Trecento famiglie sparse sul dosso di questa montagna se la dividevano, e vi conducevano una tranquilla vita in mezzo alla pace, all'abbondanza. E in seno di quelle virtù che esse producono. Desse benedivano il Cielo allo spuntare ed al tramontare del*

Ma, gli diss' io, siffatti cambiamenti saranno senza dubbio stati lunghi, penosi, difficili. Quanti sforzi vi saranno eglino mai costati! Quel savio sorridendomi con dolcezza rispose: il bene non riesce punto più difficile che il male. Le passioni umane presentano degli ostacoli terribili; ma nel momento che gli spiriti sono rischiarati sopra i loro veri interessi divengono essi giusti, e retti. Mi sembra che un uomo solo potrebbe governare il mondo, se i cuori fossero disposti alla tolleranza ed alla equità. Malgrado l'inconsequenza comune alle persone del vostro secolo, si era saputo prevedere che la

---

*Sole. Ma ecco che l'indolente, il voluttuoso, il dissipatore Osmano salì sul trono, e queste trecento famiglie furon ben presto rovinate, scacciate, erranti, e vagabonde, La bella montagna giacque intieramente sotto la dipendenza del suo Visir, nobile assassino che fece servire le spoglie di quegl' infelici a trattare magnificamente i suoi cani, le sue concubine, i suoi adulatori. Un giorno Osmano si smarrì alla caccia, e s'incontrò a caso con un filosofo la di cui capanna alquanto discosta era sfuggita al torrente che avea il tutto inghiottito. Il filosofo lo riconobbe senza che il Monarca se ne accorgesse. Il filosofo fece*

ragione avrebbe fatti uu giorno dei gran progressi; gli effetti ne sono divenuti sensibili, e i principj felici di un saggio governo sono stati il primo frutto della riforma.

## CAPITOLO XL.

### *Dell' Erede del Trono.*

**P**iù instancabile interrogatore che nol fu il Bali dell' Urone (a), io proseguì ad esercitare la pazienza de' miei vicini. Io vidi

---

*nobilmente il suo dovere. Si parlò del tempo presente. « Oimè, disse il saggio vecchio, dieci anni sono si conosceva per anche l' allegria, il contento: ma oggidì i più grandi bisogni opprimono il povero, attristano il suo cuore, e l'estrema indigenza contro la quale combatte ogni giorno lo conduce lentamente alla tomba. Tutto soffre . . . . . Il Monarca riprese: ditemi, vi prego, cosa è la miseria? Il filosofo sospirò, tacque, e rimise il Monarca sul sentiero che riconduceva al suo palazzo.*

(a) *L' Urone, ossia l' Ingenuo, romanzo di Voltaire, uno de' meglio composti che sieno usciti dalla sua penna. L' Urone rinchiuso nella bastiglia con un Gian-*

assai bene il Monarca assiso sul suo trono, ma dimenticai, o Signori, di dimandarvi ove fosse il figlio del Re a' miei tempi chiamato il Delfino? Il più cortese fra que' che mi circondavano prese la parola, e mi disse.

Persuasi intimamente come noi siamo, che dalla educazione dei Grandi dipende la felicità dei Popoli, e che la virtù s' impara come s' impara ad esser viziosi, noi vegliamo attentamente su i primi anni dei giovani Principi.

L' erede del trono non abita punto in corte, ove alcuni adulatori non lascierebbero forse di persuadergli che egli è al disopra degli altri uomini e che dessi sono meno che insetti: gli si nasconde con somma cura l' altezza de' suoi destini. Appena che egli è nato gli s' imprime sull' omero un marchio reale che serve a farlo riconoscere. Si consegna fra le mani di persone la cui discreta fedeltà non è meno sperimentata della loro probità: esse giurano innanzi all' Essere Supremo di non svelare giammai al Principe che egli dee essere un giorno Re: giuramento terribile e che esse non oserebbero giammai di violare.

Appena che egli è sortito dalle mani delle donne, si porta a passeggiare, gli si fanno fare de' viaggi, si dispone la sua fisica

---

*senista è la cosa del mondo la più ingegnosamente immaginata.*

educazione che dee precedere l'educazione morale. Egli è vestito come il figlio di un contadino. Viene accostumato alle vivande le più grossolane: gli s' insegna per tempo la sobrietà: ei conoscerà meglio un giorno che la sua propria economia dee servire d' esempio, e che una falsa prodigalità rovina uno Stato e disonora lo stravagante dissipatore. Egli visita successivamente tutte le Provincie, gli si fanno conoscere tutti i lavori della campagna, le opere delle manifatture, le produzioni de' diversi terreni: ei vede tutto coi suoi proprj occhi: egli entra nella capanna de' lavoratori, mangia alla lor tavola, s'associa a' loro lavori, apprende a rispettarli. Egli conversa familiarmente con tutti gli uomini che egli trova.

Si permette al suo carattere di svilupparsi liberamente; e si crede egli tanto lontano dal trono, quanto in realtà ne è presso.

Molti Re sono divenuti tiranni, non già perchè avessero un cattivo cuore ma perchè lo stato del povero nel loro paese non era potuto mai pervenire a loro notizia (b). Se

---

(b) *Il pregiudizio sta sempre alla parte destra del trono, pronto a insinuare i suoi errori nell' orecchio de' re: la verità timida dubita della vittoria che ella può riportare su di quello, ed attende il momento di essere da essi chiamata. Ma*

si abbandonasse questo giovine Principe alle idee lusinghiere di un potere certo, forse quand' anche dotato fosse di uu' anima retta in forza del pendio vizioso del cuore umano cercherebbe in appresso di estendere i limiti della sua autorità (a). Egli è in questo che la maggior parte dei Sovrani facevano consistere sventuratamente la loro real grandezza, e per conseguenza il loro interesse era mai sempre in opposizione con quello della Nazione (b).

---

*la sua bocca parla un linguaggio sì strano, che si ritorna a quel fantasma seduttore che possiede a fondo il linguaggio del paese. Re! Apprendete l'idioma sacro e filosofico della verità! Egli è invano che voi cercherete d'accarezzarla, se non saprete intenderla.*

(a) *Gli uomini hanno una natural disposizione al dispotismo perchè niente è più comodo che muover l'estremità della lingua per essere obbedito. E' noto quel Sultano che voleva che gli si recitassero delle storie che lo divertissero sotto pena d'essere strozzati. Altri tengono poco presso lo stesso linguaggio, e dicono ai loro Popoli: servite a' miei divertimenti, e moritevi di fame.*

(b) *De' Principi che non pensano se non che a' loro piaceri, che credono che tutti*

Appena il giovin Principe ha toccato l'età de vent'anni, ed anche prima, se la sua anima si formò di miglior ora, si conduce nella sala del trono. Egli è nascosto fra la folla, come un semplice spettatore. Tutti gli Ordini dello Stato sono radunati in quel giorno e tutti hanno ricevuto la parola del segnale.

Tutto ad un tratto il Monarca si alza, e chiama per tre volte il giovin uomo. L'onda del Popolo s'apre per mezzo: attonito egli s'inoltra con passo timido verso il trono, e tremando vi sale: il Re lo abbraccia, e dichiara alla presenza di tutti i Cittadini, che egli è suo figlio. *Il cielo*, dic' egli con voce commovente, maestosa, *il cielo vi ha destinato a portare il peso della reale au-*

---

*i loro passatempo gli appartengono a buon dritto, e che i Popoli debbon farne la spesa, che essi sono dispensati dal lavoro, e dall'esercitare atti di riconoscenza e di amore, e che nel loro orgoglio s'immaginano che tutto è fatto per essi, e che il resto degli uomini è veramente una specie inferiore alla loro, sono de' mostri nell'ordine politico; ed il disprezzo dee rintuzzare il loro superbo orgoglio, in attenzione che gli avvenimenti e la natura insegna loro a meglio conoscersi.*

forità: vent'anni si sono impiegati per ren-  
 dervene degno: non ingannate le speran-  
 ze di questo gran Popolo, che vi mira.  
 Mio figlio, io aspetto da voi lo stesso ze-  
 lo, che io medesimo ho avuto per lo Sta-  
 to. Qual momento! Qual folla d'idee en-  
 trano allora nella sua anima! Il Monarca al-  
 lora gli mostra la tomba ove riposa il Mo-  
 narca suo predecessore, quella tomba, in cui  
 è scolpita in grossi caratteri la parola Eter-  
 nità. Ei segue con voce non meno impo-  
 nente: Mio figlio, tutto si è fatto per que-  
 sto istante. Voi siete in sulle ceneri del  
 vostro Avo; voi dovete rivivere in lui; fa-  
 te il giuramento d'essere, siccome egli lo  
 fu, giusto. Io ben presto andrò a sotter-  
 rare alle sue ceneri: pensate, che io dal  
 fondo di questa tomba vi accuserò se voi  
 abuserete del vostro potere. Ah! mio caro  
 figlio, l'Essere Supremo, ed il Regno  
 hanno gli occhi aperti sopra di voi: nes-  
 suno de' vostri pensieri loro sfuggirà. Se  
 alcun principio di ambizione, o d'orgo-  
 glio regnasse in questo momento nel fon-  
 do della vostr' anima, siete ancora in tem-  
 po per soggiogarlo; abdicare il diadema,  
 discendete da questo trono, rientrate nella  
 folla: voi sarete più grande, più rispet-  
 tato Cittadino oscuro, che Monarca vano,  
 o privo di coraggio. Non sia già la va-  
 na chimera dell'autorità, che lusinghi il  
 vostro giovin cuore, ma l'idea dolce, e

grande del bene reale, che far potete agli uomini. Io vi prometto in ricompensa l'amor del Popolo, di questo Popolo, che ci ascolta, e l'assistenza del Monarca dell'Universo. Egli è desso, mio figlio, che è il Re: noi non siamo che de' simulacri, che passiamo in sulla terra per compimento de' suoi augusti disegni (e).

Il giovin Principe, commosso, intenerito, coperto la fronte d'un modesto pudore, non osa levar gli occhi su quella grande assemblea, i di cui sguardi lo circondano. Egli sparge delle lagrime, e piange nel vedere l'immensa estensione de' suoi doveri: ma ben tosto egli opera da eroe; egli ha appreso, che il grand' uomo dee sacrificarsi per i suoi simili, e che se la natura non ha preparato agli uomini una felicità senza mistura di mali, s'appartiene all'autorità, di cui la Nazione lo rende depositario, a far sì, ch'ei la renda più felice, che non ha fatto la natura medesima. Questa nobile idea lo pene-

---

(e) Garnier fa dire a Nabucodonosor gonfio della sua potenza, e delle sue vittorie: "chi è quel Dio che comanda alla pioggia, a' venti, ed olle tempeste? Su chi regna egli? Sopra de' mari, delle rupi ec. ec. Oggetti privi di senso: io però comando a degli uomini. Io sono il Dio unico della terra che abitiamo .,,"

tra, lo riscalda, lo infiamma: ei presta il giuramento fra le mani di suo padre: chiama in testimonio la cenere sacra del suo Avo: bacia lo scettro, ch'ei dee rispettare pel primo: egli adora l'Essere Supremo, e quindi s'incorona. Gli ordini dello Stato lo salutano Re, ed il Popolo ne' trasporti della sua gioja gli grida: *O tu, ch'esci dal nostro seno, che ci hai per lungo tempo veduti sì da vicino; deh! che i prestigj della grandezza non ti facciano obbliare, chi sei tu, chi noi siamo* (a).

Ei non può salir sul trono, che all'età di ventidue anni, perchè egli è contro al buon senso l'ubbidire ad un Re fanciullo. Nello stesso modo che il Sovrano depone lo scettro all'età di settant'anni, perchè l'arte di

---

(a) *I Greci ed i Romani hanno provate delle sensazioni assai più vive delle nostre: una Religione affatto sensibile, degli affari frequenti che tenevano strettamente ai grandi interessi della Repubblica, un apparato imponente senza essere fastoso, le acclamazioni del Popolo, le assemblee della Nazione, le aringhe pubbliche, quai sorgenti eran mai queste inesauribili di piaceri! E' pare, in paragone di quella Nazione, che noi non facciam che languire, e che ve-*  
*getare.*

regnare richiede un'attività, una pieghevolezza di organi, e non so qual sensibilità, che sfortunatamente s'estingue nell'anima coll'andar degli anni (a). D'altronde si teme, che l'abitudine del potere non faccia nascere nel suo cuore quell'ambizion concentrata, che chiamasi avarizia, e ch'è l'ultima, e la più trista passione, che l'uomo abbia a combattere (b). L'eredità rimane alla linea diretta; ed il Monarca settuagenario serve ancora lo Stato per mezzo de' suoi consigli, o coll'esempio delle sue passate virtù. Nel tempo che scorre fra questa pubblica ricognizione, ed il giorno della sua maggioranza, egli è ancora sottoposto ad alcune altre prove. Gli

(a) *Quanto dolce ci riuscirà, dopo che gli anni ci avran imbianchite le chiome, di potersi riposare in pace rimembrando tutti gli atti di umanità, di beneficenza sparsi in tutto il corso della nostra vita passata! Tutti quanti noi siamo non avremo altro sentimento che quello di essere stati virtuosi, o il rimorso ed il rossore di essere stati il contrario.*

(b) *La prodigalità si dee ugualmente temere. Un giovin Principe talvolta ricusa perchè ha in se medesimo il valore dei suoi rifiuti: ma il vecchio accorda sempre, perchè non ha di che riempire il vuoto delle grazie che accorda.*

si parla sempre per mezzo d'immagini forti, e sensibili: per esempio vuolsi provare a lui, che i Re non son fatti in diverso modo dagli altri uomini, che essi non hanno un sol capello di più degli altri sul capo, che son ad essi uguali e nella debolezza della prima età, e nelle infermità della vita, e quali al divino cospetto: che la scelta del Popolo è la sola base della loro grandezza. Si fa venire per modo di passatempo un giovin facchino a lui uguale di età, e di statura: e si fanno lottare insieme. Il figlio del Re per quanto sia vigoroso, d'ordinario è succumbente, ed il facchino lo preme finchè egli si confessi vinto. Allora si rialza l'erede del trono, e gli si dice: « Voi vedete che nessun uomo per legge di natura è sottomesso ad un altr' uomo, che nessuno nasce schiavo, che i Re nascono uomini, e non già Re; in una parola, che il genere umano non è stato creato per formare il piacere di alcune privilegiate famiglie. L'Onnipotente istesso secondo la legge naturale non vuol governare mediante la violenza, ma sibbene su delle libere volontà: il voler render gli uomini schiavi, egli è dunque un commettere una temerità verso l'Essere Supremo, ed esercitare una tirannia sopra degli uomini. » Allora il facchino, che rimase superiore s'inchina alla sua presenza, e poi gli dice: « Io posso essere più forte di voi, e in ciò non havvi nè gloria, nè diritto. La vera forza con-

siste nell'equità, la vera gloria è la grandezza d'animo. Io vi rendo omaggio come a mio Sovrano, depositario di tutte le forze particolari: allorchè alcuno vorrà tiranneggiarmi, a voi aspetterà il volare in mio soccorso; io vi chiamerò allora, e voi mi salverete dall' uomo ingiusto, e potente . . . . (a)

---

(a) *L'indolenza in un uomo in carica è il più grande di tutti i vizj: egli è nato per l' azione la più continuata; se egli conduce una vita oziosa, il disprezzo dee attaccarsi al suo nome. E come vorrebbe egli essere stimato nel lasciare il tribunale vuoto delle sue funzioni? Come potrebbe egli intitolarsi Ministro della Giustizia nulla facendo per essa? Bisognerebbe allora considerarlo come un usurpatore del titolo il più glorioso: la Patria non dee riconoscere se non quelli che vigilano nel suo tempio, e che sono assidui nel culto de' suoi altari.*

*Felice l' uomo in posto, il quale per mezzo di uno studio seguitato ha saputo schiarire i suoi dubbi, e che porta nella sua coscienza la dolce persuasione di non errare volontariamente. Egli sente una gioja deliziosa, nel pensare alla legge benefica che va a promulgare: dolce impero perchè sa apprezzarlo e sentirlo. Non basta che le leggi sieno*

Il giovin Principe commette egli qualche errore, qualche imprudenza caratterizzata; il giorno appresso ei vede cotesto errore scolpito per sempre nei pubblici foglj (a). Qualche volta se ne maraviglia, si sdegna, e gli si risponde freddamente: « Evvi un tribunale incorrotto, e vigilante, che scrive in ciascun giorno le gesta tutte dei Principi: la posterità saprà, e giudicherà tutto ciò che avete detto o fatto: non sta che a voi di farla parlare d'un modo onorevole. » Se il giovin Principe rientra in se stesso, e ripara il suo errore, allora le notizie del dì appresso annunziano questo tratto di un carattere buono, e danno a questa azione nobile tutti gli elogj, che ella si merita (b).

---

*auguste, bisogna altresì che esse si rendano amabili, che esse piacciono al cuore dei Cittadini; senza di che esse saranno insufficienti.*

- (a) *Io vorrei che un Principe fosse qualche volta curioso di sapere qual idea formi il Pubblico sulla sua persona. Egli apprenderebbe in un quarto d'ora di che meditare per tutto il resto della sua vita.*
- (b) *Tu dici « io non temo punto la spada degli uomini, io son bravo » Tu t'inganni: per esserlo in effetto, è d'uopo altresì non temere nè la lor lingua, nè*

Ma ciò che gli s' raccomanda il più caldamente, ciò che gli s' imprime per mezzo d'immagini più moltiplicate, egli è l'orrore del fasto, che non è buono a nulla, e che ha cagionata la rovina di tanti Stati, e disonorati tanti Sovrani (a). Que' palazzi dorati, gli si dice, sono a guisa di decorazioni teatrali, nelle quali il cartone dorato sembra oro massiccio. Il fanciullo crede di vedere un palazzo reale: non siate ragazzo; la pompa, e la comparsa sono stati abusi introdotti dall'orgoglio, e dalla politica. Si faceva ostentazione di un tal fasto per ispirare più rispetto, e timore. Con questo mezzo i sudditi contraevano un genio servile, e si avvezzavano al giogo: ma un Re si è egli giammai avvilto col mettersi al livello de' suoi sudditi? Che sono esse mai delle vane, e giornalieri comparse a lato a quell'aria affabile, franca, che attira gli uomini presso la sua real per-

---

*la lor penna: ma in questo senso i più gran Re della terra sono stati in ogni tempo i maggiori poltroni. Il Gazzettiere di Amsterdam impediva a Luigi XIV. di prendere tranquillo i suoi sonni.*

(a) *Il lusso che è la causa della distruzione degli Stati e che calpesta ogni virtù, tira la sua sorgente dalle corti corrotte nelle quali ciascuno viene a prendervi l'aria e il tuono.*

sona? I bisogni del Monarca non sono più estesi di quelli dell'ultimo de' suoi sudditi. « Ei non ha che uno stomaco come un guardiano di buoi, diceva G. G. Rousseau. » Se egli vuol godere la più pura di tutte le soddisfazioni, che egli gusti il piacere di essere amato, e che se ne renda degno (a).

Finalmente non passa un sol giorno, che non gli si richiami la memoria dell'Ente Supremo, l'occhio di lui aperto sull'universo, il timore di questo Dio, il rispetto per la sua provvidenza, la confidenza nella sua infinita saviezza. Il più abominabile degli esseri è senza contraddizione un Re ateo. Io amerei assai più essere in un vascello battuto dalla tempesta, ed avere a fare con un pilota

---

(a) *Il duca . . . . . primo del nome di Württemberg, essendo a pranzo presso un Principe Sovrano suo vicino con alcuni altri piccoli Potentati, ciascuno venne a parlare delle proprie forze e della propria potenza. Dopo averli lasciati tutti parlare, il duca disse loro: io non invidio ad alcuno di voi codesto potere che aveste da Dio; ma una cosa di cui io posso vantarmi, ell'è, che nel mio piccolo Stato in ciascun' ora del giorno, io posso andar solo e con ogni sicurezza. Talvolta m' inoltro nella profondità di un bosco, m' addormento sotto di un albero, e tranquillo in mezzo del mio*

ubriaco: l'azzardo almeno potrebbe salvarmi.

Non è che all' età di ventidue anni, che gli è permesso di prender moglie. Ei fa montar sul trono una Cittadina: ei non va altrove a cercarsi una donna straniera, che sovente reca in Patria un carattere, che si allontana troppo dai costumi del paese, fa degenerare il sangue Francese, e fa in modo, che i Francesi sieno governati piuttosto dagli Spagnuoli, o dagl' Italiani, che dai discendenti de' nostri prodi antenati.

Il Re non fa mai il torto ad una Nazione col pensare che la bellezza e la virtù non nascano che in un suolo straniero. Coei che nel corso de' di lui viaggi ha ferito il cuore del Principe, che lo ha amato senza scettro e corona, sale coll' amante sul trono, e divien cara e rispettabile alla Nazione tanto per la sua tenerezza, quanto ancora per aver saputo piacere a un eroe. Oltre il vantaggio d' ispirare a tutte le giovinette l'amore della saviezza e della virtù, presentando loro per prospettiva una ricompensa degna de' loro sforzi, noi siamo esenti da tutte quelle guerre di famiglia, che straniere assolutamente al bene dello Stato, han tante volte desolato l' Europa (a).

---

*Popolo, io non temo nè il ferro di un assassino, nè la spada di un uomo vendicativo.*

(a) *La maggior parte delle nostre guerre*

Il dì delle nozze, in vece di profondere scioccamente l'oro in banchetti, che con tutto il loro sfarzo annojano, in feste insensate e brillanti, in fuochi d'artificio ed altre spese stravaganti del pari e spaventose; il Principe fa innalzare un monumento pubblico, qual sarebbe un ponte, un acquedotto, una strada, un canale, una sala da spettacolo. Tal monumento porta il nome del Principe. Rammentasi così il beneficio, ladove si obbliavano una volta quelle irragionevoli prodigalità, che non lasciavano che tracce di disgrazie, e di terribili accidenti (a).

---

*provengono come si sa, dalle pretese alleanze politiche. Se almeno una volta l'Europa e l'Affrica potessero sposare l'Asia e l'America, alla buon'ora.*

(a) *Debbo io quì richiamare la notte orribile del 30. Marzo 1770.? Essa accuserà eternamente la nostra Polizia, la quale favorisce unicamente i ricchi e protegge il lusso barbaro delle vetture. Sono esse quelle che causarono quell'atroce disastro. Ma se da questo spaventevole accidente non ne uscì un ordine severo che renda al Cittadino l'uso del pavimento senza impedimenti ed ostacoli; qual rimedio si può sperare intorno a degli altri mali più radicati e più difficili a guarire? Quasi ottocento*

Il Popolo, soddisfatto dalla generosità del Principe, e dispensato da ripetere sotto voce quell' antica favola, in cui una povera rana si lagna dal fondo della palude al vedere il matrimonio del Sole (a).

## CAPITOLO XLI.

*Delle Femmine.*

**L'**uomo affabile e compiacente, che si degnava d'istruirmi, continuò colla stessa franchezza. - Voi saprete che le femmine non hanno altra dote, che le virtù loro, i lor

---

*persone sono morte in conseguenza di quella calca e di quell' affollamento spaventoso; e sei settimane dopo non se ne parlò più.*

(a) *Io ho letto in un pezzo di poesia i due seguenti versi:*

**I** Re che son gonfi della loro orgogliosa grandezza.  
Non sono che mendici ricoperti di un diadema.

*Infatti essi dimandano incessantemente; ed è il Popolo che paga la veste splendida dell' augusta Sposa, i fregi del letto nuziale; e quando l' Infante Reale sarà nato, ciascun dei suoi gridi infantili si convertiranno in nuovi editti.*

vezzi. Sono dunque state impegnate a perfezionare le lor qualità morali. In tal maniera con questo tratto di Legislazione noi abbiamo abbattuto l' idra della civetteria, sì feconda in capricci, in vizj, in ridicolezze. Come? Nessuna dote! Le femmine non han nulla di proprio: e chi può sposarle? Le femmine non han dote, perchè sono per natura dipendenti dal sesso, che fa la lor forza, e la lor gloria; e perchè niente ha a sottrarle a quell'impero legittimo, ch'è sempre meno terribile del giogo, a cui si soggettano esse stesse nella funesta lor libertà. Altronde la cosa è indifferente. Un uomo che sposa una femmina, senza ricever nulla da essa, trova egli pure come maritare le figlie senza il minore dispendio. Non vi è inoltre pericolo, che si veggia una femmina, superba della sua dote, la quale sembra che faccia grazia allo sposo che accetta (a). Ogni uomo alimenta la donna, ch'egli feconda; e questa riconoscendo il tutto dalla mano del marito, è più disposta alla fedeltà e all'ubbidienza: essendo universale la legge, non se ne sente il peso da alcuno. Le femmine non hanno altra distinzione da quella, che lor viene da' loro consorti. Sommesse perfetta-

---

(a) *Una femmina d' Atene dimandava ad una Spartana, che dote avesse portato in casa il marito? La castità, le rispose.*

mente a' doveri, che son loro imposti dal sesso; il loro onore consiste nell'attenersi alle austere sue leggi; le quali per altro son le sole bastanti ad assicurare la loro felicità.

Ogni cittadino, che non è diffamato, foss' egli ben anche nell'infimo degl'impieghi, può aspirare alla donzella del più alto grado; purchè vi corrisponda il consenso di colei, ch'egli domanda in isposa, e non vi abbia avuto parte la seduzione, o ne sia sproporzionata l'età. Tutti i cittadini, senza camminare sulla stessa linea, ripigliano la primitiva eguaglianza della natura, quando trattasi di sottoscrivere un contratto così libero, così necessario alla felicità qual è quello del matrimonio. Quivi han fine i limiti del paterno potere (b), e quelli della civile au-

---

(b) *Quale indecenza, qual mostruosità! Vedere un padre, che stanca venti tribunali, animato dall'orgoglio inumano di non consentire sua figlia ad un uomo; perchè egli destinavala segretamente ad un altro; e ardire allora di citar le ordinanze civili, quando si mettono in non cale le leggi più sacre della natura, che gli proibiscono di opprimere una figlia sfortunata, sulla quale egli non ha altra autorità legittima che di colmarla di benefizj! Una cosa, che fa malinco-*

torità. I nostri maritaggi sono fortunati; perciocchè l'interesse, che guasta ogni cosa, non ne viene a macchiare l'amabil legame. Voi non potreste credere quanti vizj e frivolezze, quali sono la maldicenza, la gelosia, l'ozio, la superbia di soperchiare un rivale, le meschinità, le miserie d'ogni specie sono stati sbanditi per una legge tanto semplice (c). Le donne, anzichè raffinare la lor vanità, han coltivato lo spirito; e in mancanza di ricchezze si sono provvedute di dolcezza, di modestia, di sofferenza. La musica e la danza non fan più il principale lor merito: esse si son degnate d'imparare l'economia, l'arte di piacere a' lor mariti, e di allevare

---

*nia nel riflettervi in questo infelice secolo, si è, che i cattivi genitori han superato il numero de' figlj snaturati. E dov' è la forza del male? Nelle nostre leggi.*

(c) *La natura ha destinato le donne alle funzioni interiori della casa, ed a prendersi delle cure dappertutto della medesima specie. Essa ha sparso meno varietà nel loro carattere che in quello degli uomini. Quasi tutte le femmine si somigliano: esse non han che un oggetto; e questo si appalesa in tutti i paesi mediante di effetti ch'essi pur si somigliano.*

i lor figlj. L'ineguaglianza estrema de' gradi, e della fortuna ( il vizio il più distruttore delle società politiche ) è stata da quì sbandita. L'ultimo de' cittadini, non ha punto ad arrossire agli occhi della Patria : egli si accoppia col primo che non ne ha punto vergogna. La legge ha unito gli uomini per quanto ha potuto : in vece di creare quelle ingiuriose distinzioni, che non han partorito che l'orgoglio per una parte, e l'odio per l'altra, ha amato meglio di rompere tutto ciò, che poteva disunire i figlj di una stessa madre.

Le nostre femmine sono una stessa cosa con quelle degli antichi Galli, oggetti amabili e veri, che noi rispettiamo, che consultiamo in tutti gli affari, esse non affettano punto quel miserabil gergo del bello spirito (a), che ha tanta forza presso di voi. Es-

---

(a) *Una femmina è ben poco istruita nel voler mostrare dello spirito in qualunque occasione. Essa dovrebbe anzi far consistere tutta la sua arte nel nascondarlo. Infatti, che cerchiam noi mai, noi altri uomini? Dell'innocenza, dell'ingenuità, un'anima nuova, semplice, leale, un'interessante timidezza, Una donna, che vuol far brillare il suo sapere, sembra dunque che vi dica: "Signori, attaccatevi a me: ho dello spi-*

se non si mischiano punto nell'assegnare il lor posto a' diversi ingegni . Si contentano di avere un buon senso , qualità preferibile d' assai a que' lampi artificiali , frivoli trattenimenti dell' ozio . L' amore , questo secondo principio delle più rare virtù , presiede e veglia agl' interessi della Patria . Più si gode nel di lei seno di felicità , e più ancora si ha cara . Giudicate da ciò il nostro attaccamento per lei . Le femmine si sono senza fallo guadagnate . In luogo di que' folli e noiosi piaceri , ch' esse per vanità seguitavano , han tutta la nostra tenerezza , godono della nostra stima , gustano una più solida felicità , e più pura nel possesso de' nostri cuori , che in certe voluttà passeggiare , da cui venivano defatigate nel seguitarne infelicemente la traccia . Incaricate dell' incumbenza di regolare i primi anni de' nostri figliuoli , questi non han più altri precettori , che le lor madri ; poichè più vigilanti , più istruite che non l' erano nel vostro secolo , conoscon meglio il delizioso piacere di esser madri in tutta l' estensione del termine .

Ma , esclamai , malgrado tutta la perfezione , di cui siete ripieni , l' uomo è sempre uomo : ha le sue debolezze , i suoi capricci , le sue svogliataggini . Se la face della

---

*rito : sarò più perfida , più finta , più artificiosa di un' altra .*

discordia prendesse il luogo di quella d'Imeneo, come vi regolate allor voi? E' egli permesso il divorzio (a)? « Senza dubbio, do-

---

(a) Niccolò I. volendo farla da riformatore delle leggi divine, naturali, e civili nel nono secolo abrogò il divorzio. Era questo in uso presso tutti i Popoli della terra, autorizzato tra gli Ebrei, e tra i Cristiani. Qual è mai la condizione del genere umano! Un sol uomo gli toglie una libertà preziosa, di un civil legame ne fa una indissolubile e sacra catena, e fomenta per sempre le domestiche discordie. Molti secoli accordano un'inviolabil sanzione a questa legge inetta e stravagante; e le guerre intestine, che turbano l'interno delle famiglie, e spopolano gli Stati, sono i frutti del capriccio d'un Pontefice. Egli è chiaro, che se fosse permesso il divorzio, i matrimonj sarebbero più felici. Si temerebbe meno di contrarre un obbligo che non ci sarebbe di una catena alle disgrazie. La moglie sarebbe più attenta, e più sottomessa. Non essendo durevole il nodo che per la volontà de' conjugati, ne sarebbe più forte la tessitura. Altronde essendo la popolazione molto inferiore al suo vero termine, la causa segreta, che mina sordamente le

ve sia fondato sopra ragioni legittime ; allorchè per esempio i due conjugj il dimandano tutt' ad un tempo : l' incompatibilità di unore basta per rompere questo vincolo . Niuno si marita che per esser felice : il matrimonio è un contratto , il cui oggetto esser deggiono la pace , e un affetto reciproco . Noi non siamo insensati a segno di voler ritenere per forza uniti due cuori , che si allontanano mille miglia l' uno dall' altro , e rinnovare così il supplicio del crudele Mezenzio , che accoppiava un corpo vivo a un cadavere . Il divorzio è il solo convenevol rimedio ; poichè restituisce per lo meno alla società due individui , l' uno perduto in gra-

---

*Monarchie Cattoliche, non dee attribuirsi che a tale indissolubilità . Se esse tollerano ancora qualche poco di più e il celibato che regna tra noi ( frutto della più funesta amministrazione ) e il celibato ecclesiastico che pare di diritto divino , non avranno più che truppe snerivate da opporre ad eserciti numerosi , sani , e robusti di Popoli , presso de' quali è permesso il divorzio . Quanti meno saranno i celibatarj , tanto più saranno casti , felici , e secondi i matrimonj . La diminuzione della specie umana conduce necessariamente in un impero alla sua totale rovina .*

zia dell' altro . Ma il credereste ? Quanto maggiore è la facilità , tanto più si ha dell' orrore per profittarne ; poichè egli è una specie d' infamia il non sapersi adattare a soffrire insieme le miserie di una vita passeggera . »

Le nostre donne , virtuose per principj , si compiacciono nelle delizie domestiche : esse son sempre ridenti ; quando il dovere si confonde col sentimento , niente allora è difficile , e tutto prende un' aria , che fa commozione . « Oh , quanto mi rincresce mai d' esser sì vecchio , esclamai ! Io sposerei in questo istante una di coteste amabili femmine . I costumi delle nostre sì orgogliosi , sì insoffribili ! Esse erano per la maggior parte sì finte , sì mal educate , che era proprio una follia il maritarsi . La civetteria , il trasporto eccessivo de' piaceri , ed una profonda indifferenza per tutto ciò che non era loro , ecco il carattere delle nostre donne . Esse si faceano trastullo della sensibilità , e non erano che umane verso de' loro amatori . Ogni altro gusto , dalla voluttà in fuori , era ignoto alla lor anima . Non parlo quì del pudore ; era questo per loro una cosa ridicola . E però gli uomini savj , avendo a scegliere tra due mali , preferivano come minore il celibato . La difficoltà di allevare i figliuoli era anche una ragione assai forte . Si era alieni dal dare allo Stato dei figlj , ch' esser dovevano oppressi da' rigori . In tal maniera il generoso elefante , una volta preso , doma

egli se stesso, e ricusa di abbandonarsi al più dolce istinto, a fine di non rendere schiava la sua discendenza. I loro mariti vegliavano essi stessi per far uscir di casa un figlio come si procura di allontanare da casa sua un essere divoratore. L' uomo fuggiva l' uomo; poichè la loro unione non poteva che raddoppiare la lor miseria. Molte povere zittelle, fritte sul suolo ove nascevano, languivano come que' fiori, che riarsi dal sole, appassiscono e cadono sul loro stelo. Il maggior numero strascinava fino alla tomba la voglia di maritarsi: la noja, il disgusto filavano tutti gli istanti della lor vita; e non si risarcivano di tal privazione, che col rischio di perdere o l' onore, o la sanità. Per ultimo il numero dei celibatarj era salito ad un punto spaventevole, e per colmo di disgrazie, pareva che la ragione giustificasse questo attentato contro l' umanità (a). Finite almeno di presen-

---

(a) *Il gusto del celibato comincia a regnare allora quando il Governo è tutto quel di cattivo ch'è possibile. Il cittadino assai presto sciolto dal più dolce legame, si scioglie insensibilmente dall' amore della vita. Il suicidio diviene frequente. L' arte di vivere è un' arte così tormentosa, che l' esistenza diventa un peso. Si sarebbero sopportati tutti i flagelli fisici ad un tempo; ma i mali politici so-*

tarmi il quadro, che fa tenerezza, de' vostri costumi. E come avete fatto voi mai a distruggere questi flagelli, che sembrava che inghiottir si dovessero il genere umano? »

La mia guida prese un tuono di voce più alto, ed animandosi amabilmente e con dignità, levando gli occhi al cielo: « Oh Dio, soggiunse! Se l'uomo è infelice, esso stesso n'è colpa, perchè si è isolato, perchè si è concentrato in se stesso. La nostra attività si perde in frivoli oggetti, e quelli trascura, che potrebbero arricchirci. La Provvidenza, destinando l'uomo alla Società, ha posto a fianco de' nostri mali i rimedj adattati a sollevarli. Qual obbligazione più stretta di quella di soccorrerci scambievolmente! Non è forse questo il voto generale del genere umano? E perchè dunque fu questo così frequentemente deluso? »

Io vel ripeto, le nostre donne sono spose e madri; e da queste due virtù derivano le altre. Le nostre femmine si recherebbero a disonore d'imbrattarsi il viso di rosso, di

---

*no cento volte più orridi; perchè non sono di necessità. L'uomo maledice la Società, che doveva alleviare le sue pene, e ne spezza i ferri. Nel 1769. si contarono a Parigi centoquarantasette persone che si diedero volontariamente la morte.*

prender tabacco, di bere licori, di andare a veglia, di avere in bocca licenziose canzonette, di avventurarsi alla menoma familiarità cogli uomini. Hanno arme più sicure: la dolcezza, la modestia, le grazie semplici e nude, ed una nobil decenza, che forma il lor patrimonio, e la verace lor gloria (a).

Esse allattano i lor parti, senza credere di farsi una gran violenza: e siccome nol fanno per ismorfia, il loro latte è abbondante e puro. Il corpo del bambino si fortifica assai per tempo: gli s' insegna a nuotare, a sollevare de' pesi, a trarre da lontano e colpire. L' educazione fisica ci sembra importante. Noi formiamo il di lui temperamento prima di scolpirgli in capo un minimo che: la testa d' un fanciullo non è quella di un pappagallo, ma d' un uomo (b).

(a) *Fintanto che in Francia domineranno le donne, vi daranno esse il tuono, giudicheranno del merito e dell' ingegno degli uomini; i Francesi non avranno nè quella fermezza d' animo, nè quella savia economia, nè quella gravità, nè quel maschio carattere che debbono esser proprj d' uomini liberi.*

(b) *L' arte di far entrare delle idee in testa d' altrui, di ridurle alla di lui capacità, di dirigerle a tal fine è un' arte ben più rara che non si pensa. Noi non siamo*

La madre fa caso dell'aurora de' di lui puerili pensieri; e subito che gli organi pos-

---

sciocchi se non perchè abbiamo delle idee false. La sciocchezza non n'esclude il numero; ma sì bene quelle che son mal combinate nuocono anzi che aiutarci. Non vi sono appunto tanti uomini poco ragionatori, che perchè vi ha una folla di maestri storditi.

Giacchè siamo in materia, non ci dimenticheremo del tempo passato della nostra infanzia: getteremo lo sguardo sopra questi primi anni della vita umana, che d'ordinario è tormentata dall'età più matura, e crederemo servire l'umanità; pigliando questa occasione di raccomandare a maestri una maggiore dolcezza, e a genitori più di vigilanza sulla maniera con cui sono trattati i lor figlj, se non vogliono trasformare delle innocenti creature in anime vili e stizzose; poichè il sentimento dell'ingiustizia rende sempre l'uomo duro e malvagio.

Si maltrattano i fanciulli; ed è questo un vero delitto. Oltre la brutalità di percuotere questi esseri delicati, bisogna far capire a maestri di scuola, che la sferza è un gastigo pericoloso, che causa delle debolezze e tremori di

sono ubbidire alla sua volontà, riflette in qual modo ella dee formare la di lui anima

---

mano, ed attacca il petto. Gli schiaffi san contrarre un difetto di pronunzia, che dura qualche volta per tutta la vita. Questi san cadere i fanciulli in apoplessia e frenesia. Il tirare d'orecchie replicato li rende sordi, o fa loro sentire un ronzio perpetuo. Finalmente l'uso de' cavalli, che corre in tutti i Collegj, oltrecchè è contrario al pudore e alla decenza, ha un inconveniente che forse gl'institutori non conoscono: ma qui appunto è dove consultar debbono i Fisici; e questi attesteranno d'unanime consentimento, che questo gastigo è adattatissimo a sviluppare negli organi una disposizione pericolosa per li costumi e ch'è lo stesso che addestrarli al libertinaggio, esercitando su' giovinetti questa infame flagellazione, che dovrebbe esser proscritta: imperciocchè pur troppo si osserva con isdegno che regna ancor nel santuario delle scienze.

Egli è vero, che non v'ha cosa più facile e più pronta per un tanghero educatore del battere un fanciullo, e torna meglio che il prenderlo per il punto d'onore, di cui è suscettibile, anche in questa età, o il parlargli ra-

alla virtù. Siccome ella dee rivolgere il di lu carattere sensibile all' umanità, l' orgoglio al-

---

gione: ma la gloria di allevarli con questo ultimo mezzo è anche maggiore.

Io ho sempre fatta guerra a' Collegj. Io li riguardo come lo scoglio della ragione. Coll' occhio stesso son riguardati da tutti i Filosofi, che han meditato sopra questo oggetto importante. La forma, la lunghezza, la scelta degli Studj, la pedanteria, e ridicolezza delle lezioni, tutto, quando entriamo in un Collegio, presenta, anche non volendolo, alla nostra immaginazione la figura d' un secolo barbaro, che se avvenisse a noi con la sua veste nera talare, per fare una superba mostra dei vecchi suoi cenci. Bisogna che la testa d' un giovinetto sia ben forte per uscir sana e salva da un mucchio di assurdità, colle quali va a riempersi. Ecco non pertanto i luoghi; ove la gioventù consuma i suoi più begli anni per non apprendere nulla di proficuo; ove tormentasi l' amabile puerizia, ove rendesi l' uomo timido e cattivo, assuesfacendolo alla schiavitù; ove i vergognosi gastighi, che si danno, fan necessariamente detestare le arti a un giovinetto, che ha fior d' ingegno, o qualche poco di su-

la grandezza d'animo, la curiosità alle cognizioni delle sublimi verità, così ella pensa alle favolette graziose, onde far uso, non già per coprire la verità, ma per renderla più amabile; affinchè il troppo vivo di lei splendore non ne offenda l'anima ancor debole, e inesperta. Veglia su tutti i gesti egualmente che su tutte le parole che in sua presenza si pronunziano; affinchè niuno di queste possa fare un'impressione cattiva sul di lui cuore. In questa maniera ella il preserva dal fiato pestilenziale del vizio, che fa con tanto precipizio appassire il fiore dell'innocenza.

L'educazione tra noi è differente, secondo l'impiego, che il fanciullo dovrà un

---

*blime nell'anima; ove chiamasi scienza una superficiale tintura di greco e di latino, mal insegnato da uomini, che non sanno d'ordinario la lor lingua materna, e che sono addetti ne' loro insegnamenti ad una consuetudine puerile e meschina. I numerosi abusi, che nascono da questa stravagante e folle educazione, hanno eccitato delle giuste doglianze: ma non ostante tuttora sussistono; e quando il secolo tutto brilla di lumi, i pregiudizj anche più grotteschi si rifuggono a quelle cattedre, dove il buon senso regolarmente per ben due volte il giorno è bastonato.*

giorno avere nella società. Imperciocchè quantunque noi ci siam liberati dal giogo de' pedanti, sarebbe ridicolo il fargli imparare ciò che un giorno dovesse dimenticarsi. Ciascun' arte ha la sua profondità; e per riuscirvi eccellente, bisogna tutto affatto applicarvi. Lo spirito dell' uomo, malgrado tutti i soccorsi scoperti recentemente, e prescindendo da' miracoli, non può abbracciare che un oggetto. Non è poco, ch' esso vi si attacchi fortemente, senza prescrivergli inoltre delle scorribande, che non possono che distrarnelo. Era nel nostro secolo una cosa ben ridicola il voler essere universali; tra noi è una pazzia (a).

---

(a) *Noi tutti abbiamo un circolo grande o piccolo a correre; e in questo non vi è alcuno, che non possa pretendere di far qualche cosa che sia utile: non vi è neppur un povero ch' esser non possa utile a un altro povero.*

*Ma per esser utile agli altri, bisogna sapere meglio degli altri quel che si fa. Egli è oramai sicuro, che applicandosi soltanto ad un genere di cose, vi si diverrà eccellente. Osservate gli uomini, che si sono distinti nelle arti: non si sono applicati che ad una sola. L' arte a questa vicina era loro straniera. Cornelio, inetto per la declamazione, non*

In un' età più avanzata, quando il di lui cuore sentirà i rapporti, che lo stringono

---

sapeva neppur leggere le sue tragedie. Voltaire aveva un orecchio durissimo per la musica, ed un occhio da non saper mai dar giudizio di un quadro. I nostri grandi Scrittori, come Moliere, Lafontaine, Bossuet peccano continuamente contro le leggi della Gramatica.

Dunque la suddivisione de' mestieri ha avuto originariamente per fondamento questa idea, appoggiata dall' esperienza, che per ben fare una cosa non bisogna farne che una.

Quanto sarebbe ben ordinato l' universo se tutti vi sostenessero la parte, ch' è lor propria! Se questo mondo è un vero teatro, ciascun attore, modellandosi su quelli della Commedia, non dee presentare che de' personaggi, che gli convengono.

E non è forse una confusione universale il vedere uscir gli uomini della loro sfera? In quella gran turba d' uomini, che chieggono un posto, ve n' ha forse un solo, che dica schiettamente: io non son buono che per questo; io non so fare che questo? Nò: il guerriero vorrebbe regular le finanze; i finanzieri si credono di esser politici, perchè fanno stampare le

agli altri uomini, allora, in luogo di quelle futili cognizioni che si ammucchiavano senza

---

*idee che si comprano ; il magistrato vuole intendersi di legislazione , senza comprendere la distanza che passa tra giudice , e legislatore ; il poeta scrive sull' educazione ; l' oratore si crede di essere moralista ; e il prelato pensa di diventare Filosofo .*

*Ci sono degli uomini , che alle volte sono persuasi della loro inutilità , che ne piangono , che si fanno un rimprovero dell' ozio , in cui vivono : e pure nel mondo c' è un posto anche per loro ; ma errano per non averlo saputo trovare .*

*Quanti talenti sepolti , quante arti abbandonate , colpa e vergogna degli uomini , che non sanno distinguere di buon' ora la lor vera destinazione !*

*Quanto sarebbe importante che buoni osservatori si applicassero per tempo a discernere il dono particolare , che il tale o tal altro ha ricevuto della natura ! Sarebbe questo uno studio tutto nuovo ; e niuno , ch' io sappia vi si è ancora applicato . I nostri lapidarj intanto , i nostri rivenditori d' anticaglie san giudicare d' un colpo d' occhio un diamante , e decidere tra un originale e una copia .*

scelta nel capo di un giovinetto, la madre con quella dolce e naturale eloquenza che appartiene alle donne, gl' insegnerà che cosa siano costumi, decenza, virtù. Essa aspetterà il momento che la natura nella sua più brillante comparsa viene a parlare al cuore anche più insensibile; e nel tempo che il soffio liberale della primavera avrà renduto alle valli, alle foreste, alle campagne i lor ornamenti: " Mio figlio, gli dirà strignendosielo amorosamente al seno (a), vedi tu questi verdeggianti prati, questi alberi di rigogliose frondi coronati? Erano essi, non è gran tempo, come morti e spogliati delle superbe lor chiome; erano petrificati dal freddo, che chiudeva le viscere della terra: ma vi è un Ente buono, ch' è il nostro padre comune, che non abbandona i suoi figli, che dimora nel Cielo, e volge di là il paterno suo sguardo sopra tutte le sue creature. Nel momento ch' egli sorride, il Sole lancia i suoi raggi, gli alberi fioriscono, la terra di produzioni incoronasi (b), l' erba

- 
- (a) *Cebè ci rappresenta l' impostura come assisa sulla porta che conduce alla vita, e che dà a bere a quei, che si presentano, la tazza dell' errore. Questa tazza è la superstizione. Beato chi non ha che assaggiato, e poi gittato il vaso!*
- (b) *La superstizione abita sempre presso*

spunta per il nutrimento de' bestiami, di cui beviamo il latte. E perchè amiam noi tanto

di Popoli poveri e sventurati, che patiscono la fame, il freddo, e l'esazioni tiranniche degli osti. Il timore ch'è la passione più dominante sulla sensibilità dell'uomo, gli fa immaginare de' pretesi rimedj a' mali, che lo spaventano anche più da lontano che da vicino.

Sente nel più vivo dell'anima il male fisico: troppo debole per attaccarlo, procura di allontanarselo. Di là i terrori, figli della paura e della speranza.

Felici quelle Nazioni, che godono de' beni della terra! Avendo una certa abbondanza, non conoscono quelle chimerre dell'immaginazione, che mostrano in tutta la loro chiarezza la debolezza dello spirito umano. Voi le vedrete aver ricorso all'industria per appropriarsi le ricchezze che le circondano.

In tal maniera tutto è legato. Il morale dipende dal fisico. Un paese soggetto al dispotismo fa germogliare per così dire, degli errori vergognosi. Un paese fertile e popolato dà all'anima un certo ardore che le fa contemplare sotto le brillanti sue forme la natura. Così la dignità dell'uomo quasi scaturisce dal pennato che pota la vite, dalla zap-

il Signore, o mio caro figlio? Ascoltami: perchè è onnipotente e buono. Tuttó quel che vedi è opera delle sue mani; e tu non vedi nulla al paragone di quanto ti è nascosto. L' eternità, per la quale è stata creata la tua anima immortale, sarà per te una catena infinita di maraviglie e di gioja. I di cui benefizj, e la di lui grandezza non han limiti. Egli ci ama, perchè è nostro padre. Di giorno in giorno egli ci farà del bene se noi siamo virtuosi, se osserviamo cioè le sue leggi. Ah, mio figlio! E come potrem noi non adorarlo, non benedirlo? „

A tali parole la madre ed il figlio si prostrano a terra, e fan voti che salgono confusamente insieme fino al trono dell' Eterno.

Questi sono i sentimenti, co' quali ella gl' inspira l' idea d' un Dio, e nutrisce la di lui anima del latte della verità; dicendo a se stessa: « Io adempirò i disegni del Creatore, che me lo ha confidato. Sarò severa contra le funeste passioni, che nuocer potrebbero

*pa che cava la terra, dal vomere dell' aratro, che una libera mano fa andare innanzi; e le forze dell' anima sono combinate visibilmente con quelle del corpo.*

*Esisteva in Francia un mostro, nominato Superstizione, che riuniva in se crudeltà e destrezza, rabbia e forza cie-*

alla di lui felicità. Alla tenerezza d' una madre unirò la vigilanza inflessibile d' un' amica. »

Voi avete veduto in qual età egli è iniziato alla comunione de' due infiniti. Tale è la nostra educazione : essa consiste tutta in sentimenti , come avete osservato. Noi abborriamo quello spirito di derisione , ch' era il più terribil flagello del vostro secolo : esso disseccava , esso ardeva tutto quel che toccava : le di lui gentilezze erano il germe di tutti i vizj . Ma se il tuono frivolo è pericoloso , che cosa egli è mai la ragione senza il sentimento ? Un corpo scarnato , senza colorito , senza grazie , e pressochè senza vita . Che son egli delle idee nuove ed anche profonde , se queste non han nulla di sensibile e di vivente ? Che bisogno ho io di una verità fredda che mi agghiaccia ? Essa perde la sua forza e potere . La verità rileva appunto dal cuore i suoi incanti , i suoi fulmini . Noi amiamo l' eloquenza , che abbonda in vive , e toccanti pitture . Essa dà al pensiero le ale di fuoco . Essa ha veduto e colpito l' oggetto : essa vi si affeziona ; perchè il piacere d' esser

---

*ca. La Filosofia lo ha ferito ; esso ha filta nel fianco la saetta ; potrà benissimo rivoltarsi ancora per qualche tempo , e tentare di svellerla : ma i di lui sforzi saranno impotenti ; ma bisogna che cada , e che contenti l' universo .*

mosso va congiunto all' altro di essere illuminato (a).

Quindi la nostra filosofia non è punto severa. Ma perchè esser tale? perchè non coronarla di fiori? Idee strane e lugubri onorerebbero forse più la virtù che le ridenti e salutari? Noi siam d' avviso, che il piacere emanato da una mano benefica non è già

---

(a) *Noi contiam più sopra l' esteriori consuetudini, cioè sul costume, che sopra ogn' altra cosa. Ecco perchè noi trasan- diamo l' educazione. Gli antichi tratta- vano le cose d' una maniera tutta sen- sibile, e spargevano lo studio delle scienze di non so qual diletto, di cui si è perduto il segreto. L' ingegno de' moderni pecca sempre per mancanza di sentimento. Essi hanno seccato sotto la sferza della pedanteria i talenti più felici. V' ha egli al mondo una più ridi- cola istituzione de' nostri Collegi, allo- raquando si vengono a paragonare le nostre massime aride e morte con l' educa- zione pubblica, che dava la Grecia a' gio- vinetti, abbellendo la sapienza con tutti que' tratti che allettar possono quella tenera età? I nostri istitutori non sembra- no che maestri feroci; e non ci fa più specie se i loro discepoli sono i primi a fug- girti e ad abbandonarli.*

disceso sulla terra per farci rinculare alla di lui vista: Il piacere non è un mostro: il piacere, come ha detto Young, è la virtù sotto un nome più gioviale. Lungi da pensare a distruggere le passioni, motori invisibili del nostro essere, noi le riguardiamo, come un dono prezioso, che bisogna con diligenza economizzare. Felice quell' anima che ne ha delle forti? Queste fan la di lei gloria, la grandezza, l' opulenza. Un saggio tra noi coltiva il suo spirito, rigetta i pregiudizj, acquista le scienze utili e dilettevoli. Tutte le arti, che possono dare una maggior estensione al suo spirito, e renderlo più giusto, han perfezionata la di lui anima. Quest' oggetto adempiuto, più non ascolta che la natura sottomessa alle leggi della ragione, e la ragione gli prescrive la felicità (a).

---

(a) *Il fuoco delle passioni non è già la causa de' nostri disordini. Questo cavallo focoso, indomabile, che insuria sotto la mano di un inesperto scudiero, che lo rovescia, e calpestalo, avrebbe ubbidito al freno sotto quella di un intelligente cavaliere, e si sarebbe veduto riportare il premio d' una corsa gloriosa. La debolezza delle passioni è un indizio della nostra indigenza. Che cosa in fatti egli è mai quel cittadino pesante, taciturno, la cui anima senza sale non gusta nulla,*

## CAPITOLO XLII.

*Le Imposizioni (a).*

**D**itemi, ve ne priego, come levansi le imposizioni pubbliche? poichè la vostra legislazione ha un bell' essere perfezionata: bisogna, com' io ne penso, pagarne sempre.

---

*oh' è pacifico perchè inattivo; che vegeta ed è facilmente condotto dal magistrato, perchè non sente alcun desiderio? E egli un uomo, o una statua? Collocategli accanto un uomo tutto pieno di sentimenti vivaci: egli si abbandonerà all' impeto delle sue passioni, e squarcerà il velo delle scienze; egli commetterà delle mancanze, e avrà del genio. Nemico del riposo, avido di cognizioni, attignerà dall' urtarsi del mondo quello spirito elevato e luminoso che servirà la Patria; forse darà luogo ad essere censurato; ma avrà spiegato tutta l' energia dell' anima: le macchie, che la coprivano, spariranno, perchè sarà stato grande ed utile.*

(a) *Amici, sentite un apologo. Sul principio del mondo eravi una vasta foresta di alberi di cedro, che producevano i*

- Per tutta risposta, l'uomo onesto, che mi era di guida, mi prese per mano, e me-

---

*frutti i più belli, i più pieni, i più colorati che si siano veduti in appresso. I rami sotto il peso piegavano, e l'aria imbalsimavasi da lungi del forte odore, che n' esalava. Intanto i venti impetuosi abbattono i cedri, e ne scapezzarono parecchi rami. Alcuni viaggiatori raccolsero di que' frutti per dissetarsi; e dopo di averne spremuto il sugo, li calpestarono. Questi accidenti insegnarono alla razza de' cedri a crearsi de' guardiani, che tenesser lontani i passeggeri, e cignessero di alte mura la foresta: il tutto per rompere la furia de' venti. I guardiani si mostrarono da principio fedeli e disinteressati: ma non tardarono poi a manifestare, che lavori sì fatti aveano fatto nascere in loro una sete ardente; e perciò fecero a' cedri questa preghiera « Signori: , noi ci muoviamo di sete per servirvi: permettete almeno, che facciamo a ciascun di voi un' incisione: noi non vi dimandiamo che una gocciola di limonea per rinfrescare il nostro palato arsicciato: voi non rimarrete per questo più magri; e noi e' nostri figli ci rimetteremo più in forze per vostro servizio. »*

nommi in un largo e spazioso quadrvio . Quivi io vidi un forziere alto dodici piedi . Era esso sostenuto sopra quattro mobili ruote : la sommità presentava un'apertura in forma di cassetta da limosina , coperta, per difenderla dalle

---

*I creduli cedri non trovarono la dimanda indiscreta . Si lasciarono fare l'impercettibile incisione . Ma che n'avvenne? Appena fu fatta la prima volta quella puntura , la mano de' signori difensori gli spremè da prima con grazia; ma di giorno in giorno la maniera divenne più energica . Giunsero per fino al segno di non potere più far senza cedri; egli fu necessario di averne ad ogni pasto , ed in tutte le salse . I Signori reggenti si avvidero che più si spremeva , più ancora n'usciva del sugo . I cedri vedendosi abbondantemente incisi , credettero di dover reclamare le prime convenzioni : ma i reggenti , divenuti più forti , malgrado quelle doglianze , li misero nello strettojo , e li spremettero oltre misura . Non rimaneva per ultimo che la pelle , che fu essa pure soggettata alla forza movente del terribile argano . In brieve ; finirono col bagnarsi nel sangue de'cedri . Questo bel bosco fu assai presto spopolato . La razza de'limoni si perdette ; e*

piogge, da una gronda elevata a qualche distanza. Sopra di essa era scritto: *Tributo dovuto al Re, rappresentante lo Stato*. Un'altra cassetta eravi attigua, di una più mediocre grandezza, sopravi queste parole: *Dono gratuito*. Vidi più persone che con un'aria libera, gioviale, contenta vi gettavano dentro molti pacchetti sigillati; in quella stessa guisa che mettonsi le lettere alla posta. Siccome io ammirava quella facil maniera di pagare le imposizioni, e faceva perciò mille ridicole interrogazioni, ero riguardato come un povero vecchio, che ritorna da lontani paesi; e l'affabile condiscendenza di questo buon Popolo non lasciavami mai aspettare una risposta. Confesso, ch'è necessario sognare per riscontrare così compiacenti persone. Oh, il Popolo leale!

Questo gran forziere, che voi vedete, mi mi dicono, è il nostro ricevitor generale delle Finanze. Quivi ogni cittadino viene a deporre il danaro, ch'egli debbe per sostenere lo Stato. In uno noi siamo obbligati a mettere annualmente la cinquantesima delle nostre rendite. Il mercenario, che noi

---

*i loro tiranni avvezzi a quella rinfrescante bevanda, a forza di averla sciacquata, se ne trovarono privi. Caddero pertanto malati; e morirono tutti di febbre putrida. Così sia!*

non ha che quanto basta alla sua sussistenza, è dispensato dall' imposizione (a) : poichè e

---

(a) Ecco ciò che il coltivatore, gli abitanti della campagna, il Popolo finalmente dir potrebbero a' Sovrani : « Noi vi abbiamo innalzato sopra le nostre teste ; noi abbiamo obbligato i nostri beni e la nostra vita allo splendore del vostro trono, alla sicurezza della vostra persona. Voi ci avevate promesso in contraccambio di procurarci l' abbondanza, e di farci vivere senza ansietà. Chi mai si sarebbe creduto che sotto il vostro governo la gioja sparir dovesse dalle nostre contrade, e alla dolce confidenza succeder dovesse lo spavento ? Le nostre verdeggianti campagne sorridevano altre volte a' nostri occhi : i nostri campi ci promettevano il pagamento de' nostri lavori. Presentemente passa a mani straniere il frutto de' nostri sudori : i nostri casali, che noi ci compiacevamo di abbellire, rovinano : i nostri vecchi, i nostri figlj non sanno più ove riposare il capo : le nostre doglianze si perdono nell' aria ; e ciascun giorno una più grande povertà succede a quella sotto cui gemevano alla vigilia. Appena qualche lineamenti ancor ci rimangono della figura umana ; e gli animali che d' erbe

come mai potrebbesi rosicchiare il pane d'un miserabile, a cui è necessaria un'intera giornata per guadagnarselo?

---

si pascono, sono più avventurati di noi. Sono anche piombati sul nostro capo de' colpi più sensibili. L' uomo potente ci dispregia, e non ci crede capaci di alcun sentimento d'onore: egli ci viene a disturbare sotto delle nostre capanne; ci seduce le nostre fanciulle innocenti, e ce le rapisce; ed esse divengono la preda dell' impudenza. Invano imploriamo il braccio, che tiene la spada delle leggi: esso volgesi altrove, e ricusando di prestarsi al nostro dolore, ajuta anzi quelli che ci opprimono.

L' aspetto del fasto che insulta alla nostra miseria; rende più insopportabile la nostra condizione; si bee il sangue nostro, e non si vuol neppure che ce ne lagniamo. L' uomo duro, circondato da un lusso insolente, va superbo dell' opere, che fecero le nostre mani: egli si dimentica della nostra propria industria quando egli non ha per tutta sua parte che la vilissima sete dell' oro; e ci crede suoi schiavi perchè non siamo nè furiosi, nè sanguinari.

I rinascenti bisogni che ci tormentano, hanno alterato la dolcezza de' nostri co-

In quest' altra cassa si ripongono le volontarie oblazioni, destinate a utili fondazioni, come per l' esecuzione di progetti

---

*stumi : si sono insinuate tra noi la mala fede e la rapina ; poichè la necessità di vivere ha più forza d' ordinario che quella d' esser virtuoso . Ma chi ci ha dato l' esempio della rapina ? Chi ha spento ne' nostri cuori quel principio di candore , che legavaci tutti in una perfetta concordia ? Chi ha fatto la nostra sfortuna , madre de' nostri vizj ? Molliti de' nostri Concittadini han per fin ricusato di avere de' figlj , che la fame avrebbe assaliti nella culla . Altri han bestemmato per disperazione la Provvidenza . Chi sono i veri autori di tutti questi delitti ?*

*Ah , giungano pur finalmente al trono le doglianze nostre ! Si sveglino una volta i Re , e si ricordino , che potevano nascere nella nostra condizione , e che potrebbero discendervi i loro figlj ! Affezionati alla Patria , o anzi come una parte essenziale di lei , noi non possiamo esimerci da fornirne a' bisogni . Quel che dimandiamo si è , che ci sia un uom giusto , che si applichi a conoscere la misura delle nostre forze , e che non ci opprima sotto il peso , avuto riguardo*

proposti, e che hanno l'approvazione del Pubblico. Qualche volta essa è più ricca dell'altra: perciocchè noi amiamo di esser liberi ne' nostri doni, e la generosità nostra non vuole altro motivo che la ragione e

---

*ad una più equa proporzione, che noi avremmo portato con gioja. Allora tranquilli e ricchi della nostra economia, contenti della nostra sorte, vedremo la felicità degli altri senza inquietarci sulla nostra.*

*La metà della nostra carriera è ora mai più che compiuta. Il nostro cuore è per metà in preda al disgusto. Non abbiamo più che pochi momenti a vivere. I voti, che porgiamo al Cielo sono più per la Patria che per noi. Noi ne siamo il sostegno: ma se va crescendo ognor più l'oppressione, noi succumberemo, e la Patria si rovescerà, e cadendo opprimerà i tiranni. Noi non chiediamo questa vana e spiacevol vendetta. Qual pro in fatti ci recherebbe nella tomba l'altrui sventura? Noi parliamo a' Sovrani, se per anche son uomini. Ma se il cuor loro è al tutto incallito, impareranno che noi sappiamo morire, e che la morte che in brieve ci avvolgerà tutti nelle sue gramaglie, sarà ben più orribile un giorno per essi che per noi.*

l' amor dello Stato. Appena il nostro Re ha emanato un editto utile, e che merita la pubblica approvazione; allora corriamo in folla a portare in questa cassa qualche contrassegno della nostra riconoscenza. Nella stessa maniera noi ricompensiamo tutte le azioni del vigilante nostro Monarca: egli non ha che a proporre; e noi gli forniamo i mezzi di venire a capo de' suoi grandi progetti. In ogni quartiere vi ha una cassa eguale, che riceve i tributi del Popolo delle campagne, cioè, degli agiati fittajuoli: perchè l'operajo ha in proprietà le sue braccia, e la di lui testa non è debitrice di nulla a veruno. I buoi ed i porci son pure esenti da quel dazio odioso, che fu per la prima volta imposto sulla testa degli Ebrei, e che voi avete pagato senza sentirne l'avvilimento.

Ma, risposi, si avrà dunque a lasciare alla buona fede del Popolo il tributo, ch'egli dee pagare? Quanti vi sono che se ne esentano senza che neppure si sappia! Niente di questo: vostri timori son vani. Ciò che noi doniamo egli è effetto del nostro buon cuore: il nostro tributo non è sforzato: è fondato sull'equità, e sulla retta ragione. Non c'è alcuno tra noi, che non si faccia un punto d'onore di pagare esattamente il debito il più sacro e il più legittimo. Altronde se un uomo in istato di pagare osasse sottrarsene, vedete voi questa tavola, ove sono scolpiti i nomi di tutti i capi di casa? Assai subito si

scoprirebbe chi non avesse riposto il suo pacchetto sigillato, che dee portare la sua sottoscrizione. Sarebbe esso coperto d'un eterno obbrobrio, e riguardato della stessa maniera d'un ladro: il titolo di cattivo cittadino nol lascerebbe fino alla morte (a).

---

(a) *Gli antichi Governi quando avevan bisogno di danaro, usavano de' mezzi termini molto più difettosi che l'ordinaria amministrazione delle finanze. Qual era il modo di amministrare le pubbliche rendite presso i Greci? Giudichiamone da un tratto quasi incredibile a' nostri giorni. Gli Ateniesi consecravano allo spettacolo, e alle feste pubbliche i fondi destinati per la guerra; e non era già questo un semplice capriccio: poichè fecero una legge accompagnata da un bando di pena capitale contro chiunque avesse la temerità di proporre l'abolizione.*

*Il veemente Demostene non ebbe nè pur egli il coraggio di attaccare quest'atto pubblico.*

*Gli antichi Stati negli urgenti bisogni ricorrevano alla frode, o alla violenza, e facevano delle sproporzionate estorsioni al Popolo, senza metodo, senza riguardo. Era l'autorità che piombava improvvisamente sulle proprietà, e faceva alla Repubblica una piaga, da cui non guari-*

Questi esempj sono rarissimi; poichè i doni gratuiti montano d' ordinario più assai che il tributo . Il cittadino è persuaso , che

---

*va quasi mai. Presentemente si sono trovati de' compensi dolci e regolati, che tolgono all'imposizione la gravezza: le operazioni delle finanze danno a' sussidj pecuniarj una dilazione; il debito non si esige precipitosamente: non è un' operazione forzata: le anticipazioni fatte al Governo gli lasciano il tempo di aspettare che il cittadino, dopo qualche poco di brontolare, abbia confuso l'imposizione col dovere: l'operazione delle finanze, che sembra la più ardità, ed anche temeraria, è essa pure calcolata e sottoposta a principj metodici.*

*I prestiti giustamente biasimati, ma che impediscono degli editti vessatorj, sono una risorsa eccellente preferibile, a quella de' Governi antichi: la forza della finanza che agisce d' una maniera lenta e insensibile, è di minor peso che certe operazioni precipitose, sì comuni presso gli antichi Governi, che impossessavansi quasi a mano armata del monopolio delle tali o tali altre derrate.*

*Il prestito per lo meno è una contribuzione volontaria: egli è un mezzo abbondante, in cui vi ha interesse il*

dando una porzione delle sue rendite allo Stato, egli è un rendersi utile a se stesso; e che se vuol godere de' comodi, bisogna che ne faccia le anticipazioni. Ma a che servono le parole quando aver ne potete sotto degli occhi gli esempi? Voi lo potete vedere da per voi stessi assai meglio ch'io non posso dirvene. Oggi appunto giugne il tributo d'un Popolo fedele, verso di un Re benefico,

---

*Popolo, e la presente generazione: si fa con metodo; e diviene scusabile nelle crisi degli Stati. Quando il vecchio Catone diceva bellam ex bello alitur, era come se dicesse: noi manterremo l'armata a forza di saccheggi; noi andremo a mangiarci la fiera predata, per istuzzicare anche più il nostro appetito.*

*L'amministrazione delle finanze ha liberato il Popolo da coteste violente operazioni, che i Re si permettono, quando essi per la sete delle ricchezze si accendono, o quando i bisogni gli sforzano a levare de' pronti sussidj. Io amo meglio di essere lentamente succiato, e ad epoche, che mi lascino i mezzi di riparare le mie forze, che di essere tagliato a pezzi in un istante. Sarò grasso un poco meno: ma conserverò le mie membra. Minima de malis. Ne' mali sempre il minore possibile.*

che il Re riconosce di non essere che il depositario de' doni, che gli vengono offerti (a).

Venite meco al palagio del Re. Oggi arrivano i deputati di ciascuna provincia. Avendo infatti dato pochi passi, vidi degli uomini che tiravano de' piccioli carni, su' quali delle casse coronate d' alloro. Si rompevano i sigilli di queste spezie di forzieri: si sollevavano mediante una giusta stadera, e questa indicava immediatamente il peso del denaro che contenevano, deducendone quello del forziere come già noto. Tutte le somme non si pagavano che in danaro; e sapevasi precisamente il prodotto generale. Questo poi veniva pubblicato a suono di tromba e di corni. Dopo questa generale rivista, se ne

---

(a) *Bisogna sempre ripetere la conversazione tenuta da Enrico IV. con un vignajuolo. - Amico, quanto guadagnate voi al giorno? - Quaranta soldi. - Che fate voi di questo danaro? - Quattro parti. - E come le distribuite coteste parti? - Colla prima mi sostento: colla seconda pago i miei debiti: impiego la terza; e la quarta la getto a fiume. - Spiegate mi tutto questo più chiaramente. - Vi servo: mi sostento del quarto del mio guadagno: pago i miei debiti, alimentando mio padre e mia madre, che mi hanno allevato: il terzo quarto lo impiego al-*

affiggevano i cartelli, e sapevasi in tal maniera la rendita totale dello Stato. Il contante depositavasi nel regio tesoro sotto la custodia del Controlloro delle Finanze.

Era quello un giorno di festa. I cittadini comparivano inghirlandati di fiori: gridavasi *Viva il Re*; e su tutte le strade andavasi ad incontrare ciascun de' tributi. Erano esse coperte di tavole alla campagnuola. I deputati delle diverse provincie si salutavano, e facevasi de' regali. Bevevasi alla salute del Monarca allo sparo del cannone: e quel della Capitale rispondeva come interprete de' ringraziamenti del Sovrano. In quel momento il Popolo non pareva realmente che una sola e stessa famiglia. Il Re inoltravasi in mezzo di questo Popolo festeggiante: rispondeva alle acclamazioni de' suoi sudditi con uno sguardo tenero e affabile da ispirare la confidenza e rendere amore per amore. Egli ignorava l' arte di trattare politicamente con un Popolo, di cui riguardavasi come padre.

Le di lui visite non rovinavano punto il corpo de' Cittadini: tanto più ch' egli non costava al Popolo che delle grida di gioja (a);

---

*levando io pure i miei figliuoli, che un giorno manterranno anche me quando non potrò più lavorare. L' ultima parte è per il Re, che non ne tocca nulla, o quasi nulla; e però è perduta per lui e per me.*  
(a) *Vidi un giorno un Principe, che face-*

ch' è il più brillante e più lusinghiero ricevimento . Non s' intrammettevano i pubblici

---

*va la sua entrata in una città straniera . I cannoni cominciarono a farsi sentire . Il Principe era magnificamente vestito , e portato sopra un carro dorato , sopraccarico di paggi e lacchè . I cavalli nitrendo saltavano come se conducessero la felicità . I tetti erano coperti di gente ; le finestre tutte aperte ; non vi era punto ove non fosse un uomo ; i cavalieri facevano lampeggiare le sciabole , i soldati agitavano i fucili . Fremeva l'aria eccheggiando al suono delle trombe . Il poeta accordava la cetra , e l'oratore aspettava che il Re ponesse il piede in terra . Arriva finalmente ; è condotto a palazzo , e la di lui presenza inspira una stima rispettosa . Io trovavami ad una finestra , e considerava tutte queste cose , facendo delle particolari riflessioni . Qualche giorno dopo passeggiavo per città , e rimasi molto maravigliato al vedere lo stesso Principe , senza seguito , a piedi , e travestito . Io non so veramente comprendere , perchè mai niuno vi badasse : trovavasi anzi arrestato ad ogni passo . Nel momento medesimo giugne un ciarlatano , seduto sopra una specie di picciol carro , tirato da molti*

lavori : anzi ogni cittadino facevasi un onore di presentarsi al Re in quel genere di occupazione ch' era da lui stata abbracciata .

Un intendente, che aveva tutti i distintivi del potere , scorre le provincie , riceve de' memoriali , porta direttamente al trono le rimostranze de' Sudditi , esamina egli stesso gli abusi . Va indistintamente in tutte le città , e ad ogni abuso che toglie s' innalza una piramide , che attesta il rovesciamento dell' idra . Quale storia più istruttiva , quanto que' monumenti morali , che rendon testimonianza , che il Sovrano si applica veramente allo studio di regnare ! Questi intendenti partono , ar-

*cagnacci , guidati come da postiglione da una scimia . S' apron finestre , si alzano grida , gli sguardi tutti si confondono per rimirarlo . Lo stesso Principe strascinato dalla folla diviene uno de' di lui ammiratori . Io allora mi stetti a considerarlo , e parvemi di sentirgli dire queste parole : Fumo delle acclamazioni della moltitudine , deh non t' alzar mai ad oscurare il mio intelletto con un folle orgoglio ! Non è già costui che fa correre il Popolo : è il di lui strano corteggio . Non era già io , che mi attirassi gli sguardi della città : erano i miei valletti , i miei cavalli , la brillante comparsa de' miei abiti , e la doratura della mie carrozze .*

rivano *incognito* fanno delle relazioni segrete, sono perpetuamente travestiti, sono spie; ma operano in favore della Patria (a).

-- Ma il vostro Controlloro delle finanze (b) è dunque un uomo molto illibato? Voi sapete la storia della favola. Quel cane fedele, che guidato dalla temperanza portava il pranzo al suo Padrone senza mai assaggiarne, ha finito non ostante col mangiarsene una parte subito che vide di esservi invitato dall' esempio. Il vostro Controlloro dovrà egli avere una doppia virtù di custodir sempre il tesoro, e di non toccarne giammai?

-- Sicuramente: egli non fa mai fabbricare nè palagi, nè castelli. Egli non è mai trasportato dalla mania di far salire ai primi posti nè i suoi cugini in terzo grado, nè i suoi antichi valletti. Non iscialaacqua mai l'oro; come se tutte le rendite del regno fossero sua proprietà (c). D'altronde tutti

(a) *In Turchia, e presentemente in Francia un governatore è tanto padrone assoluto quanto il Re: il che fa la miseria de' Popoli. Ecco la forma più dispregiata dell'amministrazione civile.*

(b) *Fouquet diceva: « io ho tutto il denaro del regno, e la tariffa di tutte le virtù. »*

(c) *Dopo che i monopolisti, gli ammini-*

coloro, alle cui mani i pubblici depositi sono confidati, far non possono alcun uso del denaro: qualunque ne sia il pretesto sarebbe delitto di alto tradimento ricevere da essi una sola moneta. Pagano bensì qualche spese particolari con biglietti firmati dal Sovrano di proprio pugno. Lo Stato supplisce alle loro spese: ma non hanno di proprio neppure un quattrino (a). Non possono nè vendere,

---

*stratori, i ricevitori de' fondi pubblici han sacrificato la riputazione di probità alla voglia di arricchirsi; dopo che si sono adattati ad essere odiosi, essi non pensano a far buon uso delle loro ricchezze: essi coprono sotto il fasto la loro nascita e fortuna: essi cercano di diventare come storditi ne' piaceri, per perdere la memoria di ciò che han fatto, e sono stati. Ma questo non è ancora il più gran male: le lor grandi ricchezze corrompono di più coloro che le invidiano.*

(a) *I vizj interni, che preparano la ruina dello Stato, sono quell' enorme dissipazione del danaro pubblico, que' doni eccessivi, profusi a vantaggio di sudditi senza merito, quelle pompose prodigalità, che non son neppur conosciute dai più sfrenati usurpatori. Puossi osservare nella storia, che i tiranni più raffinati*

nè comprare, nè fabbricare. Nutriti, mantenuti, alloggiati, divertiti, tutti gli ordini dello Stato concorrono a trattarli gratuitamente. Entrano nel fondaco di un mercante drappiere; pigliano, se ne vogliono, de'drappi. Il mercante mette a libro: *Consegnato il tal giorno al ricevitore delle rendite dello Stato, tanto . . . . .* E lo Stato paga. Lo stesso succede per rapporto a tutte le altre professioni. Voi ben vedete, che per poco di pudore che abbia il Controlloro delle Finanze, egli usa sempre con moderazione di questo diritto; e quando ne abusasse, in vista; di quel che venivano a costarvi cotesti *Signori*, noi ci guadagneremmo di vantaggio. Si sono soppressi i registri, che non servivano che a coprire i furti fatti alla Nazione, e a consacrarli d'una maniera per così dire legittima.

E chi è il vostro primo Ministro? - Potete voi dimandarmelo? Lo stesso Re. La Sovranità puossi ella dunque comunicare (a)? Il guerriero, il giudice, il negoziante non han dunque ad agire che mediante i loro

---

*sono stati precisamente i maggiori sciacquatori. Ho letto non so dove, che Augusto, padrone del mondo, aveva quaranta legioni armate, e le manteneva con dodici milioni l'anno. Egli è questo un punto di ben seria meditazione.*

(a) *La storia generale delle guerre potreb-*

rappresentanti? In caso d' infermità , o di viaggio , o in qualche operazione particolare, se il Monarca incarica alcuno dell' adempimento de' suoi ordini , non può esser questo fuorchè uno de' suoi amici (a) . Non vi ha

*be intitolarsi* : Storia delle private passioni de' Ministri . Vi ha infatti chi mediante le sue insidiose negoziazioni mette a soqquadro un impero lontano e tranquillo , per l' unico fine di vendicare l' amor proprio anche leggermente offeso .

(a) I Re han sempre della ripugnanza a fare un primo Ministro . Ma quando la Natura fa uno di que' rari mortali , nati per comandare , egli prende posto presso del trono , e Richelieu diventa il soprintendente della Sovranità .

La Francia fu debitrice della sua grandezza a questo uomo singolare ; e di indi in poi l' è forse mancata una testa di quella forza e capacità .

Non vi ha per avventura cosa più pericolosa quanto i dipartimenti che gli uni non dipendon dagli altri , e che formano come tante separate sovranità . Questa particolare amministrazione ha il dispotismo suo proprio , ch' è tanto più pericoloso quanto è più sordo , coperto , ed ostinato .

Queste parziali autorità disturbano più

che questo sentimento, che obbligar possa un uomo a caricarsi volentieri di questo fardello : e la nostra stima solamente e quella

*o meno il governo generale ; ed è chiaro che vi è bisogno di una mano forte, che si assuma il peso dell' amministrazione , e che riunisca tutte le parti del governo sotto una prima molla , e che sia unica .*

*La molteplicità degli affari , si dice, nuoce a questo principio motore : ma l'uomo di Stato sa semplificare le cose, che gl' ingegni volgari avvilluppano . Procedendo con ordine si triplica il valore del tempo , e un colpo d' occhio penetrante scioglie il nodo degli affari , cioè a dire , li termina . I grand'uomini non cominciano mai una cosa che non ne abbiano finito un' altra .*

*Fu chiesto un giorno ad un letterato: Come avete voi fatto a fare tante opere ? Perchè , rispose , ho saputo tirare la linea . Chi non sa finire un' opera prima d' intraprenderne un' altra , quand' anche vivesse mill' anni , non farà , mai nulla di grande .*

*Innalzando ad una certa altezza le proprie idee , l' uomo in carica vedrà sotto il suo vero prospetto la società e i di lei rapporti : si allontanerà con isde-*

che gli dà questo momentaneo potere. Ricompensato, animato dall'amicizia egli sa come i Sully, e gli Ambuosi dir la verità

---

gno dallo spirito del secolo, che tende per disgrazia più che mai all'egoismo, a quell'egoismo velenoso, che fa perire i più salutari progetti, ed estingue la sacra fiamma del patriotismo, parola che non porta oramai più d'idea all'immaginazione di quegli uomini corrotti, di quegli uomini che non veggono nelle funzioni del governo che il salario, e non mai la gloria.

Bisogna risuscitare ne' nostri scritti la pittura degli uomini grandi che si sacrificarono costantemente alla Patria, e circondargli de' nostri omaggi per ispirare a' nostri ministri la stessa emulazione. Guai a quell'uomo in carica, che nel silenzio della riflessione non avrà quasi lavorato l'interiore del suo essere, per farne una specie di santuario, ove risieder debbono le immagini, e i pensieri utili al suo secolo! Guai a lui se la morale non gli sembra tanto preziosa quanto la scienza politica, se le separa, e le disgiugne!

La morale e quella che ci fa avvicinare a' nostri simili, e c'identifica in certa guisa con loro.

al suo signore , e qualche volta ancora irritarlo per meglio servirlo . Egli combatte le di lui passioni . Ama in lui l' uomo quanto ha a cuore la gloria del Monarca (a) : essendo a parte delle di lui fatiche , è pure a parte della venerazione della Patria , ch' è il retaggio più glorioso senza dubbio ch' egli lasciar possa a' suoi discendenti , ed il solo di cui sia geloso .

Parlandovi delle imposizioni, mi son dimenticato di dimandarvi, se avete sempre tra voi que' lotti periodici, ne' quali a tempo mio il povero Popolo impiegava tutto il suo danaro? - No, certamente: noi non abusiamo in tal modo della credula speranza degli uomini. Noi non caviamo dalla parte del Popolo più necessitoso un' imposizione, e così crudelmente ingegnosa. Il miserabile, che

---

(a) *La fedeltà non è già un servile attaccamento alla volontà d' un altro . E' simboleggiata in un cane , che segue dappertutto , lusinga ad ogn' istante , e corre ciecamente ad ogni ordine di un padrone ingiusto , inumano . Io son di avviso , che la vera fedeltà sia un' esatta osservanza delle leggi della ragione e della giustizia , anzichè una vile servitù . Quanto fu fedele Sully quando stracciò la polizza del matrimonio , fatta da Enrico IV.!*

defatigato dal presente non poteva vivere che nell' avvenire , recava il prezzo dei suoi sudori , e delle sue vigilie in quella ruota fatale , da cui aspettava sempre che n' uscisse la fortuna . La mano di questa Dea crudele ingannava ciascuna volta la di lui miseria . Il vivo desiderio del ben essere non gli permetteva di ragionare ; e quantunque fosse palpabile la ribalderia ; pure siccome il cuore è morto alla vita prima che muoja alla speranza , ciascuno immaginavasi di dover essere trattato da favorito . Era il risparmio del Popolo indigente che fabbricato aveva que' superbi edifizj , ove andava a mendicare la vita . Il lusso degli altari era opera sua ; ed egli appena vi era introdotto . Sempre forestiero , sempre respinto il povero non poteva nè anche sedersi su quella stessa pietra , ch' egli avea fatto riquadrare : de' Preti riccamente intrattenuti abitavano l' arca , che doveva per esser giusti appartenere a lui e servirgli di ricovero (a) .

---

(a) *Le Nazioni cominciano e finiscono per l' indigenza . Questa accompagna la loro culla ; questa le aspetta alla loro decadenza .*

*La moltitudine de' bisognosi si tira dietro impercettibilmente la più parte de' disordini , che ad altre cause si ascri-*

sono . L'origine delle rivoluzioni sta nascosta in quest'ulcere presso che incurabili, che chiamansi la mendicITÀ; e che di presente affligge più o meno i più begl' imperi d'Europa . La Francia è forse il paese della terra, in cui al maggior numero d' uomini mancano degli oggetti di prima necessità . Quanti mendici in un reame sì ricco ! E chi è che non sia persuaso, che quelli che sono stimolati dalla fame e dalla necessità non possono ch'essere in tutti i tempi che cattivi cittadini ?

Nella miseria non vi ha virtù : essa troppo più efficacemente consiglia la bassezza ed il vizio . Si è voluta reprimere con violenza la mendicITÀ : non si è ottenuto altro che far morire una folla di vittime .

La rotazione de' corpi politici schiaccia un gran numero d'individui . Le ricchezze che si concentrano ogni giorno nelle mani di chi è già opulento, fanno de' nuovi poveri . Sarebbe omai tempo di rimediare a questo disastro, vegliando sul prezzo delle derrate di prima necessità . Poichè il giornaliero, l'artigiano, l'operajo sono sempre alla vigilia di accattarsi il lor pane; e quindi come mai chi non conosce che il male fisico, potrà egli seguitare il bene morale ?

L'uomo di Stato, attento a tal flagello

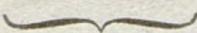
più sordo della guerra, e della peste, che mina la presente generazione, facendola perire tra le indicibili angosce d'una lenta disperazione, attaccherà alla voce proprietà, sì cara alla classe opulenta e inumana, un senso tutto differente da quello che debbe avere. La sola cupidigia de' ricchi ha corrotto le idee attaccate a questa parola: egli rettificcherà tutto quel di pericoloso che aver potesse il senso medesimo.

*Fine del Tomo II.*

# INDICE DE' CAPITOLI

CONTENUTI

IN QUESTO II. TOMO.

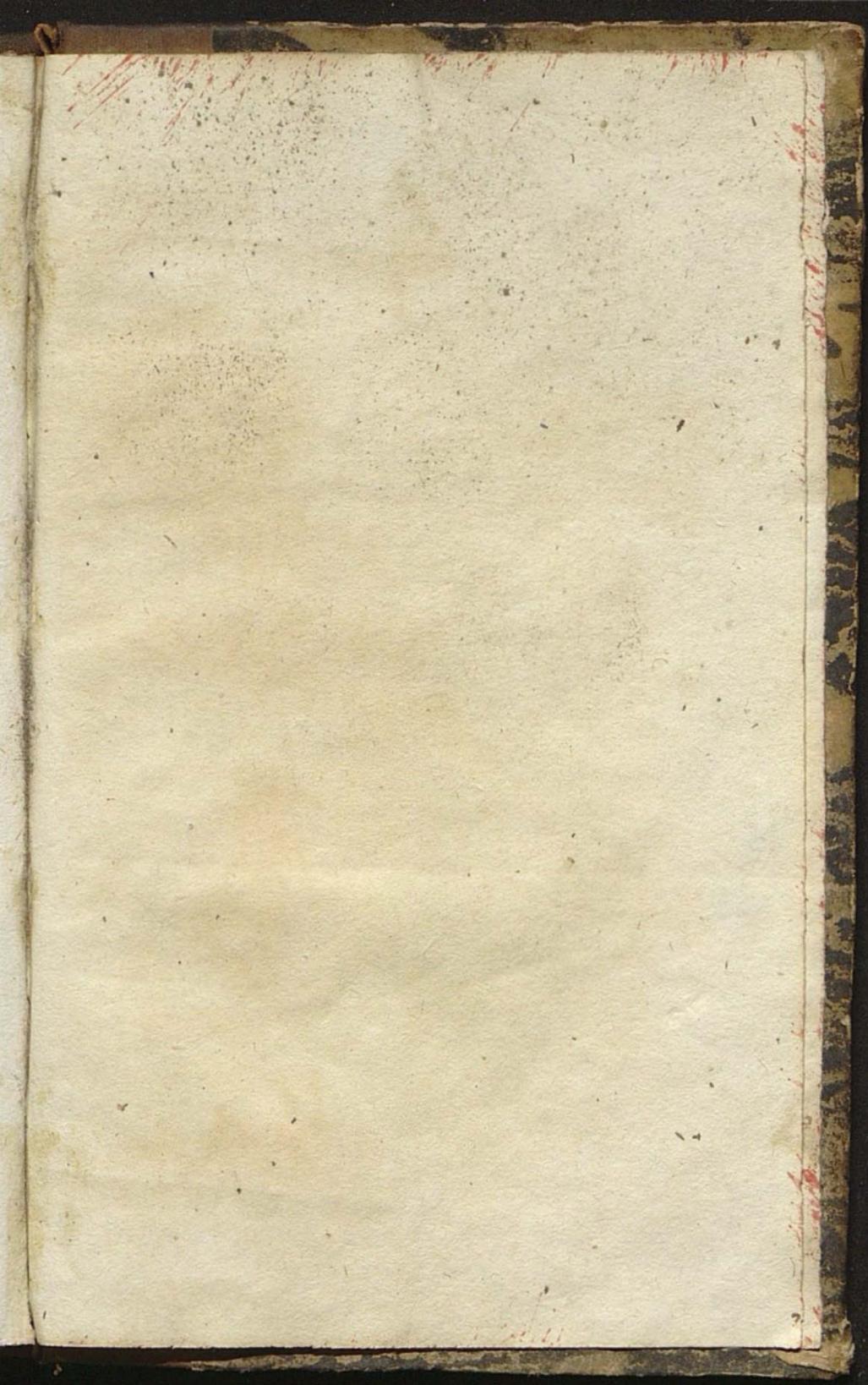


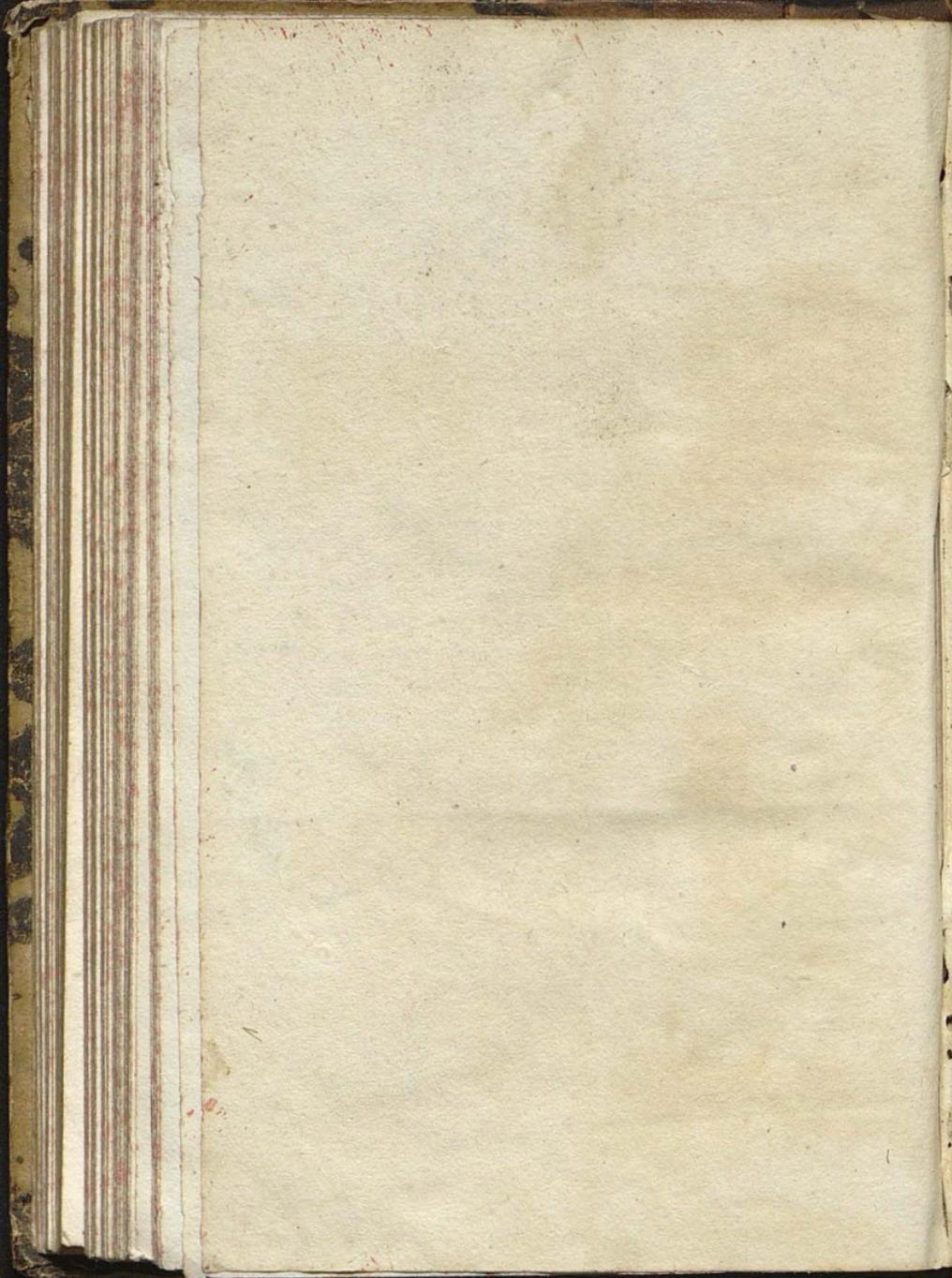
Cap. XXX.	. .	<i>Ecclissi della Luna.</i>	p. 5.
Cap. XXXI.	. .	<i>La Biblioteca del Re.</i>	13
Cap. XXXII.	. .	<i>Gli uomini di Lettere.</i>	61
Cap. XXXIII.	. .	<i>L'Accademia Francese.</i>	73
Cap. XXXIV.	. .	<i>Il Gabinetto del Re.</i>	95
Cap. XXXV.	. .	<i>Il Salone</i>	. . . 128
Cap. XXXVI.	. .	<i>Quadri Emblematici.</i>	135
Cap. XXXVII.	. .	<i>Scultura, e Incisione.</i>	143
Cap. XXXVIII.	. .	<i>Sala del Trono.</i>	. . 150
Cap. XXXIX.	. .	<i>Forma del Governo.</i>	163
Cap. XL.	. . . .	<i>Dell'Erede del Trono.</i>	196
Cap. XLI.	. . . .	<i>Delle Femmine.</i>	. . 212
Cap. XLII.	. . . .	<i>Le Imposizioni.</i>	. . 237

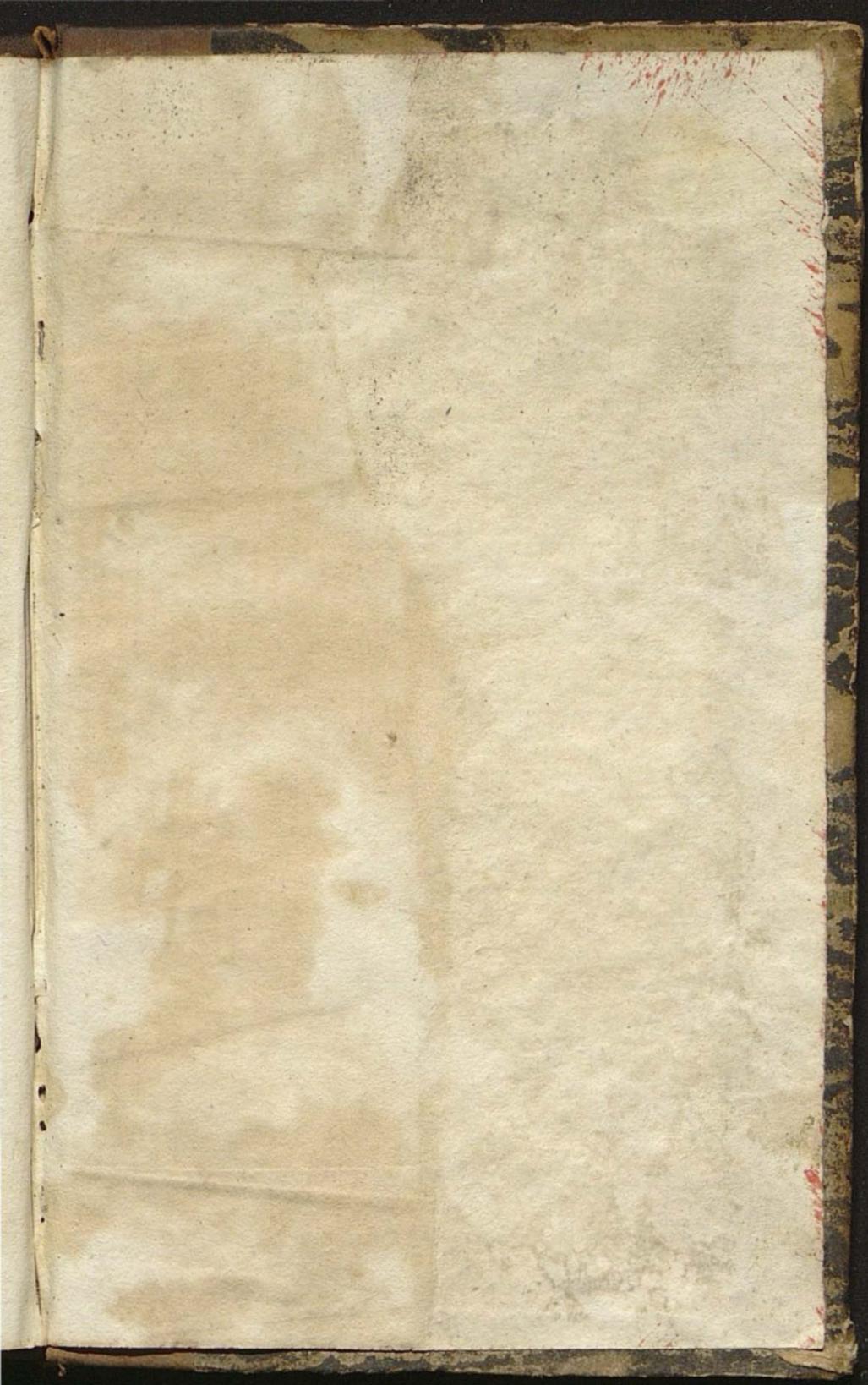
## A V V I S O

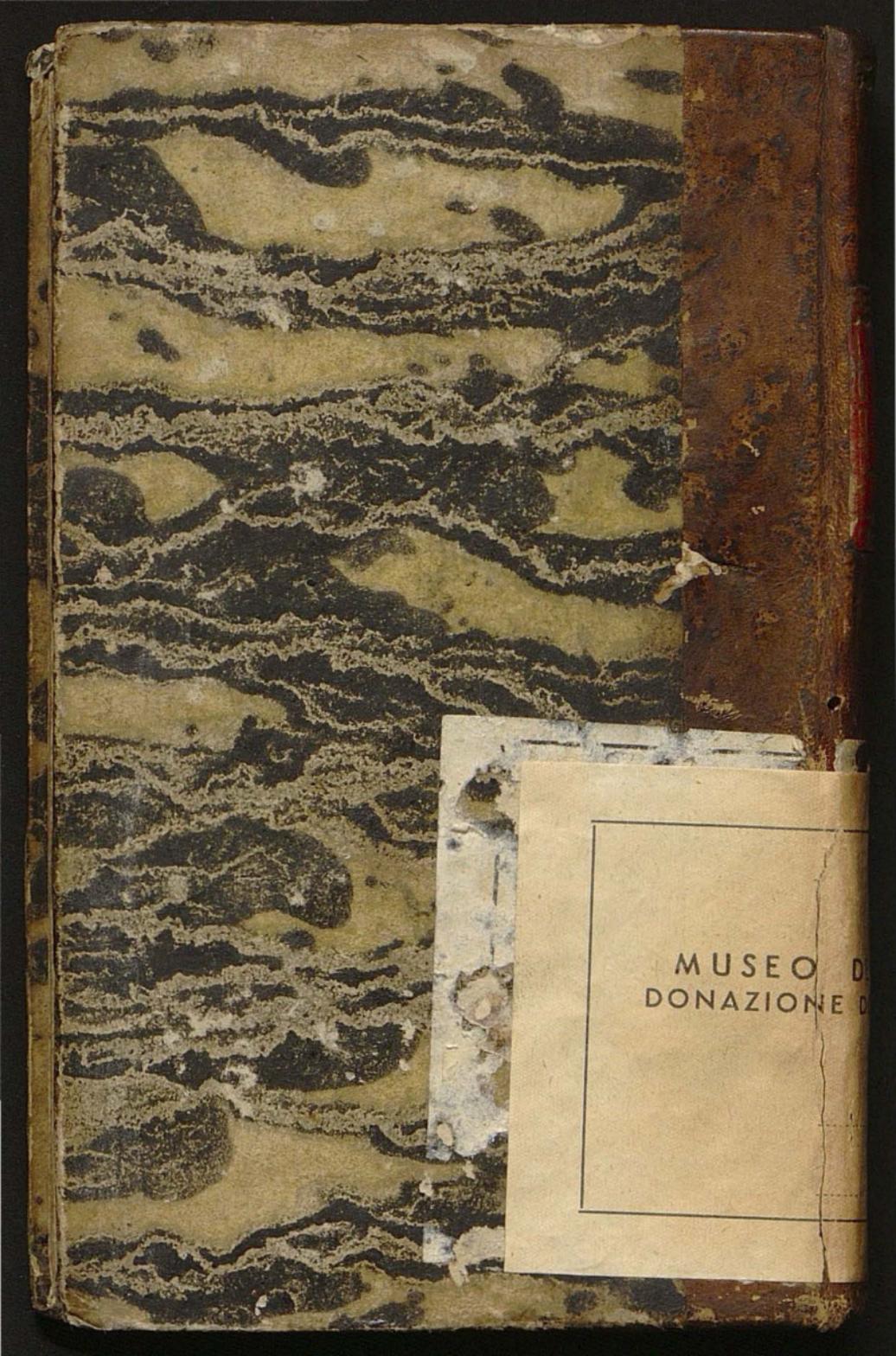


*Alcune circostanze non prevedute han portato il ritardo della pubblicazione di questo secondo Tomo : di che sperasene dagli Associati un benigno compatimento . Siano per altro sicuri della maggiore prontezza, con cui verranno alla luce gli altri due successivi a compimento di un' Opera tanto interessante ; obbligando lo Stampatore la sua parola a darla tutta finita tra lo spazio di un mese e mezzo, o poco più . Salute e Fratellanza .*







The image shows the front cover of an antique book. The main part of the cover is decorated with marbled paper featuring a complex, wavy pattern of dark brown, black, and light tan colors. The spine, visible on the right, is bound in worn, reddish-brown leather. A small, rectangular, light-colored paper label is affixed to the lower right portion of the cover. The label has a thin black border and contains the text 'MUSEO D' and 'DONAZIONE D' on two lines. The book shows signs of age, with some wear and tear on the edges and the marbled paper.

MUSEO D  
DONAZIONE D